





C magazine

RIVISTA DEI GEOMETRI E DEI GEOMETRI LAUREATI



GEOWEB

VALORE PER IL PROFESSIONISTA

AGGREGA GLI INTERESSI E LE ESIGENZE **DEI SINGOLI PROFESSIONISTI**

IL PUNTO DI ACCESSO A MOLTEPLICI SERVIZI



EFFICIENTE

EFFICACE

ECONOMICO

TRA I PRINCIPALI SERVIZI

CATASTO

CONSERVATORIE

DOCFA PREGEO

INFOCAMERE

CAF

P.R.A.

GEOFORMAZIONE















(High Performance micro-Concrete)

uno spessore di solo 1.5 ÷ 3 cm



LA SOLUZIONE **SOTTILE** E **VELOCE**.

Da Mapei l'esclusiva tecnologia che ti permette di rinforzare i solai con solo 1.5 ÷ 3 cm di spessore grazie al calcestruzzo fibro-rinforzato ad elevatissime prestazioni meccaniche. *Planitop HPC Floor* è la malta cementizia concepita per il rinforzo di solai in caso di ristrutturazione o adeguamento sismico in completa assenza di armatura.











ACCETTARE LE SFIDE (M. Savoncelli)



PAROLE CHIAVE PER LA PROFESSIONE (F. Amadasi)

INTERVISTE



Presidente ANAC Autorità Nazionale Anticorruzione



ANTONIO DECARO

Presidente ANCI Associazione Nazionale Comuni Italiani



GABRIELE BUIA

Presidente ANCE Associazione Nazionale Costruttori Edili



GIANCLAUDIO BRESSA

Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri



SIMONA MALPEZZI

Parlamentare e Membro Commissione "Cultura, scienza e istruzione" Camera dei Deputati

INTERVENTI





REVISIONE
DELLE NORME
EDILIZIE E
URBANISTICHE
(F. Pistolesi)



BIM, APPROVATA LA NORMA ITALIANA (A. Pavan)

ge@metrinrete



GEOCENTRO MAGAZINE

Rivista dei Geometri e dei Geometri Laureati

Editore:

Fondazione Geometri Italiani

Direttore Editoriale:

Maurizio Savoncelli

Direttore Responsabile:

Antonella Tempera

Comitato di Redazione:

Diego Buono, Cristiano Cremoli, Cesare Galbiati, Marco Nardini

Contatta la Redazione: geocentro@fondazionegeometri.it

SOMMARIO



Interviste a	1
FABRIZIO CURCIO ARMANDO ZAMBRANO FRANCESCO PEDUTO	46 48 49
"La voce dei Geometri dal territorio"	
ELIO MIANI	51
VINCENZO DELLA VECCHIA	54
GABRIELE MANTINI	56
MAURO LENZINI	64
Intervista a	
STEFANO PETRUCCI	66







Grafica e impaginazione: Agicom Srl **Illustrazioni:** Freepick.com, Shutterstock **Concessionaria di Pubblicità:** Agicom Srl

Rivista annuale e organo di informazione ufficiale dei Geometri in rete (Cassa di Previdenza ed Assistenza dei Geometri liberi professionisti - CIPAG; Il Consiglio Nazionale Geometri e Geometri Laureati - CNGeGL; la Fondazione Geometri Italiani). Seguici su:



facebook.com/geometrinrete



twitter.com/geometrinrete



youtube.com/geometrinrete

Chiuso in tipografia il 15 Aprile 2017. Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 250 del 29/05/2003.



PRESENTA

LA ELITE SURVEY SUITE





CONNETTIVITÀ AVANZATA



FC-5000 POTENZA COMPATTA



MAGNET 4
ACCESSO TOTALE



SERIE GT VELOCITA' SUPERSONICA

MOLTEPLICI TECNOLOGIE, UN'UNICA POTENTE SOLUZIONE

La nostra nuova combinazione di prodotti e servizi rende il vostro lavoro più veloce, più semplice e più redditizio. Approfittate delle soluzioni all'avanguardia e portate i vostri rilievi a livelli di ELITE.

EDITORIALE

ANTONELLA TEMPERA Direttore Responsabile



7

GEOCENTRO MAGAZINE

L'ARTE PREZIOSA DI ASCOLTARE

A volte capita di pensare che, anche se siamo immersi nella società della comunicazione e abbiamo una grande disponibilità tecnologica per essere sempre connessi gli uni con gli altri, tutto diventa vano se, all'altro capo del 'canale', c'è qualcuno incapace o non disponibile ad ascoltare il nostro messaggio. Se tutti quanti, per una ragione o per l'altra, ci ritroviamo chiusi e chini su noi stessi e sulle nostre posizioni - dal singolo con il suo telefono cellulare allo stato più potente - è evidente che, a dispetto di tutta la modernità che fa parte della nostra vita, non possiamo che ritrovarci in mezzo all'incubo biblico della torre di Babele: «Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». Tra le soluzioni più semplici, efficaci e a 'portata di mano' c'è sicuramente quella di prestare ascolto alla voce degli altri avendo non solo la disponibilità al confronto ma soprattutto quella a mettersi in discussione. È con questo spirito che abbiamo inteso anche questo nuovo numero annuale di Geocentro, uno strumento attraverso il quale vogliamo ascoltare, dialogare e soprattutto ragionare in modo costruttivo. Sui tanti temi che affrontiamo in questo numero — centrali per la politica e l'economia del nostro Paese oltre che per la categoria dei geometri – la nostra preoccupazione è stata proprio quella di 'comprendere' queste voci e farle dialogare fra loro, nella ferma convinzione che alla fine di questo processo di ascolto e dialogo si possono individuare le migliori vie da percorrere e sviluppare le sinergie più efficaci per farlo con successo. Per questa edizione del 2017, gli argomenti che affrontiamo e approfondiamo attraverso focus e interviste sono davvero tanti e particolarmente importanti per la professione. Abbiamo le interviste rilasciate 'ai nostri microfoni' dai protagonisti del mondo istituzionale e dell'edilizia, parliamo della Legge di Bilancio 2017, delle possibilità aperte ai giovani geometri dal progetto comunitario "Garanzia Giovani", di prevenzione e rischio sismico attraverso le interviste ai protagonisti dei soccorsi e della ricostruzione e le testimonianze vive di geometri che ci hanno aiutato a ripercorrere 40 anni di interventi sul campo, dal 1976 ai più recenti eventi del 2016 che hanno colpito il Centro Italia. Ascoltando la voce dei geometri che hanno vissuto questi momenti ed entrando in punta di piedi nel racconto di questi drammatici eventi viene in mente la parola "resilienza", ovvero quella capacità di fronteggiare gli eventi negativi e traumatici mantenendo un atteggiamento positivo e costruttivo. Una capacità che può essere importante sempre, in ogni aspetto del nostro lavoro. E della nostra vita.

Ci vedianno sul prossimo numero!



INTERVENTI

MAURIZIO SAVONCELLI

Presidente Consiglio Nazionale Geometri e Geometri Laureati (CNGeGL)



Da quando, nel 2015, la rinnovata linea editoriale ha portato alla pubblicazione in digitale della rivista Geocentro, l'annuale edizione cartacea ha assunto un ruolo anche simbolico, oltre che informativo: segna il



passaggio dall'anno vecchio a quello nuovo rigorosamente nel segno della continuità, fornendo le chiavi di lettura per individuare il traguardo dell'azione politica del Consiglio Nazionale Geometri e Geometri Laureati, piuttosto che le singole tappe. Del resto, il raggiungimento di obiettivi lungimiranti e legittimamente ambiziosi, soprattutto in termini di rappresentanza e riforma del percorso di accesso alla professione, necessita di tempi di attuazione pluriennali.



GEOCENTRO MAGAZINE



PRIMA E DOPO IL TERREMOTO

Tuttavia è impossibile, guardando al 2016 con l'agenda del 2017 già fitta d'impegni, non individuare nello scorso 24 agosto, data del luttuoso sisma che ha colpito l'Italia centrale, un momento di netta cesura tra "prima" e "dopo". Una cesura che ha stravolto e fortemente condizionato l'agenda delle professioni tecniche: da sempre in prima linea sul territorio, sono state sin da subito coinvolte nella gestione dell'emergenza e della ricostruzione.

Vale la pena ricordare che lo scorso settembre, tra i convocati a Palazzo Chigi per le consultazioni sul Progetto "Casa Italia", sedevano assieme i Consigli Nazionali di Geometri e Geometri Laureati, Architetti, Ingegneri e Geologi, tutti membri della Rete delle Professioni Tecniche. In quell'occasione, e in altre a seguire, è stato presentato un piano che definisce azioni concrete e costi certi per mettere in sicurezza il territorio e il patrimonio edilizio, urbano e rurale, spostando risolutamente il focus dall'emergenza alla prevenzione. A latere, una mobilitazione straordinaria "sul campo" per far



INTERVENTI

66

Raccolta la sfida, il CNGeGL l'ha condivisa con la propria dirigenza in occasione del convegno nazionale "Valore Geometra", un evento fortemente simbolico, tappa importante del percorso compiuto nell'anno passato e che promette di dispiegare a lungo i propri effetti.

99

fronte alle prime emergenze e alle operazioni di soccorso alle popolazioni colpite, quindi alle attività di gestione tecnica, censimento danni e agibilità post evento delle costruzioni.

DALL'EMERGENZA ALLA PREVENZIONE

È evidente che di tale approccio metodologico le professioni riunite nella RPT non rivendicano la genesi, tantomeno l'esclusiva, Anzi, è purtroppo una sorta di formula che ricorre ogni qualvolta l'Italia, paese meraviglioso e fragile, trema: Friuli (1976), Irpinia (1980), Umbria e Marche (1997), Molise (2002), L'Aquila (2009), Emilia (2012). La sfida, semmai, è riempire di senso la formula, o meglio, farla evolvere in un progetto infrastrutturale capace di armonizzare interventi spiccatamente tecnico-scientifici (adeguamento sismico in primis, ma anche rigenerazione urbana ed eventualmente sostituzione edilizia) con politiche sociali e culturali finalizzate, da un lato, a supportare economicamente i privati nelle operazioni di diagnostica, dall'altro a rendere consapevole la popolazione del problema della sicurezza, a partire dai banchi di scuola.

FERMO IMMAGINE 2016

Raccolta la sfida, il CNGeGL l'ha condivisa con la propria dirigenza in occasione del convegno nazionale "Valore Geometra", un evento fortemente simbolico, tappa importante del percorso compiuto nell'anno passato e che promette di dispiegare a lungo i propri effetti. Inizialmente concepito come un momento d'indirizzo alla Categoria sui temi sviluppo e innovazione, welfare attivo e istruzione e formazione, "Valore Geometra" – registrando la presenza di oltre 700 dirigenti in rappresentanza della totalità dei 110 Collegi territoriali - ha conquistato la promozione a think tank della Categoria e osservatorio di alto profilo sui temi d'interesse, piattaforma di dialogo multi ed interdisciplinare.

Altrettanto sfidante è la proposta di riformare il percorso di accesso alla professione lanciata alla politica, che ha risposto con la pubblicazione del disegno di legge "Disciplina della professione di geometra e delega al Governo per l'adeguamento delle disposizioni concernenti le competenze professionali". Un modello di istruzione accademica che rappresenta, a tendere, un investimento per la collettività: l'attività di geometra è oggi svolta da oltre 100 mila professionisti, gli studi sono presenti sull'intero territorio nazionale e i segnali che provengono dal mondo della scuola parlano di un rinnovato interesse da parte dei giovani. Coinvolgere un numero così elevato di professionisti tecnici nel processo d'innovazione che interessa il mondo del lavoro, garantendo loro una formazione di livello universitario (possibile anche per i geometri già iscritti all'Ordine), significa assicurare al Paese un contributo importante di idee e progetti in termini di rivoluzione digitale e crescita economica sostenibile.



LA ROAD MAP

Non meno intenso è stato l'impegno su altri punti della road map, soprattutto sui fronti lavoro e rappresentanza. Mandato definitivamente a regime il processo di monitoraggio e analisi dei bandi europei accessibili ai professionisti (pubblicati sul sito CNGeGL e nella rubrica "A misura di Geometra" sul sito Geometri in Rete), e incassato un risultato positivo dal consueto pressing sul Governo in tema di agevolazioni fiscali per i lavori di ristrutturazione e riqualificazione della casa (la proroga a tutto il 2017 della detrazione Irpef per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, la previsione di un ecobonus del 65% fino al 2021 e di un sismabonus con detrazione base del 50% implementabile sino all'85%), si è provveduto a "presidiare" le attività legislative riferite agli ambiti di competenza della Categoria, spesso in sinergia con la RPT.

Affidamento di incarichi professionali agli ausiliari del giudice - Sono state presentate al Ministro della Giustizia una serie di proposte atte a definire i nuovi principi generali che prevedono, tra l'altro: il rafforzamento dell'obbligo di iscrizione a un albo o registro a garanzia di un adeguato livello di professionalità, l'introduzione di maggiori garanzie di trasparenza nel conferimento degli incarichi e un'equa rotazione e distribuzione degli stessi.

Gestione delle terre e rocce da scavo - Le nuove regole valorizzano le attività professionali della Categoria: nella direzione di un rafforzamento della tutela ambientale, la conoscenza diretta della conformazione del territorio e dei relativi dati geo-topo-cartografici è il presupposto per la redazione di piani di utilizzo di

maggior dettaglio tecnico.

Rischio idrogeologico - Analoghe considerazioni possono essere avanzate in merito alle "Linee guida per le attività di programmazione e progettazione degli interventi per il contrasto del rischio idrogeologico" emanate da #italiasicura: il riferimento a specifiche indicazioni di carattere estimativo e geo-topocartografico favorisce l'inserimento dei geometri nei gruppi di progettazione e nelle attività di monitoraggio delle opere e del territorio in generale.

Progettazione edilizia - Regolamento edilizio unico, Scia 2, Prevenzione incendi, Codice degli appalti: su ciascuna di queste aree (di grande portata e rilevanza, come ben sa ogni professionista tecnico) il CNGeGL è intervenuto in maniera diretta in ogni sede utile - dai gruppi di lavoro interdisciplinari alle sessioni ministeriali, alle audizioni parlamentari - evidenziando criticità, apportando correttivi, proponendo approcci metodologici più aderenti al progresso tecnologico e più allineati agli standard internazionali. Ad esempio, è agevole riconoscere nella parte più innovativa delle nuove



INTERVENTI





66

Vale la pena ricordare che lo scorso settembre, tra i convocati a Palazzo Chigi per le consultazioni sul Progetto "Casa Italia", sedevano assieme i Consigli Nazionali di Geometri e Geometri Laureati, Architetti, Ingegneri e Geologi, tutti membri della Rete delle Professioni Tecniche.

99

norme di prevenzione incendi la predilezione della Categoria per l'approccio prestazionale in luogo di quello prescrittivo, unitamente alla richiesta di aggiornamento del programma dei corsi base finalizzati all'iscrizione negli Elenchi del Ministero degli Interni e alla possibilità di fruirne in modalità e-learning (FAD). Così come il monitoraggio del nuovo Codice dei contratti pubblici, attivato sin dalle fasi propedeutiche, contribuisce a mantenere alta l'attenzione sui punti critici rilevati nei primi mesi di applicazione e farne oggetto di confronto nelle sedi istituzionali.

VISIONE STRATEGICA

Nel 2016 è emersa una forte tensione progettuale, figlia della consapevolezza che la percezione che la Categoria possa giocare un ruolo centrale nel disegnare gli scenari futuri è molto diffusa nel Paese. Da qui, un approccio strutturale ai temi che interessano platee molto estese: il consumo di suolo, l'introduzione di metodi e strumenti elettronici di modellazione per l'edilizia e l'infrastruttura (nel cui ambito rientra il Building Information Modeling), il Jobs act autonomi. Su ciascuno di questi temi, il CNGeGL ha offerto ai propri interlocutori qualcosa che va ben oltre un parere: una visione strategica, di lungo periodo. Che conduce, nel caso del disegno di legge 2383 "Contenimento del suolo e riuso del suolo edificato", all'esortazione a valutare l'intero spettro delle misure richieste da qualsiasi azione compiuta sul territorio: sintesi e armonizzazione normativa, approccio metodologico scientifico, principio di sussidiarietà.

Valutazioni di lungo periodo anche per il BIM, per il quale si configura in Italia l'obbligo di utilizzo: quale antidoto ai facili entusiasmi, il suggerimento è bilanciare l'analisi delle opportunità con la valutazione delle criticità applicative, che sono di natura culturale, tecnica ed economica.

Infine, il disegno di legge a tutela del lavoro autonomo, atteso da circa due milioni di professionisti e Partite Iva. Nella messa a punto dell'impianto normativo - è la posizione espressa dal CNGeGL - è fondamentale che ci siano dei riferimenti chiari a dei parametri e a degli standard di qualità perché la comparazione di alcune prestazioni e offerte siano fatte a parità di misure e sulla base di solidi documenti. La chiave di lettura di questa richiesta è riconducibile alla volontà di tutelare i professionisti e i cittadini e di assolvere - su un orizzonte temporale più lungo e in considerazione di una più ampia platea di beneficiari - alla necessità di fornire un deterrente al contenzioso giudiziario, un ostacolo non da poco al recupero di competitività dell'Italia.



INTERVENTI

FAUSTO AMADASI

Presidente Cassa Italiana Previdenza e Assistenza Geometri (CIPAG)



Il 2017, oltre ad essere un anno importante per la categoria, sarà particolarmente significativo per chi scrive: dopo anni trascorsi alla guida della CIPAG, infatti, il mio ruolo è destinato a cambiare. Impossibile, allora, resistere



alla tentazione di voltarsi indietro per un attimo: ma non tanto per fare bilanci, ma piuttosto per riordinare eventi ed idee e trasformarli in una 'cassetta degli attrezzi' a disposizione di chi vorrà usarli per affrontare con forze rinnovate il futuro ricco di sfide e di obbiettivi. Non a caso, le parole chiave che la categoria non può ignorare in questo momento sono: "futuro della professione" e "giovani", inestricabilmente legate fra loro.



GEOCENTRO MAGAZINE



ANNI DI CRISI

L'inizio si impone in qualche modo da sé: non si può partire che da qui, infatti, da una crisi globalizzata iniziata alla fine del 2008 che, come tutti sappiamo per la nostra esperienza, ha colpito in modo particolarmente diretto l'edilizia e tutte le attività legate al mondo immobiliare, erodendo in modo significativo i livelli occupazionali del settore ed i redditi di tutti gli addetti. Da qui la necessità di serrare i ranghi per affrontare nel modo migliore e più costruttivo tali dure contingenze con una reazione attiva ed efficace. Molto lavoro è stato fatto in questo senso da tutti gli organismi della categoria, e presto, sono certo, potremo raccoglierne i frutti.

BILANCIO

Nonostante le difficoltà, i conti della nostra cassa appaiono consolidati quest'anno come in quelli passati. Il bilancio di previsione 2017, infatti, presenta un risultato economico positivo di 18,6 milioni di euro, mentre la gestione previdenziale presenta un saldo attivo di 31,3 milioni di euro (+10,4% rispetto all'ultimo aggiornamento) e le entrate contributive previste per il 2017 sono in crescita del 5,7% rispetto al 2016, dati che,ne sono certo, saranno confermati o migliorati nel bilancio consuntivo.



CREDITO

Non c'è dubbio che, in simili contingenze di crisi, la capacità da parte della CIPAG di offrire ai suoi iscritti nuove forme di agevolazione, ampliando il credito verso gli iscritti senza distruggere la previdenza dei giovani, è stata di vitale importanza per la categoria. Siamo entrati nei Consorzi di Garanzia Fidi e abbiamo siglato accordi con importanti gruppi bancari per garantire agli associati una vasta gamma di operazioni e finanziamenti a condizioni vantaggiose, anche se l'unica forma vera di finanziamento è stata la rateizzazione della contribuzione in 10 rate e le altre forme attuate con il Portale dei Pagamenti.

Ugualmente importante è stata la creazione di un fondo rotativo di 3 milioni di euro destinato ad anticipare i pagamenti per i nostri professionisti che prestino la loro opera per le Pubbliche Amministrazioni convenzionate con i Collegi e la Cassa, che ci ha permesso di sottoscrivere diverse convenzioni con i Collegi.

EDILIZIA 2.0 E "GREEN ECONOMY"

È ormai dato acquisito da tutti che dietro la drammatica crisi dell'edilizia non si nasconde solo una crisi economica, ma anche un profondo cambiamento culturale che ha a che fare anche con il rifiuto della cementificazione selvaggia e con una più matura consapevolezza ambientale, che si riassume nell'obbiettivo del "consumo zero del suolo" da conseguirsi – per decreto UE – entro il 2050. Se non ci sono da costruire nuovi palazzi, quartieri, nuove periferie, nuovi svincoli autostradali è però sempre più impellente la necessità di riqualificarli, rigenerarli, renderli più "sostenibili", proponendo una qualità progettuale sempre più alta: l'edilizia del riuso lancia nuove sfide e promette nuovi impieghi nella direzione più sostenibile, appunto, e dunque più giusta della "green economy". Il tema del 'consumo del suolo' è anche al centro di un progetto di ricerca dell'Università di Perugia, che abbiamo fortemente sostenuto, finalizzato a ricercare soluzioni che possano coniugare gli obiettivi di rispetto dell'ambiente e quelli estetici e funzionali delle aree infrastrutturali, spesso abbandonate o sottoutilizzate, con quelli di sostenibilità economica e del corretto utilizzo senza inutili sprechi. Ed è proprio l'affermazione sempre più forte della cultura della sostenibilità e dell'ambiente che può rilanciare una professione come la nostra che racchiude la "terra" nel suo nome.



66

Se non ci sono da costruire nuovi palazzi, quartieri, nuove periferie, nuovi svincoli autostradali è però sempre più impellente la necessità di riqualificarli, rigenerarli, renderli più "sostenibili", proponendo una qualità progettuale sempre più alta...

99

FORMAZIONE E SPECIALIZZAZIONE

Già da tutto questo appare come la nostra professione sia sottoposta a un continuo e profondo cambiamento per adeguarsi alle nuove esigenze di una realtà essa stessa in continuo e veloce mutamento. Per questo la CIPAG profonde molti sforzi nel sostenere corsi di formazione per aggiornare le competenze specialistiche nei vari ambiti della nostra professione (nonché le dotazioni tecnologiche di ultima generazione per i collegi sul territorio). Si tratta di sforzi rivolti soprattutto ai giovani professionisti ed al mantenimento delle qualifiche. La figura polivalente che da sempre ha caratterizzato la nostra categoria si mantiene con la formazione e con le specializzazioni che ampliano le competenze. Da un'analisi che abbiamo condotto come CIPAG emerge infatti che i redditi dei geometri con una formazione specialistica, nei primi 5 anni, crescono più rapidamente e raggiungono il livello dei redditi medi della categoria.

GIOVANI GENERAZIONI

Siamo così arrivati a una delle questioni più delicate che si pongono alla categoria e cioè l'ingresso delle nuove generazioni nella professione. Come geometri stiamo lavorando da quasi un anno per consentire agli oltre 15.000 giovani in possesso dell'abilitazione alla libera professione di usufruire delle agevolazioni previste per l'inserimento nel mondo del lavoro. La possibilità anche per i giovani geometri di accedere ai programmi previsti per Garanzia Giovani ci consentirà di proseguire nello sforzo che la categoria sta compiendo per avere il ricambio generazionale indispensabile ad affrontare le sfide future di una professione in continua evoluzione e che deve tenersi costantemente al passo con le nuove tecnologie. Facilitare l'accesso ai benefici previsti per i

Neet anche ai giovani che hanno un reddito basso nei primi anni di attività rappresenterebbe un'ulteriore spinta per contrastare il fenomeno della "mortalità" delle Partite IVA che, pur contenuto (il 67% dei geometri che inizia la professione dopo 10 anni è ancora in attività), potrebbe trovare nelle forme di agevolazione previste da Garanzia Giovani le motivazioni per superare le difficoltà contingenti e continuare nella professione. Negli ultimi 5 anni si è creato un bacino di oltre 11.000 giovani di età inferiore ai 29 anni già abilitati alla professione (molti dei quali con partita IVA già aperta), ma ancora in attesa di avere l'opportunità di iniziare una attività lavorativa. Risolvere tale situazione è, dunque, priorità assoluta della CIPAG.

ISCRIZIONI

Il problema, del resto, è importante anche da un altro punto di vista: quello della prospettiva della categoria. Si calcola infatti che, entro il 2025, ci sarò bisogno di 25.000 nuovi professionisti in grado di affiancare i geometri in attività nei settori emergenti (Energia, Ambiente, Acustica, BIM etc.), meglio preparati per l'utilizzo delle nuove tecnologie. La categoria, in effetti, non ha bisogno di aumentare i numeri: ma si pone



INTERVENTI

66

Nessuno di noi può cogliere davvero le sfide del futuro da solo.

Occorrono capacità, intelligenza e aggregazioni, che possono avere mille forme, ma questa è la realtà del domani.

E in questa realtà i giovani hanno un futuro.

99

l'obbiettivo di mantenere e qualificare gli iscritti sostituendo chi va in pensione con figure giovani, preparate e specializzate, per perseguire l'obbiettivo — questo sì essenziale — di aumentare il reddito dei nostri iscritti.

NUOVE TECNOLOGIE

Già più volte abbiamo sfiorato questo tema che, in effetti, è centrale per il presente e il futuro della nostra professione e così sotto gli occhi di tutti che nemmeno importa insisterci troppo. La capacità di padroneggiare le nuove tecnologie offerte con velocità sempre maggiore dalla ricerca e dal mercato e saperle metterle a frutto (non senza una componente di creatività) è diventata imprescindibile in ogni ambito della professione.

PREVIDENZA

Anche i molti sforzi e i risultati ottenuti nel campo della previdenza possono essere visti — almeno per una parte significativa — come le contromisure attuate dalla CIPAG per assicurare la previdenza ai propri iscritti. L'impegno a perseguire sempre più il cosiddetto "welfare integrato", che è cominciato con la polizza sanitaria estesa anche al nucleo familiare e con la polizza gratuita di welfare integrato con

la polizza gratuita Long Term Care, vantaggiosa copertura assicurativa collettiva contro il rischio di non-autosufficienza e l'Assistenza Sanitaria Integrativa, proseguirà con altre iniziative appena sarà approvato il decreto sul lavoro autonomo.

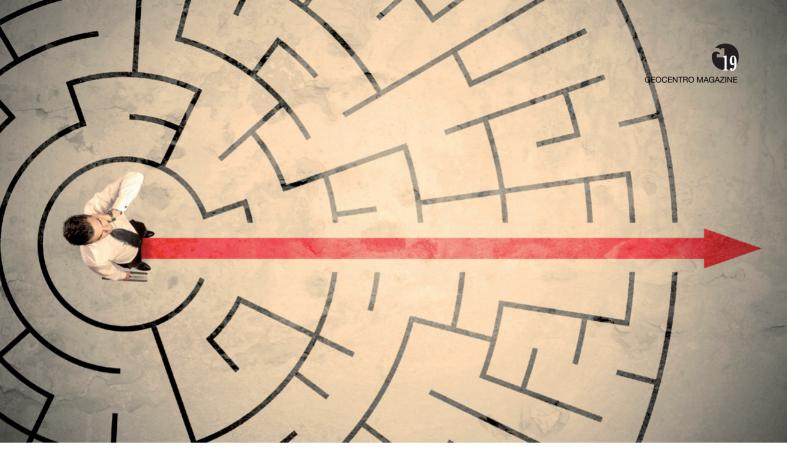
"QUOTE ROSA"

C'è un dato, nelle recenti statistiche, che mi ha piacevolmente colpito e sul quale desidero soffermarmi. Fra gli iscritti oltre il 10% è costituito da rappresentanti del 'gentil sesso'. Quella che era una professione tendenzialmente maschile, oggi vanta una presenza femminile significativa che sta aumentando nei giovani. Non è una presenza casuale: possiamo contare su molte brave presidenti di collegio, colleghe ai vertici dei nostri organismi, professionalmente molto qualificate in grado di portare un grande valore aggiunto alla categoria. Certamente questo è un dato interessante e positivo.

TRADIZIONE, OLTRE A INNOVAZIONE

Eppure ad assicurare il benessere della nostra professione non possono essere solo le nuove tecnologie, solo il futuro: contano anche e sono anzi fondamentali forti elementi di continuità con il passato.

C'è stato un tempo (nemmeno lontanissimo) in cui la figura del geometra era un riferimento essenziale in ogni comunità, capace di risolvere molti problemi al cittadino. Questa funzione di filtro fra cittadino e Amministrazioni Pubbliche è a tutt'oggi un aspetto fondamentale del nostro lavoro: in un contesto in cui la "semplificazione" è ancora un'utopia, il geometra offre ai cittadini la via d'uscita nei meandri del labirinto della burocrazia e di una legislazione in perpetuo cambiamento.



L'UNIONE FA LA FORZA

Ecco un altro cambiamento interessante evidenziato dalle statistiche. Sino ad oggi si iniziava la professione da soli, magari collaborando con colleghi over 55, con un ruolo secondario in un'attività dove l'esperienza era la dote principale. Ora dobbiamo modificare questo approccio e creare un gruppo – Società tra professionisti, studi associati, etc — in modo da unire conoscenze del territorio alla capacità di aggredire le nuove specializzazioni, non più come 'lupi solitari' ma come strutture capaci di 'cacciare in gruppo'. Sentiamo tutti i giorni parlare di efficientamento energetico, ma non possiamo dimenticarci che una giusta attività presuppone una preparazione specifica. Parlare di BIM è facile, ma non possiamo dimenticare che questo è un nuovo approccio metodologico per il quale occorre coniugare esperienza, nuova mentalità e padronanza delle nuove tecnologie. Nessuno di noi può cogliere davvero le sfide del futuro da solo. Occorrono capacità, intelligenza e aggregazioni, che possono avere mille forme, ma questa è la realtà del domani. E in questa realtà i giovani hanno un futuro.

WELFARE GLOBALE

Siamo così arrivati alla nostra ultima parola, che non è la "Z" ma la "W" di "Welfare": un welfare globale per l'associato fatto di servizi e solidarietà che è e deve essere ora e per il futuro il vero obbiettivo del nostro lavoro, e di tutti gli sforzi della CIPAG.

Due conclusioni si possono trarre con una certa confidenza da questo veloce 'alfabeto': la professione del geometra non è affatto in crisi, ma anzi sta vivendo questa crisi come una transizione per dare risposte alle richieste del presente e alla progettualità del futuro e le stimolanti sfide che si prospettano in questo campo possono essere vinte solo attraverso un percorso di formazione (e poi di aggiornamento) sempre più serio e competitivo rispetto alle altre professioni. La proposta presentata infatti per l'istituzione di percorsi triennali abilitanti per futuri professionisti è la conclusione di un cammino che ci ha visto impegnati dall'orientamento scolastico negli istituti di primo livello sino alla carica abilitante e che ci consentirà di consegnare al nuovo geometra uno strumento indispensabile per entrare immediatamente nel mondo del lavoro professionale, in linea con la normativa europea che renderà obbligatorio il percorso universitario entro il 2020.

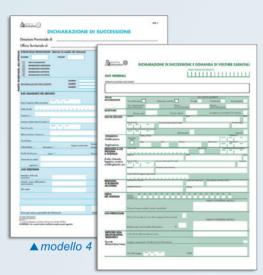


SUCCESSIONI COMPLICATE? AFFIDATI A DE.A.S.

GESTIONE SEMPLICE E COMPLETA DI OGNI SUCCESSIONE E VOLTURA CATASTALE CON:



Compilazione, stampa e trasmissione telematica del nuovo modello di dichiarazione e voltura catastale



▲ nuovo modello 2017

E DOMANDA DI VOLTURE CATASTA

Calcolo completo di tutte le imposte dovute per ogni erede e legatario DICHIARAZIONE DI SUCCESSIO



Preparazione di tutta la documentazione

necessaria

L'UNICO CON OLTRE 25 ANNI DI **EXPERTISE AL TUO SERVIZIO!**



VIA DEL CORSO, 2 19038 SARZANA (SP) TEL. 0187 622198 FAX 0187 627172 WWW.GEONETWORK.IT INFO@GEONETWORK.IT





Successioni: il nuovo modello unico telematico di dichiarazione di successione e voltura catastale: Una semplificazione procedurale tanto attesa o nuovo problematiche da affrontare per il tecnico?

Con il Provvedimento direttoriale del 27 dicembre 2016 l'Agenzia delle Entrate ha finalmente pubblicato il nuovo modello unico di dichiarazione di successione e di voltura telematica. La nuova documentazione, in vigore dal 23 gennaio 2017, naturalmente ha già aperto la strada a tutta una serie di analisi, considerazioni ed elucubrazioni, alcune molto interessanti e ha diviso i commentatori nonché i professionisti fra quelli già abilitati all'invio telematico delle pratiche e quelli che necessitano di un'autorizzazione "ad hoc" da parte del Ministero.

Il nuovo modello in realtà non aggiunge nulla alla normativa codicistica sulle successioni ed al testo unico n. 246/90. L'eredità si devolve sempre per testamento o per legge, con le stesse modalità e quote per cui si è sempre devoluta e con tutte le solite regole giuridiche. Analogamente, le imposte successorie dovute sono sempre le stesse, così come le aliquote stabilite in base ai gradi di parentela, le agevolazioni, le soglie di franchigia ecc.

Tante però le novità sul file da inviare. Tantissimi quadri da compilare (il modello è lungo più del doppio del vecchio), tanti nuovi codici per singoli campi da studiare, una modalità tutta nuova per caricare documenti ed autocertificazioni, l'invio telematico e la voltura automatica per soffermarsi sulle prime più macroscopiche novità ma anche tanti piccoli particolari da tenere bene in considerazione.

Innanzi tutto il nuovo modello unico è un modello telematico. Ciò significa che deve essere compilato a computer ed inviato telematicamente (direttamente dal contribuente, dall'intermediario abilitato o tramite l'Agenzia delle Entrate) all'Agenzia, obbligatoriamente dal 01.01.2018. Secondariamente il modello permette di gestire contemporaneamente anche la voltura catastale, che quindi avviene contestualmente. Se ciò è vero in teoria, in pratica molte sono le esclusioni per cui la voltura dovrà essere presentata secondo le vecchie modalità: le pratiche del catasto tavolare, circoscritte ad una limitata area territoriale del nord-est ma anche le successioni sotto curatore o sotto amministrazione, le successioni istitutive di trust e, più semplicemente tutte le successioni in cui si riscontrano inesattezze nelle volture precedenti, per incongruenze e mancanze di passaggi intermedi.

E questo limitandosi ad una superficiale analisi delle novità procedurali.

A tutto ciò aggiungasi l'ulteriore novità del software ministeriale di redazione, controllo e di invio del modello. Lo strumento informatico, messo a punto dall'Agenzia in modo analogo agli altri strumenti esistenti per le denunce fiscali telematiche, permetterà l'invio del file "dichiarazione e voltura", pur lasciando però il contribuente ed il professionista a cavarsela da soli con le scelte da fare (ad es. i codici da inserire per le corrette imputazioni di agevolazioni ed esenzioni, le specifiche indicazioni di diritti reali ed attribuzioni quote, l'eventuale calcolo del valore catastale per trovare la base imponibile degli immobili, più basso del valore di mercato indicato di default dall'agenzia e, soprattutto, radicato ad un calcolo verificabile in fase di controllo dell'Agenzia e non alle indicazioni stimate del tecnico ecc).

Un software professionale aggiornato DE.A.S. con oltre 25 anni di expertise

La buona notizia comunque, in attesa di vedere gli effettivi miglioramenti portati dallo smaltimento e dalla velocizzazione delle pratiche che si attendono con questa svolta telematica, è l'esistenza di prodotti software in commercio, come ad esempio DE.A.S. della Geo Network Srl, da anni applicativo leader nel settore delle successioni con una expertise di oltre 25 anni in materia, il quale è stato subito aggiornato fin dai primi di Gennaio per la compilazione e l'invio del nuovo modello secondo le specifiche tecniche ministeriali, che ricalcando i quadri e i dati richiesti dal nuovo modello unico, assistono il professionista nella sua compilazione.

DE.A.S.(www.geonetwork.it/deas) in particolare, oltre ad essere sempre il primo software aggiornato e pronto sul mercato, si pone l'obiettivo di "semplificare molto tutto il lavoro" del professionista permettendogli, tra le tante funzionalità, una imputazione più intuitiva delle agevolazioni ed esenzioni, semplificando la preparazione dell'albero genealogico ed i conteggi fiscali per il pagamento delle imposte, predisponendo la sezione autocertificazioni e la compilazione ed allegazione di documenti e, soprattutto, garantendo un controllo formale delle pratiche già in fase di compilazione, prima quindi di una eventuale cassazione da parte dell'Agenzia a file inviato, sia in riferimento alla dichiarazione che al fondamentale collegamento con la voltura catastale, come si è detto, più insidioso di come sembra

La società Geo Network Srl (www.geonetwork.it), poi, per completare il servizio offerto ai propri clienti, mette a disposizione un servizio di assistenza tecnica telefonica e via email sempre a disposizione ed un Centro Studi con collegato Blog (http://successioni-blog.com) questi peraltro accessibili a tutti, che fornisce utilissime notizie in materia, approfondendo normativa, documentazione fiscale e giurisprudenza del settore. Svolge inoltre corsi di formazione specialistici in materia accreditati per il rilascio di CFP.

Per maggiori informazioni: www.geonetwork.it.



INTERVISTE



Raffaele CANTONE

Presidente ANAC - Autorità Nazionale Anticorruzione

NEL 2014, PRESIDENTE, LEI VENIVA ELETTO A UNA DELLE CARICHE PIÙ DELICATE ED IMPORTANTI PER IMPRIMERE AL PAESE UN CAMBIAMENTO NEL SENSO DELLA LEGALITÀ E DELLA MORALIZZAZIONE. A TRE ANNI DI DISTANZA, HA LA PERCEZIONE CHE L'AZIONE DELL'ANAC STIA APPORTANDO SIGNIFICATIVI CAMBIAMENTI NELLA PRASSI — E ANCHE NELLA MENTALITÀ — DEL NOSTRO PAESE?

Da quando sono stato nominato alla presidenza dell'Autorità sono cambiate molte cose anche dal punto di vista normativo; la legislazione in materia di prevenzione sulla corruzione è stata rafforzata in primo luogo dal Decreto Madia del 2014 e sono stati ampliati nel 2016 gli ambiti della trasparenza dell'Amministrazione con l'introduzione del cosiddetto Foia e, poi, sempre nel 2016 è stato introdotta la riforma del Codice degli appalti (dlgs 50/2016) che ci ha affidato nuovi poteri e competenze. Credo che si tratti di scelte che vanno tutte nella giusta direzione che non mi piace definire di "moralizzazione", termine fin troppo abusato nella vulgata mediatica. Preferisco parlare di scelte che favoriscono una nuova etica pubblica, legalità, rispetto delle regole. In questo senso abbiamo avvertito dei cambiamenti positivi. In primo luogo l'Autorità anticorruzione è diventata un'entità riconoscibile ed un punto di riferimento che ha trovato apprezzamento anche a livello internazionale. Molti cittadini comuni, operatori del mercato e pubbliche amministrazioni hanno poi iniziato a segnalarci episodi di corruzione, mala gestione della cosa pubblica o appalti affidati o eseguiti in violazione del Codice. Sotto un diverso versante abbiamo verificato un aumento sensibile del rispetto delle regole da

parte delle stazioni appaltanti. Sono piccoli passi per la soluzione di problemi enormi, perché la corruzione non si sconfigge in un giorno o in un anno ma è un fenomeno che emerge solo in minima parte, quella oggetto di inchieste giornalistiche e giudiziarie.

L'APPROVAZIONE DEL TESTO DEFINITIVO DEL NUOVO CODICE APPALTI È STATO UN MOMENTO IMPORTANTE DELL'ATTIVITÀ LEGISLATIVA DELL'ANNO APPENA TRASCORSO. COME LEI HA PIÙ VOLTE SOTTOLINEATO, PRESIDENTE, IL DOCUMENTO PRESENTA MOLTI ASPETTI DI FORTE SPERIMENTAZIONE CHE DEVONO ESSERE MESSI ALLA PROVA DEI FATTI NEL TEMPO E, CONSEGUENTEMENTE, RICALIBRATI. DETTO QUESTO, A UN ANNO DALL'ENTRATA IN VIGORE, QUALI SONO SECONDO LEI ALCUNI DEI CAMBIAMENTI POSITIVI INTRODOTTI?

Le novità positive sono molte, a cominciare dalle istanze di semplificazione, flessibilità, legalità e tutela della concorrenza alla base delle nuove direttive in materia di contratti e concessioni. Una delle innovazioni più significative riguarda il superamento dell'ex Regolamento attuativo del Codice, a favore di una disciplina di secondo livello più flessibile, affidata all'Anac e al Ministero delle Infrastrutture attraverso l'adozione di linee guida e atti di indirizzo per stazioni appaltanti e operatori del settore. C'è poi l'intento di rafforzare la qualità degli appalti introducendo il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti sulla base della loro effettiva capacità organizzativa e professionale. Sono particolarmente lieto, poi, che il Codice preveda la "vigilanza collaborativa"

Non tutto si risolve con le regole, perché queste hanno bisogno delle gambe degli uomini per camminare

23

GEOCENTRO MAGAZINE

con l'Anac, ideata proprio dall'Autorità in occasione di Expo e applicata soprattutto per i lavori più delicati o a maggior rischio corruzione. Gli enti appaltanti sottopongono preventivamente tutta la documentazione di gara al nostro controllo per verificare la conformità alle norme, prevenire turbative e condizionamenti, evitare contenziosi. È un istituto molto richiesto e questo testimonia la volontà di molte amministrazioni di perseguire la strada della trasparenza e della legalità.

ALTRI ASPETTI?

Citerei il rating d'impresa, una sorta di "bollino blu" con cui si vorrebbero premiare le imprese che si sono distinte per la loro affidabilità nell'esecuzione delle commesse pubbliche. Lo strumento è particolarmente innovativo - benché se ne discuta ormai da anni - e anche in considerazione del suo impatto sul mercato ai primi di gennaio abbiamo ritenuto opportuno segnalare a Governo e Parlamento alcune proposte di modifica che a nostro avviso lo renderebbero più idoneo al perseguimento degli obiettivi per i quali è stato ideato. Inoltre, per risolvere le controversie insorte in fase di gara prima di rivolgersi al giudice amministrativo, il precontenzioso ha assunto carattere vincolante qualora gli interessati ne facciano richiesta. Positivo è anche il superamento dell'appalto integrato, che prima consentiva di affidare contemporaneamente la progettazione e la realizzazione delle opere pubbliche, spesso causa di problemi e anomalie. Ora la stazione appaltante torna a governare il progetto, che

rappresenta il cardine dell'opera pubblica, dal momento che è il livello esecutivo, più completo e dettagliato, che viene posto a base di gara e sul quale ai concorrenti si richiede di formulare le proprie offerte. È stata riorganizzata anche la disciplina delle varianti e quella per l'elaborazione della nuova nozione di offerta economicamente più vantaggiosa. Un importante passo verso la qualità delle prestazioni, infine, è stato compiuto anche dal lato dell'offerta, con la valorizzazione della reputazione positiva degli operatori economici sulla base di parametri oggettivi e misurabili.

PER QUANTO RIGUARDA INVECE IL METODO DI TUTTA L'OPERAZIONE, UNA NOVITÀ FONDAMENTALE È RAPPRESENTATA DAL FATTO CHE IL CODICE ABBANDONA UN SISTEMA DI REGOLAMENTAZIONE ESECUTIVO ED ATTUATIVO, IN FAVORE DI UN IMPIANTO NORMATIVO BASATO SULLA COSIDDETTA SOFT-LAW: L'ANAC, CIOÈ, DEVE EMANARE UNA SERIE DI ATTI DI INDIRIZZO E LINEE GUIDA MIRATE ALLA SUA 'CORRETTA' ATTUAZIONE. QUAL È IL SIGNIFICATO DI QUESTA SCELTA E IN CHE COSA PUÒ FAVORIRE LE PROCEDURE NELLO SCENARIO DELICATISSIMO DEI CONTRATTI PUBBLICI E DELLE CONCESSIONI DI APPALTI?

L'ho già accennato poco sopra e lo ribadisco qui; quello delle Linee guida è sicuramente un cardine importante, soprattutto per le modalità con cui sono costruite, ovvero dopo consultazioni pubbliche alle quali tutti i soggetti interessati possono partecipare: una regolazione partecipata, aperta al mercato e alle osservazioni degli operatori. Questa cosiddetta "soft regulation" favorisce un'attuazione del Codice caratterizzata da un elevato grado di snellezza e flessibilità



INTERVISTE

Raffaele CANTONE

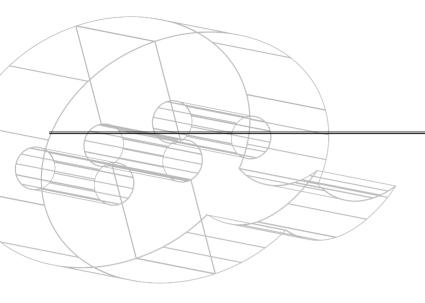
applicativa. Uno dei grandi vantaggi è che, se ci accorgiamo di criticità oppure riteniamo che determinate regole vadano cambiate, ad esempio perché è mutato il contesto, è possibile farlo con un iter più rapido rispetto a quello previsto dalla modifica di un regolamento approvato con Dpr. Gli obiettivi sono molteplici: dare indicazioni operative alle stazioni appaltanti e agli operatori economici per la corretta attuazione del Codice, fare chiarezza sul cosiddetto periodo transitorio, favorire la semplificazione delle procedure di gara, aumentare la trasparenza e, non ultimo, prevenire l'insorgere di fenomeni di corruzione. Tutte le linee guida saranno sottoposte a verifica dopo un certo periodo dalla loro adozione in modo da verificarne gli effetti concreti ed eventualmente modificarle.

COME GIÀ SI ACCENNAVA, I FORTI CARATTERI DI INNOVAZIONE CONTENUTI NEL CODICE RENDE-VANO PREVEDIBILE LA NECESSITÀ DI APPORTA-RE CAMBIAMENTI E MODIFICHE. QUALI SONO, SECONDO LEI, I PUNTI PIÙ CRITICI E BISOGNOSI DI REVISIONE E CON QUALE METODOLOGIA VERRANNO INDIVIDUATI E CORRETTI?

In verità non è semplice rispondere a così breve distanza dall'entrata in vigore di uno strumento che, ad oggi, è stato solo in piccola parte attuato. Ho già accennato sopra come uno degli istituti che ha bisogno di correttivi è certamente il rating d'impresa. Se si vuole che abbia davvero un ruolo nel sistema degli appalti - e il fatto che il legislatore lo abbia espressamente previsto nella norma è senza dubbio meritorio - se ne devono definire in primo luogo le finalità. Nella norma si parla genericamente di utilizzo nell'ambito della qualificazione ma non si chiarisce in che modo le stazioni appaltanti dovrebbero tenerne conto per l'assegnazione

dei contratti pubblici. Abbiamo segnalato al Parlamento la necessità di evitare la sovrapposizione col rating di legalità rilasciato dall'Antitrust, che invece premia le imprese che si sono distinte sotto i profili di moralità e onorabilità. Inoltre riteniamo che il rating di impresa debba essere utilizzato nell'ambito dell'offerta economicamente più vantaggiosa come uno degli elementi idonei ad attribuire un punteggio aggiuntivo. Un altro intervento che abbiamo richiesto sul Codice riguarda le commissioni di gara. L'articolo 77 prevede che ne possano far parte soltanto membri interni se l'appalto è inferiore alle soglie comunitarie, ovvero 5 milioni: la stragrande maggioranza di fatto. È una disciplina sicuramente più agevole ma meno in grado di garantire rispetto a possibili condizionamenti. Abbiamo quindi segnalato l'opportunità di abbassare la soglia a 1 milione ed evidenziato la farraginosità del meccanismo per cui l'Anac, che in base alla norma cura l'albo dei commissari. fornisce alla stazione appaltante la lista dei candidati da sorteggiare, la quale poi "restituisce" all'Autorità i nominativi estratti a sorte. Si tratta di un doppio sorteggio che va assolutamente evitato: è più semplice e rapido che li fornisca direttamente l'Anac. Altre norme pure meritano correttivi e forse chiarimenti e precisazioni; in questo senso ci riserviamo di indicare meglio tutte le nostre idee in sede di audizione che sicuramente ci sarà chiesta dalle commissioni parlamentari.

LA PROGETTAZIONE È STATA ESCLUSA DALL'IN-CENTIVO DEL 2%, MENTRE SONO STATE LASCIATE LE ALTRE ATTIVITÀ (DIREZIONE LAVORI, COOR-DINAMENTO SICUREZZA, ECC.). SI TRATTA DI UN PASSO AVANTI RISPETTO A PRIMA, MA NON SUFFI-CIENTE A GARANTIRE UNA SVOLTA NEL SETTORE. COME VEDREBBE LEI UNA NETTA DISTINZIONE DEI RUOLI, CON L'INDIVIDUAZIONE DETTAGLIATA



DELLE ATTIVITÀ, FRA I PROFESSIONISTI TECNICI DIPENDENTI PUBBLICI ED I LIBERI PROFESSIONI-STI?

L'esclusione dell'incentivo della progettazione è una novità significativa che va intesa come un passo in avanti verso l'idea di una progettazione fatta sempre più da professionisti indipendenti e penso meriti una positiva valutazione. Forse altre aperture all'esterno potevano essere fatte, ma il legislatore ha ritenuto opportuno muoversi con cautela anche per non deprimere eccessivamente le professionalità interne alle Amministrazioni, che avrebbero considerato punitiva la perdita di ulteriori meccanismi incentivanti. Una strada, però, è stata intrapresa e sarà l'esperienza a verificare se siano possibili ulteriori passi avanti.

PER FAVORIRE L'INSERIMENTO DEI GIOVANI, IN AUTONOMIA, NEL MONDO DEI LAVORI PUBBLICI, NON POTREBBE ESSERE IPOTIZZATA UNA ULTERIORE INDIVIDUAZIONE DI FASCE AL DI SOTTO DEI 40.000 €? AD ESEMPIO, LA PRIMA FINO A 10.000, LA SECONDA FINO A 20.000, PREVEDENDO LA POSSIBILITÀ DI PARTECIPARE AI SOLI PROFESSIONISTI CON MENO DI 10 ANNI DI ISCRIZIONE ALL'ALBO, IN POSSESSO DI FORMAZIONE SPECIFICA MA CON "CURRICULUM INADEGUATO"?

L'idea in astratto è interessante perché

consentirebbe ai giovani professionisti un accesso soft al mercato dei lavori pubblici e della progettazione e consentirebbe loro una ottima occasione per "farsi le ossa", muovendo i primi passi con riferimento a lavori e progetti di minore difficoltà. Non credo, tuttavia, che questa strada possa essere perseguita dal punto di vista normativo perché si tratterebbe di una limitazione alla libera concorrenza non in linea col Codice degli appalti: le soglie del valore che definiscono le modalità di partecipazione sono decise a livello comunitario e non possono essere introdotte o modificate dai singoli Paesi. Una norma nazionale, insomma, non potrebbe prevedere una sorta di "riserva indiana" per i giovani. Nei fatti però - nell'ambito di un meccanismo di rotazione degli incarichi e creazione degli albi da cui attingere per il "sotto soglia" questa prospettiva è concretamente possibile, anche perché proprio per gli appalti al di sotto dei 40 mila euro il Codice mette in condizione le amministrazioni di fare scelte discrezionali.

SI SONO INIZIATE A VEDERE LE RICADUTE VIRTUOSE DEL CODICE E DELLE LINEE GUIDA NELLA LOTTA CONTRO LA CORRUZIONE, IN UNO DEI SETTORI, L'EDILIZIA, PIÙ COLPITI DA QUESTO FENOMENO?

Penso sia davvero troppo presto per poter verificare l'impatto della nuova normativa. Ci sono di certo alcuni segnali positivi minimi che lasciano ben sperare. Sono sicuro, ad esempio, che quando entrerà a regime il nuovo regime della progettazione che rende indispensabile il progetto esecutivo e definitivo si ridurranno sensibilmente le riserve e le varianti che sono oggettivamente uno degli ambiti dove più di ogni altro si nascondono opacità



INTERVISTE

Raffaele CANTONE

e anche corruzione; le nuove regole sul partenariato pubblico privato dovrebbero garantire un migliore utilizzo di un istituto utilissimo ma che è stato fonte di gravi abusi: la marginalizzazione del general contractor dovrebbe portare alla scomparsa di un istituto che non ha dato gli effetti sperati e che anzi ha rappresentato fonte di abusi a danni del pubblico erario. Quanto alle linee guida, riteniamo che quelle ad oggi emanate possano fornire istruzioni operative per guidare le amministrazioni oneste, ma possano rendere anche più difficili le pratiche opache; speriamo, ad esempio, che quelle sul sotto soglia siano davvero in grado di cogliere l'obiettivo perseguito di guidare l'ampia discrezionalità concessa dal legislatore alle amministrazioni. Tutte queste sono azioni che vanno verso scelte di legalità e rappresentano, quindi, presidi (anche indiretti) contro la corruzione.

CHE COSA SI PUÒ FARE CONCRETAMENTE PER REN-DERE ANCORA PIÙ EFFICACE QUESTO PROCESSO?

Credo che quella che è davvero mancata è la formazione della burocrazia che si è trovata alle prese con uno strumento per molti aspetti nuovo senza che si facessero corsi di formazione e si provasse a spiegare quali erano gli obiettivi di fondo.

Molta dell'ostilità al codice deriva dalla sua scarsa conoscenza; sarebbe stato fondamentale creare un humus favorevole di preparazione.

In prospettiva, con la qualificazione delle stazioni appaltanti bisognerà assolutamente mettere in grado le stazioni appaltanti qualificate per i lavori più complessi di avere professionalità adeguate e all'altezza. Non tutto si risolve con le regole, perché queste hanno bisogno delle gambe degli uomini per camminare!

E poi ritorno su di un punto cui avevo già accennato: un codice così innovativo avrebbe richiesto più "tagliandi" nel corso del tempo; è stato un grave errore di metodo prevedere che il correttivo andasse fatto entro un anno; bisognava prevedere un tempo più ampio (almeno un triennio) per monitorare l'applicazione delle norme ed adeguatamente modificare quelle che avrebbero creato più problemi.

Così, per cambiare il codice dopo il 18 aprile 2017, sarà necessaria una legge ordinaria e non un decreto legislativo, e sicuramente sarà tutto molto più difficile e laborioso.

LA "CABINA DI REGIA" POTRÀ CONCORRERE A SU-PERARE QUELLO CHE DA PIÙ PARTI È STATO DE-FINITO UN VERO E PROPRIO "INGORGO NORMATI-VO", RIFERITO OVVIAMENTE AI PROVVEDIMENTI ATTUATIVI?

> È stata un'ottima idea la previsione di una cabina di regia, che non a caso è l'istituto che apre il titolo sulla "Governance" del codice. I poteri ampi di ricognizione dello stato di attuazione e di monitoraggio ne fanno uno strumento indispensabile per la riuscita delle nuove norme; la possibilità poi di una composizione non predeterminata ed affidata ad un Dpcm, sia pure di concerto con il Ministro delle infrastrutture e sentita Anac e conferenza delle regioni, concede alla cabina di regia grande duttilità e la trasforma in un luogo nel quale dovrebbe esserci un costante dibattito a più voci, in modo anche da individuare quali cose non vanno e cosa cambiare. Purtroppo, ad oggi, non è riuscita ancora ad esprimere le sue potenzialità per i ritardi nella sua partenza ma resta lo snodo principale da cui dipenderà moltissimo il successo di questo codice!





Scegli anche tu il pacchetto Geometri:

59 corsi da seguire online **Più di 1.000 Crediti Formativi Professionali** e molto altro ad un **unico e incredibile prezzo**

Scopri il nostro servizio di formazione completa su betaformazione.com







Antonio DECARO

Presidente ANCI - Associazione Nazionale Comuni Italiani

AL MOMENTO DELLA SUA ELEZIONE, PRESIDENTE, HA TRASFORMATO LO SLOGAN DELLA SUA CAMPAGNA ELETTORALE "IL MIO PRESIDENTE SIAMO NOI" IN "IL MIO PRESIDENTE DELL'ANCI SIAMO NOI" INTENDENDO CHE QUEL RUOLO SI POTEVA RICOPRIRE SOLO CON LA RESPONSABILITÀ DI INCLUDERE TUTTI NELLA SQUADRA CON L'OBIETTIVO DI ATTUARE IL CAMBIAMENTO. QUALE DIREZIONE RITIENE DEBBA ESSERE FAVORITA, PER GESTIRE LE NECESSARIE TRASFORMAZIONI, TUTTI INSIEME, SENZA DISTINZIONI TRA ISPIRAZIONE POLITICA E PROVENIENZA TERRITORIALE?

La collegialità è uno dei principi ai quali si ispira la mia attività pubblica, fin dall'inizio. Non si tratta di uno slogan ma di una profonda convinzione: soltanto partendo dall'ascolto possiamo efficacemente interloquire con il Governo che è il compito fondamentale dell'Anci. Un sindacato non dei sindaci, ma delle comunità che i sindaci amministrano e conoscono profondamente perché le respirano, le vivono. E anche perché, come ha detto il presidente Mattarella, sono il terminale più esposto e sensibile della Repubblica.

LA CARICA DI PRESIDENTE DELL'ANCI, CHE DAL 2000 ERA RISERVATA A SINDACI DEL NORD ITA-LIA, CON LA SUA ELEZIONE TORNA AL PRIMO CITTADINO DI UNA GRANDE CITTÀ DEL MEZZO-GIORNO. CHE SIGNIFICATO ASSUME, SECONDO LEI, QUESTA CIRCOSTANZA?

> Essere il primo presidente meridionale da una ventina d'anni è una sfida nella sfida. Ma la provenienza geografica come quella politica, in questa funzione, per me non rileva: siamo una squadra. E come tutte le

squadre il nostro successo dipenderà da quanto saremo coesi. Girando per le regioni italiane nel mio ruolo di presidente, andando a conoscere gli amministratori nei loro territori, mi rendo conto di quanto i nostri problemi siano simili.

DAL PALCO DELL'ASSEMBLEA AVEVA GIÀ INDI-CATO ALCUNI PROBLEMI PARTICOLARMENTE UR-GENTI CHE L'ANCI SI TROVA A DOVERE AFFRON-TARE. QUALI PROGETTI, SULLA SUA SCRIVANIA, GODRANNO DI UNA CORSIA PREFERENZIALE?

Siamo impegnatissimi sul fronte della sicurezza urbana, sul quale abbiamo ottenuto importanti risultati come l'estensione del potere di ordinanza, e su quello della gestione dell'accoglienza dei migranti che vede i sindaci finalmente avere voce in capitolo. Ci aspettano altre importanti battaglie come l'incremento del turn over del personale. La semplificazione, la legge sui piccoli Comuni sono altre questioni da affrontare al più presto.

RISPETTO A TUTTO QUESTO, RITIENE CHE LA RECENTE RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ABBIA FACILITATO IL SUO LAVORO, RAGGIUNGENDO QUEGLI OBBIETTIVI DI SEMPLIFICAZIONE, TRASPARENZA E INFORMATIZZAZIONE CHE SI PREFIGGEVA? QUALI SONO, INVECE, I PUNTI CHE SI POSSONO E DEVONO ANCORA MIGLIORARE, E COME SI PUÒ CONCRETAMENTE PROCEDERE PER FARLO?

La riforma Madia ha rivoluzionato la pubblica amministrazione e il suo rapporto con i cittadini. Come sindaco riconosco Soltanto partendo dall'ascolto possiamo efficacemente interloquire con il Governo, che è il compito fondamentale dell'Anci. Un sindacato non dei sindaci ma delle comunità che i sindaci amministrano e conoscono profondamente perchè le respirano, le vivono

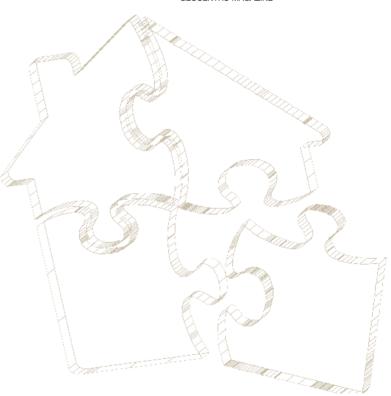
20

GEOCENTRO MAGAZINE

a questa riforma il merito di aver messo a sistema e di aver definito in un quadro chiaro e organico una serie di procedimenti amministrativi che aspettavano da lungo tempo una soluzione normativa. Come le semplificazioni attuate in materia edilizia, rese più snelle sia nelle procedure che nell'utilizzo da parte dei privati. Ora se un cittadino volesse installare dei pannelli solari e fotovoltaici o degli elementi di arredo nelle aree pertinenziali del proprio palazzo, non dovrebbe più fare lunghe trafile burocratiche poiché questi interventi rientrano nell'edilizia libera. Anche la semplificazione per i Comuni è una svolta importante: penso alla certezza dei tempi di chiusura della procedura delle conferenze di servizi. Restano però ancora molte cose da fare e l'attuazione della riforma della pubblica amministrazione non è a costo zero per gli enti locali.

CE NE ELENCHI QUALCUNA.

È necessario snellire e semplificare tutte le procedure che, aggravando l'agire della pubblica amministrazione, si ripercuotono sulla vita dei cittadini. Riforme e semplificazioni sono ancora più efficaci se rispondono alle esigenze e alle osservazioni che vengono da chi si trova ad affrontare quotidianamente la gestione della cosa pubblica. L'Anci da tempo chiede che si proceda ad una semplificazione amministrativa e contabile vera, che dia impulso per il rilancio economico del Paese.



VENENDO ORA A TEMI CHE CI RIGUARDANO PIÙ DA VICINO, IN QUALITÀ DI PRESIDENTE DELL'AN-CI, RITIENE CHE LE PROFESSIONI TECNICHE, CON IL GIUSTO SPIRITO DI COLLABORAZIONE E NEL RISPETTO DELLE COMPETENZE, POSSANO AVERE UN RUOLO ATTIVO PER AGEVOLARE LA PUBBLI-CA AMMINISTRAZIONE E FAVORIRE COSÌ IL PROGRESSO DI QUESTO IMPORTANTE SETTORE DELLA NOSTRA ECONOMIA?

Le professioni tecniche possono avere un ruolo centrale nel più ampio processo di riforma della pubblica amministrazione a condizione che si trovi un comune terreno di confronto finalizzato all'individuazione di linee di attività, di utilità reciproca che consentano, nel rispetto dei ruoli,



INTERVISTE

Antonio DECARO

di avvalersi delle competenze tecniche da una parte, e, dall'altra, di incentrare l'attività amministrativa per elevare la qualità e la quantità degli interventi territoriali. È necessario, pertanto, superare certe rigidità delle norme in materia di contabilità che spesso impediscono alle stazioni appaltanti di dotarsi di livelli di progettazione approfonditi, ma necessari perché imposti dalle nuove norme che regolano la materia degli appalti pubblici. È in fase di istruttoria il decreto progettazione, di attuazione del codice appalti. Ebbene parrebbe confermare il corretto principio della "centralità della progettazione" con un'articolazione dei livelli progettuali più complessa e qualificata. Questo comporterà, soprattutto per i Comuni più piccoli. una tendenza all'esternalizzazione delle progettazione, a causa della carenza di risorse umane e professionalità all'interno delle Amministrazioni e ciò a vantaggio dei professionisti esterni. Il problema per i Comuni, in questo caso, è la mancanza di disponibilità economica anche per gli affidamenti di incarichi esterni, ovvero la mancata possibilità di utilizzare quote vincolate (investimenti) dell'avanzo di amministrazione, sempre presente nelle casse comunali, per i vincoli posti dal patto di stabilità. Quale soluzione? Credo che la via maestra sarebbe un confronto con il ministero dell'Economia per l'istituzione di un fondo rotazione per la progettazione. Auspico la creazione di tavoli comuni tra l'Anci e gli ordini e collegi delle professioni tecniche.

QUALI PROBLEMI HA RISOLTO, DAL SUO PUNTO DI VISTA, E QUALI HA LASCIATO ANCORA APERTI L'INTRODUZIONE DEL NUOVO CODICE APPALTI E DELLE LINEE GUIDE ANAC?

L'Anci ha collaborato e tutt'ora sta dando il proprio contributo per rendere il nuovo complesso normativo dedicato agli appalti e concessioni uno strumento al servizio dei Comuni e più in generale delle collettività locali. Con l'obiettivo di coniugare qualità degli approvvigionamenti e semplificazione nelle procedure di affidamento. In tal senso molti degli emendamenti al decreto correttivo al codice appalti vanno proprio nella direzione di agevolare il ricorso a professionalità tecniche per assicurare la messa a gara di elaborati progettuali adeguatamente approfonditi in modo tale da disporre di beni e servizi di qualità, senza dover rinunciare alla opportuna semplificazione nelle procedure di appalto. Sarebbe importante che, insieme con la predisposizione del decreto correttivo al codice degli appalti, il legislatore si ponesse l'obiettivo di facilitare il ricorso a risorse finanziarie per sostenere la spesa per affidare incarichi tecnici.

FRA I PROFESSIONISTI DEL COMPARTO EDILIZIO LE PAROLE D'ORDINE SONO: SVILUPPO SOSTENI-BILE, ENERGIE ALTERNATIVE, GREEN ECONOMY, ABBATTIMENTO DEL CONSUMO DEL SUOLO E RIQUALIFICAZIONE URBANA E RURALE. CONSI-DERATA LA SUA VICINANZA DI LUNGA DATA AI TEMI DELL'AMBIENTE, QUALI POLITICHE RITIENE CHE SI POSSANO METTERE IN CAMPO PER PROMUOVERE UNA 'BUONA EDILIZIA'?

In materia di recupero degli edifici pubblici è possibile individuare una linea di intervento che consenta non solo di 'progettare' nuovi



involucri edilizi conformi e rispettosi delle esigenze in materia architettonica e ambientale ma anche di mettere mano a quel grande patrimonio edilizio pubblico in direzione di interventi di efficientamento energetico che se, da una parte, consentono il recupero di importanti quadranti territoriali, dall'altra rappresentano una occasione di esternalizzazione delle funzioni tipiche della amministrazione pubblica in direzione delle professioni tecniche. Lo sviluppo futuro delle economie urbane e rurali è profondamente legato alla capacità di accompagnare e promuovere l'innovazione insieme alle sfide della sostenibilità ambientale, dell'abbattimento del consumo del suolo, della riqualificazione. In realtà, ciò sta in parte avvenendo in maniera spontanea. La tecnologia digitale, ad esempio, sta modificando radicalmente la produzione e lo scambio di servizi nei campi del turismo. della mobilità, del welfare, degli appalti di lavori, servizi e forniture, dell'edilizia. È fondamentale il confronto tra istituzioni e "city makers", gli attori a diverso titolo coinvolti nell'economia urbana e promotori di soluzioni. Le Città metropolitane oggi sono dotate, per legge, di un nuovo strumento di programmazione, il Piano strategico, ma moltissime città piccole e medie, anche se in maniera volontaristica, da tempo lo praticano. È questo, a mio avviso, il luogo in cui i soggetti dell'innovazione economica e sociale hanno l'opportunità di diventare protagonisti di soluzioni credibili e innovative.

UN'ULTIMA DOMANDA SULLA DRAMMATICA SITUAZIONE DETERMINATA DAI TERREMOTI CHE HANNO COLPITO L'ITALIA CENTRALE E SUL RISCHIO SISMICO CUI È SOGGETTO QUASI TUTTO IL TERRITORIO DI UN PAESE GEOLOGICAMENTE GIOVANE COME L'ITALIA: QUALI DEVONO ESSERE, SECONDO LEI, I PRINCIPI GUIDA CHE DEVONO ISPIRARE LA FASE DELLA RICOSTRUZIONE, E QUALI INVECE SONO GLI ERRORI PIÙ GRAVI DA EVITARE?

Nel recente passato, solo per fare un esempio mi riferisco al comune di Massa Martana, ci sono stati esempi di ricostruzione di interi centri storici, che, benché realizzati a regola d'arte stentano ad essere vissuti e quindi ripopolati da chi ci abitava. Credo che un'azione di recupero delle zone interessate dai terremoti che si sono verificati da poco. debba necessariamente coordinarsi con la previsione di interventi di animazione economica e sociale, a cui la ricostruzione è finalizzata: insomma non basta ricostruire ex novo "come prima", ma occorre una visione di insieme della progettazione che non sia limitata alla sola sfera tecnica. Inoltre è indispensabile che la ricostruzione avvenga con la consapevolezza che, purtroppo, a causa del nostro territorio ormai classificato come sismico, altri episodi tellurici ci saranno nel futuro e che occorre conviverci. Il modello normativo di riferimento per la sicurezza delle costruzioni è ormai inadeguato perché risale agli anni '70. Va aggiornato.







Presidente ANCE - Associazione Nazionale Costruttori Edili

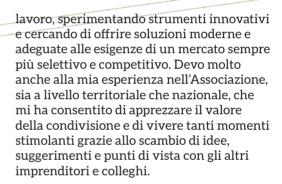
LA SUA ELEZIONE ALLA PRESIDENZA DELL'ANCE, LO SCORSO DICEMBRE, È UN SEGNO DI CONTINUITÀ NELLA POLITICA DELL'ASSOCIAZIONE, DAL MOMENTO CHE, GIÀ DA TEMPO, LEI AVEVA AFFIANCATO CLAUDIO DE ALBERTIS CON IL RUOLO DI VICE PRESIDENTE VICARIO. QUALE È L'EREDITÀ PROFESSIONALE E CULTURALE LASCIATA ALL'ANCE DAL SUO PREDECESSORE?

Una delle maggiori eredità che Claudio De Albertis ci ha lasciato è la sua ostinata voglia di guardare sempre avanti e di proiettarsi nel futuro, affrontando le nuove sfide con scelte molto coraggiose e innovative.

Un modo di concepire la vita, la professione e l'impegno associativo di cui dobbiamo fare tesoro e che è grande fonte di ispirazione per il mio mandato di Presidente dell'Ance.

NELLA SUA FORMAZIONE E NEL SUO PERCORSO PROFESSIONALE, QUALE RITIENE SIANO STATI I MOMENTI PIÙ IMPORTANTI E DI MAGGIORE CRE-SCITA?

Il mio momento formativo più importante è stato il cantiere, dove ho cominciato subito la mia esperienza professionale. È lì che si entra realmente in contatto con tutte le esigenze e le necessità legate all' attività edile. Essere in prima persona sul luogo in cui il manufatto sta prendendo forma, interagire con le numerose figure della filiera che lavorano è un'esperienza formativa incomparabile: un'autentica scuola di vita dal punto di vista umano e professionale. E, per quanto mi riguarda, è stato anche il luogo in cui ho avvertito fortemente l'esigenza di provare a migliorare tanti aspetti del nostro



PRESIDENTE, LEI ARRIVA ALLA GUIDA DELL'ANCE IN UNA CONGIUNTURA STORICA CHE, PER IL COMPARTO EDILIZIO A LIVELLO NAZIONALE E NON SOLO, CONTINUA AD ESSERE MOLTO DELICATA, CON ANNI DI CRISI ALLE SPALLE E UN PRESENTE IN CUI I SEGNALI DI RIPRESA NON SONO COSÌ NETTI E FORTI.

TENENDO CONTO DI QUESTO, QUALI RITIENE DO-VRANNO ESSERE LE PRIORITÀ PER LE IMPRESE DEL SETTORE?

Ancora oggi le nostre imprese faticano a risollevarsi da una crisi lunga e durissima, che ha rivoluzionato per sempre il nostro modo di lavorare. Se nel 2007 la nuova edilizia era in grado di attrarre da sola circa il 28% degli investimenti dell'intero settore delle costruzioni, nel 2016 a guidare il comparto è stata la riqualificazione, con il 37% dell'intero mercato.

Si tratta di un cambiamento epocale che deve spingerci, innanzitutto, alla definizione di una nuova politica industriale per il settore.

industriale, digitalizzazione, alleanze, rigenerazione urbana. Un insieme di fattori indispensabili per ridare competitività al nostro settore e per garantire, al tempo stesso, un futuro migliore per tutti

33

GEOCENTRO MAGAZINE

Riqualificare significa, infatti, rendere sicuro il territorio, attraverso interventi contro il dissesto idrogeologico, ma anche rigenerare pezzi di città ormai obsoleti, cambiandone funzione, laddove occorre, e migliorandone i servizi. Significa, inoltre, rendere sicuri edifici che, per limiti strutturali e mancanza di prevenzione, non sono più adatti ad accogliere e proteggere le persone che vi abitano e vi lavorano, fino alla loro sostituzione con edifici più sicuri ed efficienti energeticamente. Se questo è il mercato del futuro, le imprese devono farsi trovare pronte, garantendo che i processi siano portati a termine nei tempi giusti, con costi adeguati e il massimo della qualità.

IN QUESTA PARTICOLARE SITUAZIONE, QUALE RUOLO ATTRIBUISCE AL "FARE SQUADRA", CIOÈ ALL'ATTIVARE EFFICACI SINERGIE CON LE ALTRE REALTÀ IMPRENDITORIALI, PROFESSIONALI E PRODUTTIVE DEL SETTORE?

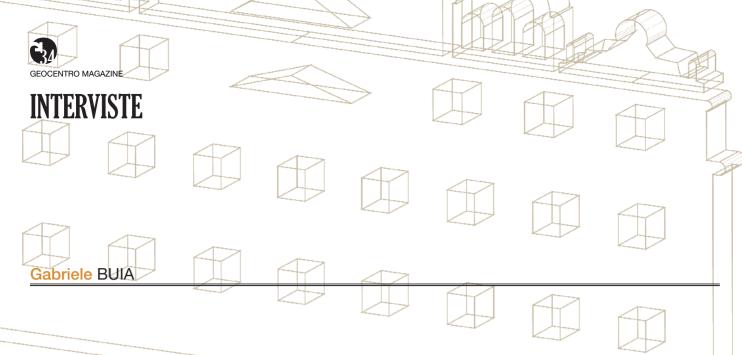
Un ruolo indispensabile. È davvero strategico, oggi, riuscire a creare un rapporto fidelizzato con gli utenti e con tutti gli attori del sistema delle costruzioni.
Una sinergia che dobbiamo sviluppare senza pregiudizi e con l'obiettivo di arrivare ad una visione condivisa del costruire, all'insegna della qualità, della sostenibilità e della riduzione dei consumi di energia.

NATURALMENTE, NELLA SFIDA TUTT'ALTRO CHE BANALE DI FARE RIPRENDERE QUOTA A TUTTO IL SETTORE DELL'EDILIZIA, ACCANTO ALLE PMI ANCHE LO STATO DOVRÀ GIOCARE IL SUO RUOLO FONDAMENTALE.

DA QUESTO PUNTO DI VISTA, QUALE AIUTO SI AU-SPICA DAL GOVERNO, SOPRATTUTTO SUL FRONTE DELLE OPERE PUBBLICHE, PER RILANCIARE QUE-STO COMPARTO COSÌ CRUCIALE PER IL PIL NAZIO-NALE?

> Per far ripartire le opere pubbliche sono necessarie due condizioni: regole efficienti e risorse adeguate. Sul primo aspetto siamo al lavoro insieme a tutta la filiera delle costruzioni per proporre alcune modifiche al nuovo Codice appalti. Una riforma che abbiamo condiviso, sin dal principio, nell'impianto e nelle finalità, ma che necessita di modifiche per consentire alle amministrazioni di aggiudicare le gare in tempi certi e con modalità più snelle. Per quanto riguarda le risorse è necessario rimuovere le "incrostazioni" della macchina amministrativa così che le importanti decisioni assunte dal Governo possano, rapidamente, tradursi in concrete opportunità di lavoro per imprese.

ALL'ULTIMA EDIZIONE DEL SAIE (SALONE INTERNAZIONALE DELL'EDILIZIA E DELLE COSTRUZIONI) DA LEI INAUGURATO, SI È EVIDENZIATO CON MASSIMA CHIAREZZA CHE LA COSIDDETTA "QUARTA RIVOLUZIONE IN EDILIZIA" È IL FRUTTO DELLA SEMPRE PIÙ VELOCE INNOVAZIONE TECNOLOGICA E DELLA DIGITALIZZAZIONE INNESTATE NEL CONTESTO DELL'ECONOMIA CIRCOLARE GLOBALIZZATA E DI UNA FORTE CONTAMINAZIONE INTERNAZIONALE. SECONDO LEI, IN ITALIA SIA-



MO PRONTI PER TUTTO QUESTO? E QUALI SONO, EVENTUALMENTE, GLI OSTACOLI DA SUPERARE?

La strada da percorrere non è semplice e neanche breve. ma l'obiettivo deve essere chiaro per tutti: serve un nuovo modo di fare impresa, con un vero rinnovamento sia dei processi che dei prodotti. Il Bim va proprio in questa direzione, grazie a uno scambio virtuoso di dati, esperienze e know how tra gli operatori, che fa sì che si possano individuare e correggere sin da subito eventuali incongruenze progettuali, modellare il progetto, analizzare e gestire tempi e costi del cantiere, pianificare la vita e la manutenzione del manufatto. Se all'estero diversi paesi lo hanno già capito, l'Italia è ancora mediamente in ritardo e deve recuperare terreno, sebbene vi siano esempi di successo nell'uso del Bim, soprattutto per opere di grandi dimensioni.

Dobbiamo promuovere un percorso di avvicinamento graduale a questo strumento: incentivandone la conoscenza e l'utilizzo, sia da parte dei committenti e dei progettisti sia da parte delle imprese.

UN ALTRO TEMA FONDAMENTALE E PURTROPPO CALDO PER I DRAMMATICI EVENTI CHE HANNO COLPITO L'ITALIA CENTRALE NON PIÙ TARDI DI QUALCHE MESE FA, È QUELLO DELL'EDILIZIA ANTISISMICA. I DATI — CHE QUI INDICANO PERDITA DI VITE UMANE OLTRE CHE DI BENI MATERIALI — EVIDENZIANO CHE IN UN PAESE A RISCHIO SISMICO COME ITALIA SI È FATTO ANCORA TROPPO POCO PER METTERE IN SICUREZZA IL PATRIMONIO EDILIZIO. RITIENE CHE L'ADOZIONE DEL "FASCICOLO DEL FABBRICATO" SIA UN PASSO FONDAMENTALE IN QUESTA DIREZIONE? E QUALI ALTRI PROVVEDIMENTI, SECONDO LEI, ANDREBBERO ADOTTATI CON URGENZA PER SBLOCCARE LA RICOSTRUZIONE?

Quello del fascicolo del fabbricato è sicuramente un tema che merita una seria riflessione. Si tratta, infatti, di una misura che viene invocata all'indomani di ogni evento sismico, ma che non riesce mai a vedere la luce. Come Ance riteniamo che debba essere reso obbligatorio almeno per le nuove costruzioni, perché senza un'efficace operazione di consapevolezza diffusa dei rischi che si corrono per la mancata messa in sicurezza dei nostri fabbricati dubito che potremo ottenere l'obiettivo di riqualificare e mettere in sicurezza in modo serio un patrimonio immobiliare in molti casi vetusto e fatiscente.

Quanto agli altri provvedimenti, diamo atto al ministro Delrio di aver ascoltato le nostre richieste, imponendo ritmi serrati sulla definizione delle linee guida per la classificazione sismica, che rappresentano il meccanismo indispensabile per sfruttare pienamente il sismabonus dell'85%. Speriamo che ora si proceda rapidamente per trovare una soluzione percorribile anche sulla questione della cedibilità a terzi dei crediti fiscali derivanti dagli interventi di messa in sicurezza.

UN'ULTIMA DOMANDA, CHE SERVIRÀ ANCHE DA SINTESI: QUALI SONO DUNQUE PER LEI LE PAROLE CHIAVE DEL FUTURO DELL'INDUSTRIA EDILIZIA?

Innovazione, nuova politica industriale, digitalizzazione, alleanze, rigenerazione urbana. Un insieme di fattori indispensabili per ridare competitività al nostro settore e per garantire, al tempo stesso, un futuro migliore per tutti.









N° 1 in Europa: la qualità Hörmann, una scelta di valore

- Portoni per garage e automazioni con sistema radio Bisecur di ultima generazione
- Porta d'ingresso ThermoCarbon, coibentazione termica* da primato e prima della classe per sicurezza*
- Sistemi integrati di portoni industriali e pedane di carico, sigillanti perimetrali e boccaporti prefabbricati



Valore U_D della porta d'ingresso in alluminio ThermoCarbon



Porta d'ingresso in alluminio ThermoCarbon con equipaggiamento di sicurezza BC 3 di serie (BC 4 su richiesta)



www.hormann.it info@hormann.it



HÖRMANN
Porte • Portoni • Sistemi di chiusura







Gianclaudio BRESSA

Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega agli affari regionali e le autonomie

SOTTOSEGRETARIO, INIZIAMO DA UNA DOMAN-DA RELATIVA ALL'ESITO DEL REFERENDUM CO-STITUZIONALE DELLO SCORSO DICEMBRE E CHE HA SEGNATO UN NULLA DI FATTO RISPETTO ALLA QUESTIONE DELL'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE. SI È PERSA L'OCCASIONE DI UNA RIFORMA PER LE CASSE DELLO STATO E PER LA GOVERNANCE DEL TERRITORIO?

> Vorrei chiarire intanto che la riforma delle province è stata fatta prima della riforma costituzionale con la legge Delrio e quindi le province sono state radicalmente cambiate. La riforma costituzionale avrebbe semplicemente eliminato la denominazione 'province' dalla Costituzione e non ha vanificato l'effetto della riforma Delrio. Le province non sono più elette direttamente e sono adesso espressione dei consigli comunali per cui la governance delle nuove province è garantita dai consiglieri e dai sindaci dei comuni che formano la provincia. Questa è comunque una riforma che c'è stata e che non è stata messa in discussione dall'esito del referendum. L'unica cosa che cambia rispetto a prima è che, continuando a restare fra gli organi in cui si articola la Repubblica previsti in costituzione, vale anche per loro il principio dell'autonomia finanziaria e questo viene rafforzato, nel senso che possono essere ancora soggetti che godono di tributi propri. Dal punto di vista dell'architettura istituzionale, dunque, l'insuccesso del referendum non ha cambiato nulla rispetto alla portata della riforma introdotta dalla legge Delrio.

RECENTEMENTE, COME SOLUZIONE ALLA QUESTIONE, IL MINISTRO COSTA HA AVANZATO L'IDEA DI RICORRERE AL "VOTO POPOLARE, PERCHÉ È FONTE DI LEGITTIMAZIONE PER TUTTI I CONSIGLIERI PROVINCIALI". LEI COSA NE PENSA?

Si, questo è del tutto evidente ma sarebbe in controtendenza rispetto al senso della riforma Delrio. La riforma Delrio ha sostanzialmente detto che le province non sono più espressione di una volontà politica dei cittadini ma diventano espressione della volontà delle istituzioni territoriali. Essendo chiamati a votare per il Presidente della provincia e per i consiglieri provinciali, i consiglieri comunali e i sindaci, si entra in una dimensione che è completamente diversa. La rappresentanza politica rimane al livello di elezione del sindaco e in quel momento si sceglie da chi si vuole essere politicamente amministrati. Poi i sindaci che sono stati eletti devono porsi il problema di come il proprio territorio si rapporta con le altre istituzioni provinciali; ed ecco nascere la nuova provincia, 'la casa dei comuni' così come è stata definita dal presidente dell'Upi - Unione delle province d'Italia - Achille Variati. Questa è una dimensione che deve essere molto chiara e per questo non avrebbe senso parlare di elezione diretta perché siamo di fronte a istituzioni che hanno rappresentatività diverse. Le nuove province non hanno una rappresentatività politica ma hanno una rappresentatività territoriale.

Nella mia lunga esperienza di lavoro parlamentare, arricchito soprattutto dalla stagione di governo, e se permettete da quella di sindaco, il confronto con gli amministratori e con i professionisti chiamati ad applicare le leggi si è sempre rivelata essenziale

37

GEOCENTRO MAGAZINE



IN QUESTO STATO DI INCERTEZZA C'È UNO STATO DI CRESCENTE INSODDISFAZIONE E NERVOSISMO SIA NELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE SIA IN QUELLE A STATUTO ORDINARIO. PRENDIAMO AD ESEMPIO IL CASO DEL GOVERNATORE DEL VENETO, LUCA ZAIA, CHE DA MESI PARLA DEL REFERENDUM SULL'AUTONOMIA. TUTTE QUESTE CRESCENTI DISPUTE NEL RAPPORTO STATO-REGIONE NON RISCHIANO DI AUMENTARE L'INCERTEZZA E L'INGOVERNABILITÀ A SCAPITO DELLO STESSO INTERESSE DEI CITTADINI?

Il problema delle regioni a statuto speciale ce lo portiamo dietro da 70 anni però bisogna inquadrare esattamente i termini della questione. Le regioni a statuto speciale e gli statuti delle regioni a statuto speciale, con l'eccezione del Friuli Venezia Giulia, vengono tutti prima della costituzione, cioè preesistono all'approvazione della Costituzione. Tanto è vero che nel caso specifico del Trentino Alto Adige fu De Gasperi stesso che intervenne in Assemblea costituente per spiegare la particolarità di queste due province che trovavano il senso e la loro autonomia dall'accordo di Parigi che aveva messo fine alla seconda guerra mondiale. Questo è un primo dato. E quindi dal punto di vista storico e istituzionale le Regioni a statuto speciale preesistono addirittura alla Costituzione. Il problema che viene posto, per esempio dal Presidente Zaia, è quello di che cosa si possa fare perché le regioni a statuto ordinario possano avere maggiori compiti e funzioni.

Da questo punto di vista si dipende dalla riforma del titolo V del 2001, in cui è stato introdotto il terzo comma dell'art.116 che dice che le regioni a statuto ordinario possono avere condizioni e forme particolari di autonomia e stabilisce una procedura perché questo avvenga. Dal 2001 ad oggi nessuna regione a statuto ordinario ha fatto questo passo. Si è mossa a più riprese ma sempre più con un intento propagandistico che non istituzionale, come nel caso del Veneto. L'ha fatto una volta anche la Lombardia ma senza mai presentare un progetto organico in cui fossero richieste in maniera precisa e puntuale quali funzioni, quale maggiore autonomia, quali risorse si volevano assegnare a queste regioni ordinarie così come previsto dalla costituzione. L'unico esempio che va in questa direzione, e che è in dirittura d'arrivo, ci viene dall'Emilia Romagna che sta



INTERVISTE

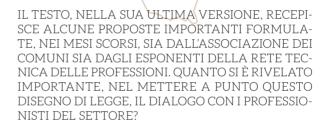
Gianclaudio BRESSA

lavorando ad un'ipotesi di proposta di legge su cui ci stiamo confrontando ed in cui per la prima volta ci sarà un confronto reale su che cosa una regione chiede allo Stato. Perché il concetto di fondo di questa autonomia differenziata è che la regione che chiede maggiori funzioni, maggiori competenze deve dimostrare di farlo perché è in grado di farlo meglio dello Stato centrale. Questa è una grande sfida che, ripeto, tutte le regioni hanno dal 2001 e che fino ad oggi nessuna regione ha saputo cogliere. Il Presidente Zaia quando agita il referendum agita un referendum che è sostanzialmente inutile perché il referendum che gli è stato concesso di fare dalla corte costituzionale ripete né più né meno il testo del 3° comma dell'art.116 ed è del tutto evidente che la risposta, rispetto ad una previsione che esiste già, non potrebbe che essere sì perché diversamente significherebbe ritenersi incapaci di esercitare una facoltà prevista dalla costituzione. Ma anche quando ci dovesse essere questa risposta sì - e credo debba essere a grandissima maggioranza perché nessun cittadino del Veneto può avere un'opinione diversa da questa - non è stato fatto un passo in avanti perché quello che ci si aspetta dalla regione del Veneto è una proposta e un progetto in cui si specifica quali sono le funzioni e le competenze e quali sono le risorse che si chiedono per poter esercitare questa autonomia differenziata. Questo è un grande tema di democrazia, un grande tema che potrebbe in qualche modo rimettere in gioco il rapporto tra Stato e Regioni; ma è un tema che, con l'unica eccezione dell'Emilia-Romagna, non è stato utilizzato da nessuno, neanche da quelli che alzano la voce e gridano autonomia piuttosto che rivendicare e costruire autonomia.

L'URBANISTICA, PER ESEMPIO, È UN AMBITO — PARTICOLARMENTE CARO ALLA NOSTRA CATE-GORIA — IN CUI SI SONO VERIFICATE PROBLEMA-TICHE SOVRAPPOSIZIONI FRA IL LIVELLO STATALE E QUELLO DELLE REGIONI, DA QUANDO ANCHE QUEST'ULTIME DELIBERANO IN MATERIA. UN ESEMPIO IMPORTANTE RIGUARDA IL COSIDDETTO PIANO CASA CHE, MENTRE È VALIDO SU SCALA NAZIONALE, DAL 2014 RISULTA SCADUTO, E DUN-QUE NON APPLICABILE, IN LOMBARDIA. È UTILE E POSSIBILE PENSARE A UNA SEMPLIFICAZIONE IN QUEST'AMBITO, ALTRIMENTI FONTE DI DISPARITÀ SIGNIFICATIVE?

Non solo è possibile ma era uno dei punti della riforma costituzionale che è stata bocciata. Uno dei contenuti fondamentali della riforma era non solo la ridefinizione delle materie e delle competenze: con la creazione del Senato delle Regioni c'era un luogo in cui questi problemi legislativi venivano affrontati nel mentre si faceva la legge e non dopo, in sede di ricorso di fronte alla corte. Da quando sono Sottosegretario, prima con il Ministro Lanzetta e adesso con il Ministro Costa, l'attività del dipartimento degli affari regionali è quella di smussare quanto possibile i contrasti tra la legislazione statale e quella regionale per evitare, nei limiti del possibile, che noi o che loro impugnino le rispettive leggi in modo tale da trovare una forma di accordo preventivo piuttosto che un accordo giurisdizionale. È chiaro però che la strada maestra era quella che era stata indicata dalla riforma e il fatto che la riforma sia stata bocciata costituisce una complicazione. Adesso stiamo immaginando una riforma della conferenza Stato-Regioni proprio per consentire il massimo della leale collaborazione tra lo Stato e le Regioni per la materia, la cosiddetta rex mista, al confine tra competenza statale, per ridurre al minimo i divari fra una legislazione e l'altra.





GEOCENTRO MAGAZINE

CAMBIANDO ARGOMENTO, IL DISEGNO DI LEGGE SUL "CONTENIMENTO DEL CONSUMO DEL SUOLO E RIUSO DEL SUOLO EDIFICATO" È DESTINATO A SEGNARE UN MOMENTO IMPORTANTE NELLE POLITICA LEGISLATIVA SUL FUTURO DELL'EDILIZIA. QUALI SONO, SECONDO LEI, I PUNTI DESTINATI AD AVERE MAGGIORE RIPERCUSSIONI?

La riduzione del consumo di suolo è un'esigenza che nel corso degli ultimi anni è diventata sempre più avvertita da parte della cittadinanza e, di conseguenza, dal livello istituzionale e politico che l'ha assunta, nelle ultime legislature, come obiettivo volto a salvaguardare la destinazione agricola dei suoli e la conservazione della relativa vocazione naturalistica, senza far venir meno le contemperate esigenze di edificabilità, spesso imprescindibili per le esigenze della crescita economica e civile dei territori.

Nella discussione parlamentare sono andate definendosi le caratteristiche, gli interventi ammessi nei compendi agricoli neorurali (riuso e riqualificazione dei fabbricati esistenti, anche con demolizione e ricostruzione) e anche la possibilità di realizzazione di nuovi fabbricati, purché l'intervento preveda un inserimento paesaggistico adeguato e migliorativo. Importante a mio avviso è la priorità attribuita ai comuni, ed anche ai privati, nella concessione di finanziamenti statali e regionali finalizzati ad interventi di rigenerazione urbana e di bonifica dei siti contaminati, o per il recupero di edifici. Il valore della norma in discussione è rafforzato dal fatto di rappresentare una armonizzazione normativa, destinata a mettere ordine su un tema tanto delicato.

Nella mia lunga esperienza di lavoro parlamentare, arricchito soprattutto dalla stagione del governo, e se permettete, da quella di sindaco, anche se ormai consegnata a qualche decennio fa, il confronto con gli amministratori e con i professionisti chiamati ad applicare le leggi si è sempre rivelato

essenziale.

Lo è sul versante dei sindaci in quanto testimoni delle diversità e delle particolarità in cui si articola il nostro paese, che non consente interpretazioni riduttive ed uniformanti. Lo è anche sul versante dei professionisti. Troppo spesso abbiamo assistito in passato alla promulgazione di norme che poi si rivelavano inapplicabili o che rimandavano a margini interpretativi troppo ampi, tali da rendere di difficile interpretazione e applicabilità la norma. In questo senso il contributo dato, in particolare da Rete delle Professioni, si sta rivelando fondamentale per rendere operativa la norma, contemperando gli interessi in gioco, e nel contempo per dotare il nostro paese di una legge che tuteli il suolo e il paesaggio che natura e uomo hanno contribuito a formare.





Simona MALPEZZI

Parlamentare e Membro Commissione "Cultura, scienza e istruzione" Camera dei Deputati



DUNQUE, ONOREVOLE MALPEZZI, LA PROPOSTA DI LEGGE DA LEI FIRMATA — "DISCIPLINA DELLA PROFESSIONE DI GEOMETRA E DELEGA AL GOVERNO PER L'ADEGUAMENTO DELLE DISPOSIZIONI CONCERNENTI LE COMPETENZE PROFESSIONALI" — CHE ISTITUISCE UN PERCORSO DI LAUREA TRIENNALE DEDICATO AI GEOMETRI E DI FATTO RIFORMA L'ACCESSO ALLA PROFESSIONE È STATA PRESENTATA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI E PROCEDE CON DECISIONE IL SUO ITER. PUÒ SPIEGARCI COME SARÀ ORGANIZZATO IL CORSO DI LAUREA CHE VI È PREVISTO?

La proposta di legge istituisce una nuova laurea universitaria da frequentare

obbligatoriamente per conseguire il titolo triennale che abilita direttamente al mondo del lavoro. Al percorso didattico sarà possibile accedere dopo il diploma di scuola media superiore rilasciato dagli Istituti Tecnici "Costruzioni, Ambiente e Territorio" (CAT). La necessità di riformare la professione è partita dalla normativa europea che stabilisce per tutti i liberi professionisti europei l'obbligo del titolo universitario per poter esercitare la professione a livello transnazionale. La principale caratteristica di una laurea professionalizzante per geometri sarà quella di garantire, anche con docenze extra universitarie temporanee affidate a esperti e professionisti, l'apporto di conoscenza/ abilità/competenze per superare la genericità della formazione degli ordinamenti delle classi di laurea attualmente previste dal DPR 328/2001. La riforma prevede, inoltre, che l'esame di laurea sia abilitante all'esercizio della professione; il corso di laurea conterrà, infatti, un tirocinio professionale semestrale. Di conseguenza, una volta avviato il nuovo percorso, l'esame di Stato per l'abilitazione alla professione di geometra sarà gradualmente soppresso con un evidente abbassamento dei costi e una notevole semplificazione burocratica.

Valorizzando e semplificando il percorso, creandone uno ad hoc, siamo convinti che renderemo più attrattiva una professione che ha ampi sbocchi sul mercato del lavoro

41

GEOCENTRO MAGAZINE

LA STRUTTURAZIONE CON UN TIROCINIO DI SEI MESI INCLUSO NEI TRE ANNI DELLA LAUREA RAP-PRESENTA UNA NOVITÀ NEL PANORAMA DELLE LAUREE BREVI?

> Sì, una novità importante. Per quanto riguarda il resto, la proposta di legge non entra nei dettagli sul curriculum del corso di laurea, ma prevede di affidare a un decreto ministeriale successivo i contenuti specifici in termini di esami da sostenere. Importante segnalare che non basterà più il solo diploma presso un istituto tecnico di Costruzioni, Ambiente e Territorio, ma servirà un percorso triennale all'università. Apparentemente così si allungano i tempi per essere abilitati alla professione, ma nei fatti non sarà così. Infatti oggi dopo la maturità servono 18 mesi di tirocinio (presso un geometra professionista, un ingegnere civile, un architetto) oppure 5 anni di lavoro presso uno studio tecnico professionale. oltre a un esame di Stato, per essere abilitati alla professione. Il corso di laurea invece comprenderà sei mesi di tirocinio e sarà immediatamente abilitante: dopo la discussione della tesi si diventerà geometri a tutti gli effetti: sarà una vera laurea professionalizzante, sul modello di quelle concesse dalle Fachhochschulen tedesche.

QUALI VANTAGGI PRESENTERÀ PER I FUTURI GEOMETRI QUESTO PROVVEDIMENTO DA TEMPO AUSPICATO DAI VERTICI DELLA PROFESSIONE?

Nonostante solo l'1,9% degli studenti si sia iscritto quest'anno ad un istituto superiore per futuri geometri (istituto tecnico settore tecnologico, indirizzo Costruzioni, ambiente e territorio, più brevemente Cat), percentuale uguale a quella dello scorso anno, resta uno dei corsi di studi più fruttuoso dal punto di vista dell'ingresso nel mondo del lavoro: tre diplomati su cinque trovano subito lavoro. Per questo, valorizzando e semplificando il percorso, creandone uno ad hoc, siamo convinti che renderemo più attrattiva una professione che ha ampi sbocchi sul mercato del lavoro.

FRA LE RAGIONI ALLA BASE DELLA PROPOSTA (E DEL FAVORE CHE STA INCONTRANDO), C'È ANCHE L'ESIGENZA DI ADEGUARSI ALLA SITUAZIONE NEL RESTO D'EUROPA E UNA PRECISA VOLONTÀ DI BRUXELLES CHE, DAL 2001, CHIEDE DI FAR CRESCERE IL LIVELLO QUALITATIVO DELLA PROFESSIONE. RITIENE CHE IL PERCORSO DI FORMAZIONE DA LEI AUSPICATO AIUTEREBBE LE FUTURE GENERAZIONI AD AFFERMARSI NEL MERCATO ALLARGATO DELL'EUROPA E, PIÙ IN GENERALE, DELLA GLOBALIZZAZIONE?

Con questa proposta diamo una soluzione al problema sollevato dalle norme comunitarie e ci allineiamo alle indicazioni che ci arrivano dall'Europa. Tutti i rapporti più importanti indicano la necessità di muoversi in questa direzione. La normativa europea non lascia spazio a equivoci: per tutti i liberi professionisti europei sarà obbligatorio in futuro il possesso del titolo universitario per poter esercitare la professione a livello transazionale (G.U. Europea del 16/7/2014). Su questo punto, il parere del CESE (Comitato economico e sociale europeo) sul tema "Ruolo e futuro delle libere professioni nella società civile europea del 2020" include un'analisi



INTERVISTE

Simona MALPEZZI

strategica (sia dal punto di vista storico, sia sociologico) e una visione complessiva che parla chiaramente di "....libera professione svolta sulla base di una formazione universitaria di alto livello" ...; suggerendo di "...stabilire una definizione unica delle libere professioni che sia valida per tutta l'Europa". In base a quanto delineato, si è ritenuto necessario riformare urgentemente la normativa italiana della formazione e dell'accesso alla professione del geometra. affinché sia unicamente di tipo dedicato alla professione di geometra e articolata lungo un percorso didattico più ampio e approfondito dell'attuale. Questo nuovo modello di istruzione consentirà al geometra di poter svolgere la propria professione in modo assolutamente qualificato, rispondendo a un'esigenza di tipo economico e sociale, legata all'importante e tradizionale servizio tecnico e amministrativo reso a favore degli enti locali e dei cittadini in modo capillare in tutto il Paese.

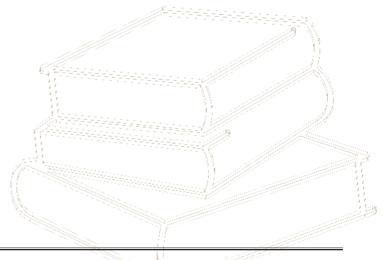
Il processo di innovazione che sta coinvolgendo tutto il mondo del lavoro richiede una formazione polivalente e un ruolo multidisciplinare a soluzioni e strumenti all'avanguardia tecnologica. Questa è la nostra risposta.

ESISTONO PROGETTI PILOTA IN CUI È TESTATO IL PERCORSO FORMATIVO PREVISTO DALLA SUA PROPOSTA DI LEGGE?

In attesa dell'esito dell'iter parlamentare, all'inizio di quest'anno accademico, con le Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, di Siena, di San Marino e dell'ateneo telematico Uninettuno, sono state avviate tre esperienze con i Collegi provinciali dei Geometri ispirate alla odierna proposta di legge. Questi progetti pilota coordinati sono fondamentali per farci trovare pronti quando la riforma del percorso di accesso alla professione sarà pienamente operativa. La partecipazione dell'Università di Modena e Reggio Emilia, grazie alla sua articolazione a "rete di sedi" e al supporto logistico dell'Università di San Marino, è garanzia di una diffusa presenza sul territorio; le convenzioni siglate con l'ateneo telematico UniNettuno hanno consentito di introdurre un modello d'insegnamento e apprendimento a distanza innovativo, riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale.

UN'ULTIMA DOMANDA: QUALI TEMPI AVRÀ L'ITER DELLA PROPOSTA ED ENTRO QUALE ANNO ACCA-DEMICO POTREBBE DIVENIRE OPERATIVA?

Se, come credo, la Legislatura arriverà al termine naturale credo che vi saranno i tempi perché la proposta possa essere discussa e approvata. Vi è un ampio e trasversale consenso tra le forze politiche sui contenuti della legge. Per questo, sono certa se non vi saranno brusche interruzioni della Legislatura si possa arrivare all'approvazione della norma.





(video) Zoom3D



Catalogo Generale



Zenith 35 Pro











IL MARCHIO DI FIDUCIA NEI CONSOLIDAMENTI CON INIEZIONI ESPANDENTI

SOLUZIONI MINI INVASIVE PER LA STABILITA' E LA SICUREZZA DELLE COSTRUZIONI. IDONEE PER INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO E ADEGUAMENTO ANTISISMICO. INTERVENTI SOTTO CONTROLLO GEOFISICO IN CORSO D'OPERA.

Qualifica 🖳 ICMQ

Il più prestigioso ente tecnico Italiano di Controllo nelle Costruzioni.

UNI EN ISO 17020

Certificazione della regola dell'arte sul nostro procedimento.

UNI EN 12715 - NTC2008

Certificazione di Conformità ai lavori geotecnici speciali - iniezioni.

www.geosec.it







Prevenzione e rischio sismico: temi quanto mai attuali in Italia anche alla luce degli eventi recenti che hanno colpito le regioni centrali del Paese. Attraverso le interviste al Capo della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, a esponenti del mondo delle professioni tecniche e con le testimonianze di geometri presenti sulle scene degli eventi sismici degli ultimi 40 anni — Friuli (1976), Irpinia (1980), L'Aquila (2009), Emilia Romagna (2012), Amatrice e Italia Centrale (2016) — le pagine seguenti si propongono di fare il punto su una corretta politica antisismica e di mettere a fuoco il ruolo ricoperto dalla categoria dei geometri.





INTERVISTA A
FABRIZIO CURCIO
Capo del Dipartimento della Protezione Civile

Dopo un anno e mezzo alla guida della Protezione Civile si è trovato a fronteggiare l'emergenza sismica che ha colpito in più riprese territori e popolazioni del Centro Italia. Con uno stato di emergenza che rimane costante, come procede l'impegno?

La serie di eventi sismici che a partire dal 24 agosto scorso ha colpito l'Italia centrale e che a oggi, metà febbraio, ha fatto registrare oltre 55mila scosse, resterà impresso nella storia del Paese, trattandosi del terremoto più forte da quello del 1980, una serie di terremoti che hanno colpito in modo diverso quattro regioni: Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo, un territorio estremamente vasto, dove la gestione emergenziale non è terminata. Sempre a metà febbraio, circa 11.000 persone sono ancora assistite direttamente dal Servizio nazionale della protezione civile, dopo aver toccato un picco massimo di oltre 30.000 persone. Decine di migliaia, invece, hanno trovato una autonoma sistemazione e ricevono un contributo economico per sostenere questo disagio. A causa del protrarsi degli eventi sismici, sono tutt'ora in corso le attività relative alle verifiche di agibilità di edifici privati, avendo superato nel tempo le 170mila richieste di sopralluoghi. Le verifiche rappresentano un passaggio chiave, così come la gestione delle macerie e il ripristino della viabilità.

La ricostruzione vera e propria – ce lo insegna la storia delle grandi emergenze del passato – richiederà tempi lunghi ma fin dalla prima fase emergenziale tutto il lavoro è stato portato avanti in sinergia con il Commissario straordinario per la ricostruzione nominato dal Governo all'indomani del terremoto del 24 agosto. Ora, sempre di più, gli uffici per la ricostruzione diventeranno il punto di riferimento, senza però lasciare in secondo piano quelle attività che vengono dalla prima fase dell'emergenza e traguardano il medio termine, come il completamento delle realizzazioni delle Soluzioni Abitative per l'Emergenza (SAE).

Sappiamo che eventi sismici come questi sono impossibili da prevedere — almeno allo stato attuale delle conoscenze; e che è difficile contenere i danni da essi provocati agli immobili e, soprattutto, alle persone. I drammatici eventi, tuttavia, hanno dimostrato una volta di più che le contromisure da prendere per limitare il rischio sismico esistono e sono efficaci. Ci riferiamo agli esiti diversissimi che il terremoto ha provocato in un centro urbano come Norcia e invece in altri come Amatrice o Castelluccio di Norcia. Può illustrarci meglio la situazione? Non credo sia corretto confrontare diverse situazioni senza partire dalla localizzazione degli epicentri dei terremoti, dall'accelerazione al suolo, dalle diverse caratteristiche dei territori, dai diversi effetti di sito registrati.

Fatta questa premessa, sicuramente non possiamo non tenere conto di quello che, negli anni se non nei secoli, è stato costruito sopra questa terra ballerina. E di come precedenti terremoti, come quelli di vent'anni fa tra Marche e Umbria, hanno impattato sugli edifici: a Norcia molti, infatti, furono gli interventi di recupero e miglioramento sismico delle costruzioni, attività che di certo hanno avuto il loro peso negli effetti registrati dopo queste scosse. In altri comuni il patrimonio edilizio aveva una particolare vulnerabilità, che purtroppo caratterizza gran parte dei nostri borghi e centri storici.

Su situazioni puntuali relative a crolli di edifici avvenuti anche laddove gli adeguamenti previsti erano stati effettuati faranno luce le indagini, ma la sfida culturale è riuscire a far prendere coscienza agli italiani e a tutti coloro che vivono e frequentano questo nostro straordinario Paese che il terremoto non uccide, gli edifici insicuri sì.

Tornando, dunque, alla questione della ricostruzione, se la regola sarà quella del "com'era e dov'era", quali dovranno essere le misure principali da prendere e rispettare, per limitare il rischio di altre tragedie?

Sicuramente la fragilità del territorio e l'ampiezza dell'area colpita dalla sequenza sismica impongono a tutti scelte condivise con le comunità ma orientate da un principio ineludibile che è la riduzione del rischio. Non credo sia oggi possibile dire con certezza se la regola "Com'era e dov'era" sarà la scelta migliore per tutti i 131 comuni del cratere sismico, e per le centinaia di frazioni che caratterizzano quel territorio, sia per le caratteristiche geo-morfologiche molto complesse, diverse da località a località, sia per le ferite che le ripetute scosse hanno inferto a quelle terre. Il nostro è un paese molto fragile che presenta oggettivamente difficoltà di natura tecnica per la messa in sicurezza.

Mi viene in mente il caso di Pescara del Tronto, frazione di Arquata: l'intero paese, dove purtroppo ci sono state 51 vittime, è colpito anche dal dissesto idrogeologico e saranno necessari studi molto approfonditi – alcuni dei quali già avviati e promossi proprio dal Dipartimento della protezione civile attraverso i propri Centri di competenza – per capire come procedere. In generale, poiché parliamo

di rischio, le misure per limitarne le conseguenze non possono che incanalarsi nell'alveo delle attività di prevenzione: prima di tutto di tipo strutturale, perché la messa in sicurezza degli edifici con opportuni adeguamenti antisismici è senza dubbio un fattore determinante su cui è indispensabile continuare a investire, ma anche prevenzione come aumento della consapevolezza del rischio con cui dobbiamo imparare a convivere.

Dunque, almeno sul piano teorico delle conoscenze scientifiche e tecniche e delle best practices da applicare, il quadro delle cose da fare per contrastare il rischio sismico è piuttosto chiaro. Sappiamo, però, che fra le polemiche scatenate dal sisma c'è stata quella legata al mancato utilizzo di finanziamenti stanziati per le ristrutturazioni antisismiche proprio in queste zone. Qual è la sua opinione a riguardo e quale valutazione dà delle direttive governative riflesse dall'iniziativa "Casa Italia"? Dopo il terremoto in Abruzzo del 2009 è stato emanato un provvedimento per dare maggiore impulso alla prevenzione sismica. L'articolo 11 del decreto legge n. 39 del 28 aprile 2009 ha previsto la possibilità di cofinanziare interventi per la mitigazione del rischio sismico nei comuni a più elevata pericolosità, stanziando 965 milioni di euro in 7 anni. L'ultimo stanziamento è stato impegnato nel 2016, ma in molti casi i fondi non sono stati utilizzati per difficoltà oggettive come ad esempio i vincoli del Patto di stabilità. Il Dipartimento ha lavorato moltissimo per sensibilizzare enti locali e cittadini affinché si utilizzassero queste risorse e, sebbene l'obiettivo non sia stato ancora compiutamente centrato, non possiamo dire di essere all'anno zero. Non sarebbe corretto affermare che nulla è stato pensato, pianificato e realizzato con la conseguenza di immaginarsi dal nulla qualcosa che, poi, nei fatti, già esiste.

Di certo è necessario proseguire sulla strada intrapresa, sull'impegno ribadito dagli ultimi Governi nell'investire risorse. Un piano di interventi che passi dal potenziamento degli studi scientifici, della pianificazione, degli strumenti tecnici e organizzativi, fino all'implementazione degli stanziamenti per mitigare il rischio sismico del Paese non può che essere uno strumento di investimento importante per la nostra sicurezza.

Quale è stata, in questi quasi 2 anni alla guida della Protezione Civile, la sua esperienza di collaborazione con la Rete delle professioni tecniche? E, in particolare, attraverso quali provvedimenti, secondo lei, i geometri potranno avere un ruolo ancora più importante e decisivo nell'affrontare e contenere il rischio sismico?

Da dopo il 24 agosto dello scorso anno, in poco meno di sei mesi e nonostante le inevitabili interruzioni delle attività dopo le scosse principali e a causa del maltempo che abbiamo registrato a gennaio, sono state oltre 110mila le verifiche di agibilità condotte sugli edifici pubblici e privati nelle quattro regioni colpite, uno sforzo reso possibile solo grazie alla disponibilità di migliaia di tecnici professionisti appartenenti in larga parte ai Consigli nazionali di Ingegneri, Architetti, Geometri e Geologi impiegati a titolo volontario. È sicuramente il miglior esempio di come, nel nostro modello di protezione civile, gli ordini professionali possano giocare un ruolo determinante.

Credo fermamente che il valore aggiunto del nostro sistema – da molti riconosciuto efficace e invidiabile – risieda nella strettissima colla-

borazione tra i diversi livelli: dall'operatività sul campo, al coordinamento delle diverse linee di attività dell'emergenza, dalla prevenzione dei rischi attraverso la conoscenza del territorio e la capacità di dare risposte, fino a un ruolo di vertice, che comporta la necessità di una visione strategica d'insieme. La vera sfida di un moderno sistema di protezione civile è proprio quella di tenere insieme le capacità e professionalità di tante realtà diverse in un contesto complesso, stabilendo nel cosiddetto "tempo di pace" linguaggi, procedure e modalità operative condivise e chiare a tutti. Ciò che non possiamo permetterci in emergenza è aggiungere confusione o incomprensione a situazioni già particolarmente complicate.

Al di là dell'emergenza, però, credo che i professionisti, e tra loro sicuramente i geometri, possano rappresentare per il nostro Paese dei fondamentali presìdi di cultura della prevenzione: penso alle mille occasioni in cui una famiglia decide magari di investire risparmi in piccoli interventi di ristrutturazione "estetica" ignorando le criticità strutturali che determinano la vulnerabilità del luogo in cui dovrebbero sentirsi al sicuro. In tutte quelle occasioni, i tecnici credo possano sempre di più contribuire a sensibilizzare i cittadini sull'importanza della prevenzione e suggerire loro interventi anche contenuti che possono ridurre la vulnerabilità degli edifici.

Un'ultima domanda. Più volte lei ha avuto modo di insistere sulla centralità del ruolo della comunicazione e dell'educazione rispetto alla tematica del rischio sismico e dei giusti comportamenti per affrontarlo. Quali provvedimenti, secondo lei, si potrebbero concretamente mettere in campo per diffondere in modo più capillare le conoscenze 'salvavita' in questo campo?

La consapevolezza di vivere su un territorio vulnerabile quale è il nostro, rappresenta già di per sé un elemento di prevenzione. Conoscere le caratteristiche del luogo in cui si vive e del rischio al quale si è esposti è importante affinché anche i cittadini facciano la loro parte ogni giorno. non solo quando c'è l'emergenza. Credo che l'unica strada sia insistere, quotidianamente, con "pillole" di protezione civile, buone pratiche di comportamenti da diffondere attraverso ogni strumento disponibile per raggiungere tutta la popolazione, dai bambini ai nonni: penso sia agli incontri pubblici per spiegare il piano comunale di emergenza sia ai programmi scolastici, alle conferenze stampa così come all'utilizzo dei social e dei media tradizionali. La chiave di volta credo sia insistere, senza correre dietro al rischio del giorno e, soprattutto, senza dimenticarci l'importanza di questi argomenti quando, apparentemente, non siamo nell'occhio del ciclone. Per avere dei risultati concreti serve molto tempo, ma la costanza nell'azione di sensibilizzazione dei cittadini sono certo darà i suoi frutti.





INTERVISTA A ARMANDO ZAMBRANO Presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri e Coordinatore della Rete Professioni Tecniche

Chiamato a commentare i drammatici numeri dei recenti eventi sismici in Centro Italia lei, Presidente, ha anche fatto un'analisi storica parlando di "ecatombe" in riferimento ai 170.000 morti per terremoto dal 1908 ad oggi e di "esborsi record" per i danni da essi causati dal dopoguerra in poi; aggiungendo che "dopo ogni terremoto in Italia cambia troppo poco". È il momento di uscire dalla cultura dell'emergenza per entrare in quella della prevenzione?

Senza dubbio. È un passaggio che non possiamo più procrastinare. Dobbiamo farlo innanzitutto per il rispetto che dobbiamo alla vita di tutti i nostri connazionali che nell'ultimo secolo sono rimasti vittime degli eventi sismici. Ma anche la fredda analisi economica ci fa concludere che la prevenzione è l'unica soluzione possibile. Una ricerca effettuata dagli esperti del nostro Centro Studi ha certificato che i terremoti in questo paese sono costati la bellezza di 140 miliardi complessivi, stanziati di volta in volta per le varie ricostruzioni. Ebbene, con tale somma in 20 anni si potrebbe mitigare enormemente il rischio sismico cui è soggetto il nostro patrimonio edilizio privato. Un'operazione, dunque, fortemente conveniente. Senza contare la cosa più importante: il risparmio di vite umane.

In un paese come l'Italia, in cui gli edifici nuovi, costruiti con criteri antisismici, non superano il 25% mentre il patrimonio restante è costituito da edifici storici, ancora in pietra o materiali non sempre resistenti, è chiaro che il punto chiave sta in un efficace adeguamento di questa seconda parte alle norme antisismiche. L'adozione del "fascicolo del fabbricato" rappresenta un passo in questa direzione?

Consideriamo il fascicolo del fabbricato un elemento di grande importanza, non a caso come Rete delle Professioni Tecniche l'abbiamo inserito nel Piano di prevenzione del rischio sismico che nello scorso settembre abbiamo illustrato all'allora Presidente del Consiglio Matteo Renzi. Non va interpretato come una mera ripetizione di documenti già esistenti ma come una vera e propria anagrafe di quanto già costruito. Va detto, però, che il fascicolo del fabbricato è solo uno degli elementi di un processo più ampio atto a produrre una vera e propria certificazione dell'immobile. Insomma, il fascicolo del fabbricato da semplice strumento di conoscenza dell'esistente dovrà

consentire di individuare, a partire dalle informazioni contenute, le figure tecniche abilitate siano in grado di individuare le possibili soluzioni ad eventuali situazioni di rischio. Inoltre, riteniamo che oltre alla predisposizione del fascicolo del fabbricato sia utile prevedere una certificazione sismica obbligatoria per ciascun immobile. Detto questo, tali strumenti potranno essere efficaci, contribuendo allo sviluppo di una cultura della prevenzione, soltanto se i cittadini e i proprietari diventeranno finalmente consapevoli delle condizioni delle loro case.

Qual è la sua opinione sulle 'new town'?

Le new town non vanno considerate in termini necessariamente negativi. Esistono centri costruiti in zone dove le condizioni non garantiscono la sicurezza. In quei casi è meglio optare per una rilocalizzazione dell'abitato. Insomma il principio del "dov'era e com'era" non sempre è la scelta migliore. Capita anche che un evento distruttivo dia la possibilità di ripensare la struttura di un centro abitato, aggiornandola alle esigenze di oggi.

Lei ha dichiarato che, oltre ai danni più drammatici ed evidenti, questa inadeguatezza del sistema Italia ad affrontare il rischio sismico comporta anche un forte danno di immagine, nella prospettiva di un mercato globalizzato come quello in cui viviamo. Può illustrare meglio questa affermazione?

Lasci porre a me una domanda: se paesi come il Giappone e il Cile resistono a terremoti fino all'ottavo grado, perché ciò non può accadere in Italia che resta uno dei paesi più sviluppati del mondo? È vero, abbiamo un tessuto abitativo storicamente stratificato attraverso i secoli. Ma è da almeno 50 anni che avremmo potuto intervenire seguendo la logica della prevenzione. Che si continui ad evitare questo approccio ormai è francamente inammissibile. E' un vulnus della credibilità del sistema paese.

La direzione auspicata da lei e dagli altri esponenti della RTP di una prevenzione strutturale rispetto al rischio sismico e di finanziamenti a lungo termine da parte dello stato, sembra essere stata accolta nell'iniziativa "Casa Italia" voluta dall'ex premier Renzi. Come valuta questo piano? E quali sono, secondo lei, i pericoli ancora da evitare? L'approccio è sicuramente quello giusto ma stiamo ancora aspettando che si traduca in una scelta coerente di allocazione delle risorse. Insomma si procede con eccessiva lentezza. In questi casi il rischio è sempre lo stesso, che si attenui la spinta propulsiva una volta attenuata l'ondata emotiva suscitata dagli eventi sismici. Accade sempre così: quando le luci dei riflettori si abbassano e l'opinione pubblica comincia a pensare ad altro, l'azione dello Stato tende a segnare il passo.

Un'ultima domanda. Alla luce di quanto detto, quali sono secondo lei le parole chiave alla base di una ricostruzione 'giusta', affidabile e tempestiva; e, più in generale, per un efficace prevenzione del rischio sismico?

Direi che le parole chiave sono quattro: sensibilizzazione, consapevolezza, programmazione e risorse. La sensibilizzazione è quella che dobbiamo fare nei confronti della popolazione. Come dicevo, occorre poi la consapevolezza delle condizioni del nostro patrimonio edilizio. La programmazione è quella relativa agli interventi pubblici. Infine c'è la questione delle risorse da allocare per la prevenzione che devono essere pubbliche quanto private.



INTERVISTA A FRANCESCO PEDUTO Presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi

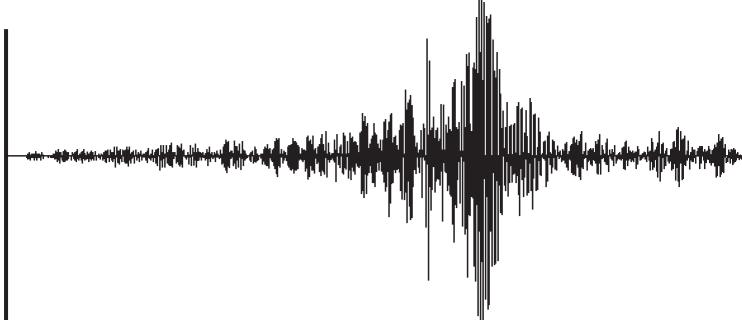
In molte delle sue recenti dichiarazioni in merito agli eventi sismici che hanno colpito il Centro Italia, emerge la preoccupazione — in qualità di Presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi - per una specie di 'peccato originale' di cui l'Italia sconterebbe le gravi conseguenze: non volere comprendere o accettare che, dal punto di vista geologico e del rischio sismico, il nostro paese è più vicino al Giappone che non alla Francia o all'Olanda e che dunque ci sarebbe bisogno anche da noi della stessa cultura della prevenzione. Affrontare il rischio sismico e riuscire ad abbassarlo è anche una questione culturale? Indubbiamente sì. Io ripeto molto spesso che il nostro è un paese fragile, diverso dal resto d'Europa perché geologicamente giovane e di frontiera, dove non ci facciamo mancare niente dal punto di vista dei georischi. Infatti noi abbiamo il rischio sismico, il rischio idrogeologico, quello vulcanico; viviamo in un paese strano, dove anche volendo evitare bilanci macabri riferiti alle vittime, negli ultimi 50 anni sono stati spesi circa 150 miliardi di Euro per riparare i danni del terremoto, un paese dove si contano - secondo il rapporto Ispra 2015 sullo stato del dissesto del nostro territorio – ben 530.000 frane che rappresentano oltre il 70% di tutte le frane censite nel continente europeo e che sono circa 700.000. Quindi ci si aspetterebbe che i georischi e la prevenzione fossero sempre al centro delle agende dei vari governi che si sono succeduti nel tempo e invece siamo il paese dove negli ultimi 50 anni si sono susseguite una trentina di leggi sul corretto costruire, emanate sempre dopo eventi calamitosi e come ha dimostrato anche quest'ultimo terremoto dell'Italia centrale, ogni terremoto si trasforma in una catastrofe. Sembra paradossale ma da noi la prevenzione è ancora solo un auspicio. È vero che da qualche anno si comincia a parlare di prevenzione - Italia Sicura per il rischio idrogeologico, Casa Italia per il rischio sismico – ma nonostante i buoni intenti siamo ancora agli annunci. Qualcosa si è mosso sul rischio idrogeologico. Ad esempio Italia Sicura è da diversi anni sul campo e sta producendo delle buone cose. Siamo però all'inizio di un percorso e non in prossimità di un traguardo.

Da questo punto di vista, i drammatici bilanci dell'ultimo terremoto, hanno messo in evidenza le grandi differenze — in termini di perdite economiche e, soprattutto, di vite umane — fra zone meglio attrezzate ad affrontare un evento sismico (per esempio Norcia) e altre totalmente impreparate in questo senso (Castelluccio di Norcia, o la stessa Amatrice). Quali sono le sue considerazioni a riguardo?

Questo semplicemente ci dice e ci conforta in un certo senso sul fatto che è possibile intervenire seriamente con la messa in sicurezza anche nei centri storici dei borghi più antichi dell'Appennino. Norcia, nonostante oggi sia anch'essa semi distrutta, ha dimostrato che è possibile intervenire nei centri storici. Tanto per cominciare non ci sono state vittime e nonostante le riparazioni in seguito ai terremoti del '79 e del '97, avvenute con tecniche diverse rispetto a quelle che la moderna ingegneria può mettere a disposizione, gran parte delle case sono rimaste in piedi e questi interventi hanno innanzitutto permesso l'assenza di vittime a differenza degli altri paesi dell'Italia centrale. Ovviamente però bisogna trovare le risorse e pianificare la prevenzione. Per quanto riguarda le vittime è necessario, insieme all'iniziativa di Casa Italia volta a trovare le risorse sul piano pluriennale o pluridecennale per mettere in sicurezza il patrimonio edilizio a partire da quello pubblico e da quello storico, affiancare una serie di azioni sinergiche e sistemiche che vadano nella direzione della cultura; per citare un dato importante nel nostro paese viene stimato che ancora tra il 20 e il 50 per cento delle vittime per un terremoto derivi da un comportamento sbagliato durante l'evento. Allora continuo a non capire perché è possibile insegnare in Giappone o in America come comportarsi durante un terremoto e non possiamo farlo noi che siamo molto più vicini al Giappone che non all'Europa per quanto riguarda i rischi sismici. Questo è soltanto un tassello dei tanti che potrebbero essere messi in campo fin da subito per arrivare ad una vera prevenzione civile.

Fra i provvedimenti più urgenti per contrastare il rischio sismico lei ha più volte messo l'accento sull'introduzione del cosiddetto "fascicolo del fabbricato". Può illustrarci meglio di cosa si tratta?

Questo è un altro tassello. Il fascicolo del fabbricato, che io, per far capire a cosa serve, paragono sempre al libretto pediatrico di un bambino e che dovrebbe a mio avviso contenere anche la classe sismica dell'edificio - ovvero far sapere se è un edificio sismicamente adeguato oppure no – è anch'esso un problema culturale. Smettiamola con questa litania dei professionisti che si arricchiscono con il fascicolo del fabbricato. Il fascicolo del fabbricato è un dovere civile e morale sia della classe politica sia della nostra classe professionale per portare conoscenza e consapevolezza fra i cittadini perché la prevenzione si consegue anche con questo. Proviamo ad immaginare a che cosa potrebbe succedere un domani, a differenza di quello che succede oggi: se oggi compriamo o vendiamo una casa per definirne il valore vediamo se è bella o brutta, se è in centro o in periferia ma non mettiamo in luce la problematica della sicurezza sismica dell'edificio. Se ci fosse il fascicolo del fabbricato la sicurezza sismica probabilmente diventerebbe la cosa più importante, introducendo una vera rivoluzione nelle valutazioni degli immobili, orientando gli italiani a verificare la sicurezza tra le caratteristiche dell'immobile, contribuendo anche nelle compravendite a far sì che chi trova conveniente acquistare un immobile, possa procedere ad una messa in sicurezza dal punto di vista sismico di quell'edificio stimolato anche dalla messa in atto da parte del Governo di azioni di finanziamento e di ristoro per chi fa



questo tipo di operazioni. Non credo affatto che questa cosa possa arricchire noi professionisti ma anzi sottolineo che è un dovere civico della classe professionale mettere in atto uno strumento come quello del fascicolo del fabbricato.

Sono tante le azioni che dovrebbero essere messe in campo. Innanzitutto si dovrebbe partire dagli edifici pubblici e soprattutto da quelli strategici perché non deve più succedere, come in questo ultimo terremoto, che edifici come una scuola, un ospedale che è una struttura preposta ad accogliere i feriti, venga addirittura chiusa ed evacuata. Partendo dagli edifici pubblici strategici il Governo dovrebbe subito emanare un provvedimento per la verifica e la messa in sicurezza e per la costruzione del fascicolo del fabbricato su questi edifici. Poi, a partire dalle zone a maggior rischio, il Governo dovrebbe prevedere una normativa per una parzializzazione di spese con un finanziamento a carico pubblico in modo tale da incentivare gli italiani a verificare lo stato delle loro abitazioni o dei loro uffici e a procedere con delle misure di messa in sicurezza e di adeguamento. Ovviamente se si introduce man mano il fascicolo del fabbricato anche nel mercato immobiliare anche questo può contribuire ad una cultura complessiva che comporti conoscenza e consapevolezza dei georischi che si corrono nel proprio territorio e nelle proprie abitazioni.

Con l'iniziativa "Casa Italia" lo Stato per la prima volta sembra essersi incamminato verso una direzione da tempo tracciata dai professionisti tecnici, avendo pianificato misure di prevenzione strutturale e finanziamenti a lungo termine — con il passaggio cioè da una cultura dell'emergenza a quella della prevenzione. Quale è la sua opinione a riguardo? E quali sono, secondo lei, le criticità ancora da risolvere?

La vedo come una cosa positiva ma siamo all'inizio di un percorso non alla fine. Le cose andrebbero fatte bene perché la 'prevenzione civile', che è lo slogan del Governo, si consegue soltanto se a questo percorso, che è di tipo strutturale, si affiancano una serie di misure immateriali e non strutturali, che vanno cioè nella direzione della conoscenza e della consapevolezza. Ad esempio i piani di protezione civile comunali sono un grave problema di questo paese perché mentre da un lato abbiamo una protezione civile nazionale che funziona bene durante l'emergenza dall'altro, ogni volta che c'è un'emergenza emerge quanto i piani di protezione civile comunali siano fallaci perché c'è la mancanza di una filiera normativa dove sia evidente chi fa cosa e chi è responsabile di cosa. Gran parte dei

Comuni questi piani di protezione civile ce li ha, ma è come se fossero cartacce buttate in un cassetto perché nessuno li verifica e nessuno li controlla; il problema poi è che dopo aver fatto il piano pensano di aver finito mentre invece è proprio lì che comincia la vera pianificazione della conoscenza fra i cittadini. Si fanno le esercitazioni? Si insegna ai cittadini cosa fare durante un terremoto, magari a partire dalle scuole? Sono solo alcuni esempi ma è tutto questo che può portare consapevolezza, conoscenza e che quindi può contribuire insieme al percorso strutturale di Casa Italia ad arrivare ad una vera e complessiva protezione civile. Tornando a Casa Italia, una delle cose che abbiamo avanzato anche all'allora premier Renzi quando siamo stati ricevuti come Rete delle professioni tecniche per l'avvio dell'iniziativa, è che la casa non può essere costruita a partire dal tetto ma bisogna costruirla a partire dalle fondamenta. Quest'ultimo terremoto ma anche i precedenti ci hanno insegnato che molto spesso quello che fa la differenza fra una casa che crolla e una che resta in piedi, anche a parità di condizioni per tipologia ed età costruttiva, è il terreno che questi edifici hanno sotto. Dopo il terremoto dell'Aquila fu emanato il famoso decreto Abruzzo - la legge 77 del 2009 - che prevedeva fra le varie azioni quella della microzonazione sismica. Questa microzonazione sismica procede a rilento ed è invece fondamentale per definire i cosiddetti 'effetti di sito', stratigrafici e morfotopografici, e per capire se un determinato sito è soggetto o meno ad accelerazioni di gravità maggiori di quelle previste durante l'evento sismico che potrebbero compromettere anche una buona progettazione di un intervento di costruzione o di riparazione per i danni subiti dal terremoto. Siamo molto indietro, vanno rifinanziati ed accelerati questi studi come va assolutamente completata la carta geologica d'Italia, il famoso progetto CARG cominciato nel 1988 e mai terminato. Ad oggi oltre il 50 per cento del territorio italiano è privo di una carta geologica attuale e abbiamo solo carte geologiche vecchie che non rispondono ai requisiti di una moderna conoscenza del territorio e che risalgono agli anni '50 e agli anni '60. Se non si comincia da questo non c'è piano di previsione e prevenzione dei rischi che tenga.





1976: cosa ha significato il 'Modello Friuli'

a cura di ELIO MIANI Geometra

In Friuli Venezia Giulia, nel trascorso 2016, abbiamo voluto ricordare e analizzare, dopo 40 anni, cos'è stato e cosa ha significato il terremoto o, meglio, i terremoti del 1976 e che cosa ha significato parlare di "Modello Friuli".

Nelle molteplici manifestazioni che si sono succedute, noi geometri, unitamente agli altri tecnici, abbiamo voluto evidenziare il fondamentale ruolo svolto dai tecnici in quella grande opera che fu: prima, il lavoro di censimento dei danni, poi l'opera di organizzazione della complessa macchina che consentì, in pochi anni, di arrivare alla ricostruzione di un Friuli più moderno ma che ha saputo salvaguardare i valori storici e sociali dei propri abitanti. Questa articolata operazione è universalmente conosciuta come "Modello Friuli" e. nonostante il suo indubbio successo, non ha trovato applicazione nei successivi eventi catastrofici che purtroppo sono accaduti in Italia e non solo da noi.

Prima di analizzare gli aspetti peculiari di tutto ciò, è opportuno riportare alcuni dati che possono far meglio comprendere l'entità e la gravità dei danni causati dai sismi del 6 maggio 1976 (6,4 della scala Richter) e dell'11 e 15 settembre 1976 (5,8 e 6 della scala Richter).

I morti furono 989, i feriti 2.607, le persone coinvolte 600.000, gli sfollati più di 100.000 con 45.000 senzatetto; le case distrutte furono 18.000 e quelle danneggiate 75.000; furono colpite 478 aziende industriali, 3.130 del commercio e turistiche, 2.580 artigianali; furono edificati 9.252 prefabbricati nella prima fase (35.000 persone ospitate) e 20.000 nella seconda fase (350 villaggi con 75.000 persone ospitate).

I comuni colpiti sono stati 137, classificati in tre gruppi: disastrati 45 (32 in provincia di Udine e 13 di Pordenone); gravemente danneggiati 40 (35 Udine e 5 Pordenone); danneggiati 52 (31 Udine, 18 Pordenone e 3 in provincia di Gorizia). L'area interessata aveva una estensione di 5.725 chilometri quadrati ed i finanziamenti complessivi erogati (attualizzati ad oggi) superano i 17 miliardi di euro.

MessaggeroVeneto

Catustrofico terremoto in Friuli

Ma ritorniamo al "Modello Friuli" ed alla serie di circostanze che hanno concorso alla sua realizzazione, sia nella fase di prima emergenza, che in quella successiva di organizzazione e ricostruzione.

La fase dell'emergenza La concomitanza di una serie di fattori han-

no sicuramente contribuito a far sì che la





fase di prima emergenza potesse essere portata avanti in modo pronto e razionale e, sulla base di questa esperienza, si è rimodellato il sistema di protezione civile in Italia, dando corpo al nuovo sevizio nazionale di Protezione Civile.

- La presenza in zona (a seguito del dislocamento previsto dal modello di difesa dell'epoca caratterizzato dagli imperativi di "guerra fredda"), di ingenti forze dell'esercito e la collocazione diffusa delle caserme hanno consentito l'organizzazione, in tempi rapidissimi, delle operazioni di primo soccorso e di assistenza alla popolazione tant'è che già al mattino del 7 maggio, in alcuni paesi disastrati, erano montate le tende, generalmente nel campo sportivo in quanto già presenti i servizi igienici, collocati in edifici nuovi ad un piano e non danneggiati, con oltre 10.000 soccorritori già all'opera. Nella fase successiva di ricerca dei superstiti, medicazione dei feriti, composizione e recupero delle salme, demolizione degli edifici pericolanti, sgombero delle macerie, ripristino delle comunicazioni e della viabilità erano impegnati giornalmente fino a quasi 20.000 uomini tra esercito, carabinieri, polizia, vigili del fuoco, marina ed aeronautica ed oltre 4.000 mezzi. Le tende montate, in una ventina di giorni, furono circa 18.000 e dettero sistemazione a quasi 80.000 persone.
- In anni in cui non esistevano i moderni mezzi di comunicazione, l'attività dei radio-amatori ha consentito di poter mantenere le comunicazioni d'emergenza in assenza di linee telefoniche ed elettriche in quanto distrutte.
- Tra maggio ed ottobre 1976 hanno operato oltre 7.000 scout.
- L'organizzazione e la sensibilità di tutti i

- partiti politici è riuscita a superare le differenti posizioni ideologiche, legiferando in modo attento e veloce, tant'è che l'8 maggio il Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia stanziò già una cifra pari a 40 milioni di euro attuali e le successive leggi di primo intervento (17/76 del 7 giugno 1976) e di riparazione/ricostruzione (30/77 del 20 giugno 1977 e 63/77 del 23 dicembre 1977) furono sempre condivise.
- La Chiesa, attraverso le parrocchie, al tempo ancora molto attive sul territorio, ha certamente fatto da collante per la popolazione, ricompattando una comunità partecipe e attenta ai bisogni dei più deboli, contribuendo alla creazione dei comitati delle tendopoli che hanno salvaguardato le comunità anche nella successiva fase dell'inverno del 1976 ove le famiglie, dopo le scosse di settembre, erano sfollate nelle località della costa in attesa che venissero costruiti i villaggi dei prefabbricati nei paesi terremotati.
- La nomina del Commissario straordinario del Governo, soltanto 22 ore dopo la prima scossa, pur con le incertezze delle norme dell'epoca, che non disciplinavano procedure chiare per il riconoscimento della "calamità naturale", indubbiamente servì a far partire e mettere immediatamente a regime l'imponente macchina organizzativa dei primi soccorsi.

La ricostruzione

La ricostruzione del Friuli terremotato è citata ad esempio per i tempi ed i metodi in cui fu portata a termine ma anche perché capovolse la tradizionale filosofia di intervento a seguito di calamità naturali; la sua esemplarità deriva da importanti decisioni assunte, la prima delle quali - la madre di tutte le altre

- riguardò la delega dello Stato alla Regione Friuli Venezia Giulia per la ricostruzione. Senza questa decisione inconsueta - non era mai stata assunta prima e non si è ripetuta poi con altrettanta ampiezza - il miracolo della ricostruzione non sarebbe avvenuto.
- Il mondo delle professioni, superando problemi di competenze tecniche, si è aggregato e, studiando le norme sismiche esistenti in ambito mondiale ed in particolare dell'allora Jugoslavia, che aveva elaborato strumenti di calcolo e tecnologie adottate dopo il terremoto di Banja Luka (Bosnia Erzegovina nel 1969) applicabili alla tipologia di costruzioni tipiche anche del Friuli, ha fornito al legislatore gli strumenti tecnici che all'epoca erano inesistenti in Italia e per il quale il mondo accademico universitario nazionale non aveva dimostrato grande sensibilità. L'allora legge nazionale vigente era la n° 64 del 1974 e prescriveva norme specifiche solo per le nuove costruzioni e si limitava, per gli edifici esistenti, ad un generico riferimento alle "riparazioni" per conseguire un maggiore grado di sicurezza alle azioni sismiche. Con la Legge Regionale 30/77, venne costituito il gruppo interdisciplinare centrale (noto come gruppo A), che predispose i Documenti Tecnici (DT) ove erano riportati i capitolati tipo, i segni convenzionali, i prezzi unitari, e quant'altro occorrente alla progettazione che in seguito è stata realizzata. Vennero altresì costituiti 56 gruppi (noti come gruppi B), composti da 9 tecnici ciascuno (ingegneri, architetti, geometri, periti, geologi) che operarono per conto delle singole amministrazioni comunali e che, complessivamente, hanno coinvolto 584 tecnici, che non si sono occupati solo della progettazione (27.000 progetti predisposti) ma anche





- di: direzione lavori, assistenza, contabilità e accertamento della regolare esecuzione degli stessi. Questa collaborazione fra tecnici ha fatto sì che da allora sia ancora operativa, la "Commissione interprofessionale degli Ordini e del Collegi della provincia di Udine", formata dai presidenti di tutte le categorie tecniche: ingegneri, architetti, geologi, agronomi-forestali, geometri, periti industriali, periti agrari) che ci piace considerare essere il precursore dell'attuale Rete Tecnica delle Professioni nazionale, costituitasi solo 40 anni dopo quel lungimirante esempio.
- Certamente gli imprenditori locali (mondo dell'industria e dell'artigianato) hanno fornito un notevole esempio di lungimiranza richiedendo con forza che le attività produttive fossero al più presto poste nella condizione di operare di nuovo, ad impedire la diaspora della popolazione. Non dimentichiamo certo il motto "ricostruiamo prima le fabbriche, poi le case ed infine le chiese".
- Tutto ciò sarebbe stato comunque inutile senza la caparbietà ed il carattere delle genti friulane che, senza piangersi addosso o fermarsi per attendere aiuti dall'alto, hanno sin da subito iniziato i lavori di riparazione delle case danneggiate con l'aiuto, certo, dei molti volontari accorsi sul posto, primi fra tutti gli Alpini. Certamente le scosse di settembre hanno compromesso gran parte del lavoro svolto con tanta buona volontà ma senza valide conoscenze tecniche ed hanno minato molte certezze ma hanno però fatto prendere coscienza sulla necessità di operare in modo diverso, meno semplicistico, poiché la ricostruzione richiedeva strumenti più articolati e tempi più lunghi.

- · Lo stato centrale di Roma, ha voluto dare fiducia alla giovane autonomia della Regione fornendo solo i finanziamenti e lasciando che la stessa gestisse, con propri strumenti, la fase della ricostruzione. Tale fiducia è stata ben ripagata perché la regione, attraverso la creazione della Segreteria Generale Straordinaria (legge 53/76 del 6 settembre 1976) che, nel massimo della sua operatività (nel 1986), annoverava 150 dipendenti, ha gestito in modo rigoroso i fondi della ricostruzione e tutti i Sindaci si sono assunti una grande responsabilità in quanto, essendo Funzionari Delegati, hanno erogato in prima persona i contributi ai cittadini rispondendone quindi in modo diretto. Lungimirante intuizione fu quella di finanziare la rinascita culturale attraverso l'istituzione, nel 1978, non solo dell'Università di Udine, già da tempo richiesta dalle genti friulane, ma di non penalizzare il territorio di Trieste, zona non terremotata, con l'insediamento del primo parco scientifico tecnologico nazionale, ora all'avanguardia in campo internazionale, con l'Area Science Park, l'Elettra Sincrotrone e la Scuola Internazionale Superiore Studi Avanzati (SISSA).
- · La scelta della Regione e delle varie amministrazioni comunali, di ricostruire le case "dov'erano e com'erano", respingendo con forza le ipotesi che pervenivano, anche da grandi urbanisti, di creare un unico grande agglomerato, secondo le tendenze di razionalizzazione tipiche dell'epoca (la ricostruzione del Belice e di Vajont ne sono un chiaro esempio), hanno salvaguardato il tessuto storico e sociale delle genti friulane e consentito di completare in tempi ragionevoli la grande opera della ricostruzione che, alla fine del 1980, a soli 4 anni dagli eventi sismici, era già attuata per il 60-65 % con 43.000 interventi eseguiti (sui 70.000 richiesti tra pubblico e privato) 13.000 in corso e 14.000 da iniziare. I notevoli finanziamenti avuti non sono serviti solo per ricostruire le case, le fabbriche e le chiese, ma hanno consentito la realizzazione di molte piccole infrastrutture a livello locale (municipi, strade, fognature, depuratori, ecc.) e grandi opere quali la nuova ferrovia e l'Autostrada verso l'Austria.
- Il ricorso massiccio ai professionisti ebbe due obiettivi principali: associare costoro ai Comuni, affidando loro anche funzioni amministrative (difatti furono definiti organi esterni dei Comuni) e, in qualche modo, ottenere che essi supplissero alle carenze tecniche degli apparati comunali; in secondo luogo, commisurare correttamente l'ammontare del contributo alle necessità della singola situazione, attraverso la redazione di un progetto dettagliato.

- Ritornando alla predisposizione dei 14 documenti tecnici (DT) di cui già detto, appare giusto evidenziare come essi furono importanti perché, oltre ad adottare una simbologia unificata per la stesura dei progetti, sia per indicare il tipo di danno che la tecnica di intervento per la riparazione, crearono un "lessico" comune a tutti i professionisti, anche quelli che operarono all'esterno dei gruppi B con la progettazione seguita direttamente dai privati.
- Per impedire un incontrollato aumento dei costi (ricordiamoci che al tempo l'inflazione si attestava sopra il 20 % annuo), fu portata avanti l'idea degli appalti accorpati che, favorendo l'afflusso in Friuli, dall'esterno, di nuove forze imprenditoriali, servirono anche a sviluppare nuove e diverse tecnologie oltre a far affluire mano d'opera da fuori regione in quanto quella presente sul territorio non era certamente in grado di portare avanti in tempi brevi l'opera di ricostruzione. Passando dai microappalti ai grossi appalti, accorpando i lavori di più Comuni si ottenne l'interesse di imprese a livello nazionale e si riuscì a contenere i costi giungendo anche a interessanti ribassi d'asta (dal 7% al 13%) che, in tempi di inflazione galoppante fu un grande risultato.
- Come più volte rimarcato, l'aspetto importante, dopo un evento calamitoso, è non stravolgere il tessuto umano e culturale di un territorio e delle genti che lo abitano e, anche in questo, l'esperienza del Friuli costituì un esempio importante in quanto, con la Legge Regionale 30/77 venne previsto, con l'articolo 8 della medesima, il recupero, a carico della Regione, di quegli edifici che, ancorché non vincolati, costituissero un significativo esempio di architettura spontanea locale e, in questo modo, sono starti recuperati 1.604 edifici che, molto probabilmente, sarebbero andati persi.

Con i tragici eventi che oggi coinvolgono il centro Italia si torna a parlare di prevenzione e dunque, a chiusura, voglio ricordare come già nel 1988, a ricostruzione praticamente finita, con la Legge Regionale n° 30, la Regione FVG, unico caso in Italia, siano stati concessi oltre un migliaio di contributi per l'adeguamento antisismico degli edifici lesionati e schedati con la Legge Regionale 17/76 per i quali non era stato dato alcun contributo e, successivamente, con la Legge Regionale 4/2001, si sia adeguata la Legge 30/88 dando la possibilità di intervenire anche per i fabbricati non lesionati. Questo è un bellissimo esempio di come si dovrebbe fare prevenzione, evitando d'intervenire solo nelle emergenze a disastri avvenuti.





1980: ricordi del sisma in Irpinia

a cura di VINCENZO DELLA VECCHIA Geometra

Come si fa a dimenticare, per chi c'era quella sera, il terremoto: una tragedia di proporzioni enormi per vastità (Campania e Basilicata) e per morti (circa 3000) che ha segnato territori e persone, che ha raso a suolo, in un minuto e mezzo, diversi comuni e piccoli centri di un pezzo di Italia meridionale, una terra di mezzo, già disagiata ed abbandonata a se stessa per motivi noti.



Anche se sono trascorsi oltre 36 anni rimane indelebile nella mia mente la tragedia del sisma dell'80.

Quella sera del 23 novembre dell'80 era una normale domenica invernale e trasmettevano in differita sulla rete RAI il secondo tempo di Juve-Inter di campionato. Al gol del vantaggio della Juve ebbi uno scatto di delusione e rabbia, essendo di fede neroazzurra e, alzandomi dal divano di casa, un attimo dopo (precisamente alle 19,34) avvertii un forte boato: successivamente la terra iniziò a tremare con movimenti ondulatori e sussultori, facendomi perdere l'equilibrio e, alla fine dei novanta interminabili secondi di scosse, io e i miei genitori riuscimmo a metterci in salvo riparandoci sotto la piattabanda del portone d'ingresso, mentre l'abitazione, costruita in muratu-

ra di pietre, crollava in più punti. Stordito da quanto appena successo, ricordo che immediatamente iniziai a sentire lamenti e richieste di aiuto mentre fuori era completamente buio e le strade erano ricoperte da pietre e pezzi di cemento. Alle prime luci dell'alba del mattino successivo, uno scenario apocalittico simile al film *The Day After*: camminavo tra le macerie, tra i feriti e tra i morti



contandone diverse decine e, tra questi, riconobbi anche il geometra del paese, Peppino, presso il quale avevo iniziato da qualche mese a fare pratica professionale. Peppino era riverso a faccia in giù, senza vita, davanti al bar della piazza, con la testa fracassata a seguito della caduta di un pezzo di cornicione.

Furono momenti di disperazione e di paura, oltre che di terrore, con la percezione che eravamo stati abbandonati dallo Stato: i soccorsi stentavano ad arrivare e soltanto dopo qualche giorno ci raggiunse un gruppo di soldati muniti solo di fucili, facendo indignare anche l'allora Presidente Pertini.

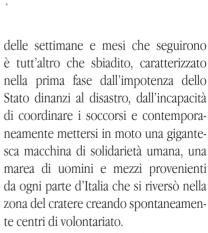
In quei giorni mi impegnai ad estrarre i feriti e i morti dalle macerie, quest'ultimi trasportati su barelle di emergenza nel piccolo cimitero del paese che ben presto si riempì. A Lioni si contarono alla fine circa 250 morti, tutti avvolti nelle lenzuola o nelle coperte, appoggiati a terra, dove si notavano i piedi che fuoriuscivano.

Questa la mia esperienza personale e diretta nei primi giorni della tragedia mentre, dal punto di vista della mia formazione tecnica-professionale fu un'esperienza positiva.

Dopo qualche mese, ovvero nei primi mesi dell'anno 1981, si iniziò il lavoro di censimento dei fabbricati e furono organizzati dei gruppi di lavoro su base volontaria. Essendo allora praticante geometra mi affiancarono all'esperto e stimato geometra Gustavo: il nostro compito era quello di accertarci delle condizioni statiche dei fabbricati rurali e, attraverso la



compilazione delle schede "A e B" (così chiamate), dovevamo relazionare sullo stato di consistenza, dei danni subiti oltre all'ipotesi di intervento. Ci fu assegnata una determinata zona rurale, ovvero una intera contrada molto ampia e vasta dove il nostro lavoro durò molti mesi. Fu un'esperienza indimenticabile dove, oltre all'apprendimento tecnico e professionale, imparai anche il modo di dialogare e confrontarmi con le persone, ricordo l'ospitalità e la generosità dei contadini che ci accoglievano nei loro ricoveri di fortuna; molti di questi divennero poi miei clienti e a tutt'oggi amici. Successivamente, con l'emanazione della Legge 219/81, si iniziò la fase della ricostruzione e quindi della progettazione e della realizzazione dei fabbricati, che permise sia a me che a molti giovani tecnici professionisti di rimanere nelle nostre zone di origine dandoci opportunità di lavoro...". Potrei raccontare molte cose, ma capisco l'obbligo della sintesi e quindi aggiungo soltanto delle brevi riflessioni e considerazioni. A distanza di molti anni il ricordo sia del momento tragico del sisma che



Successivamente alla fase di emergenza post sisma ci fu l'erogazione di un enorme fiume di denaro che interessò ulteriori paesi e territori che, a mio avviso, il terremoto l'ho avevano solo sentito e non subito. Infine oggi, dopo sprechi e inchieste, l'Irpinia ha quasi concluso la ricostruzione dei comuni e non conserva se non in minima parte le tracce di quel disastro.





2009: il sisma del 6 aprile all'Aquila

Esperienze significative di vita e professionali

a cura di GABRIELE MANTINI Geometra

Nessuno si aspettava che improvvisamente la terra tremasse così forte da cambiare la vita e le abitudini delle persone, con i lutti, il tessuto economico sociale ed urbanistico stravolto, i luoghi di vita che scompaiono, la popolazione che tende sempre più ad allontanarsi da quella che una volta era una città bellissima: L'AQUILA.



Macerie davanti il Palazzo Municipale



Progetto CASE Pagliare di Sassa (AQ)



M.A.P. Arischia (AQ)

Abbiamo coesistito per circa otto mesi con sciami sismici frequenti, ma oramai eravamo adagiati ai livelli standard di magnitudo, compresi dai 3 ai 4,5 gradi della scala Ricther, che ci portavano semplicemente a scambiarci messaggi telefonici anche con battute (dette in dialetto aquilano: "la sci sentita frà", "o frechete che schicchera", "massera non se redorme", ecc...), perdendo anche le abitudini consolidate insegnate dai nostri genitori.

Infatti ricordo bene quando mio padre ci portava nel piazzale di Collemaggio quale luogo di ritrovo della città ad aspettare il momento propizio per ritornare nelle abitazioni, per noi ragazzini era anche un motivo di divertimento. Eppure ai quei tempi non esistevano normative così precise e puntuali come oggi, ma semplicemente iniziative di prevenzione dettate dal buon senso.

Quel maledetto giorno, subito dopo le 3,32, dopo aver sistemato la mia famiglia il più distante possibile dalla nostra casa lesionata, mi sono recato in centro. La macchina dei soccorsi subito era operativa, sin dalle prime luci dell'alba, e durante il percorso per recarmi in centro da mia madre, si capiva e si vedeva una città distrutta.

E poi il tam tam di notizie sui parenti ed amici che purtroppo non ce l'avevano fatta, sugli edifici crollati con ancora le persone da salvare sotto le macerie, le fughe di gas, perdite di acqua e cavi elettrici pericolanti.

Infatti era troppo grande la devastazione che vedevo già nel tragitto per recarmi dietro la Cattedrale del Duomo, passando per la Prefettura per recarmi in Via del Seminario dal mio povero cugino Luca (venuto a L'Aquila per alcuni giorni a tenere compagnia ai genitori impauriti dallo sciame sismico in corso) che già era avvolto nel garage da teli in plastica in attesa di essere portato nelle improvvisate camere mortuarie predisposte nella Scuola Allievi Sottufficiali della Guardia di Finanza, divenuta oramai il quartier generale della gestione dell'emergenza Sisma Abruzzo.

Ma come gestire una emergenza così grande che ha colpito una città intera e le sue numerose frazioni?

Grande ed immensa nei numeri e nella logistica la macchina dei soccorsi, oltre all'operato del volontariato e alla solidarietà di tutto il paese ITALIA, che non si finirà mai di ringraziare. Mai vista una efficienza ed operatività della nostra Protezione Civile in grado di allestire in brevissimo tempo le prime tendopoli per l'accoglienza degli sfollati, oltre alle decisioni prese con il Governo di spostare tutti gli sfollati sulla costa evacuando di fatto una intera città con oltre 70.000 sfollati. E che impressione vedere di notte quella macchia buia sulla città, senza luci, senza rumori, senza suoni.

La prima emergenza

Di fronte ad una emergenza così enorme, si è pensato anche a come ricostruire le abitazioni e garantire quindi ai cittadini aquilani un ritorno graduale alla normalità nelle proprie case (almeno per chi le ha avute con esito A e B), oppure in abitazioni temporanee del cosiddetto "PROGETTO CASE" (Complessi Antisismici Sostenibili Eco-compatibili) costruzioni edificate su isolatori sismici e piastre in cemento armato, o MAP (Moduli Abitativi Provvisori) realizzati prevalentemente nelle frazioni con strutture prevalentemente in legno.

Nello stesso momento il Servizio Emergenza Sisma del Comune di L'Aquila, si era attivato per fare una mappatura degli edifici pericolanti con lo scopo di salvaguardare la sicurezza pubblica delle viabilità procedendo a classificare quali edifici dovevano essere messi in sicurezza con i puntellamenti, e quali invece avevano priorità di demolizione. Molto importanti sono stati i contributi dati dagli Ordini professionali, tra cui il Collegio dei Geometri e Geometri Laureati della Provincia di L'Aquila, fornendo la disponibilità dei propri iscritti, ognuno per le proprie competenze, con riferimento a prestazioni di tipo catastale, topografico, sicurezza cantieri, esiti e verifiche di agibilità.

Le esperienze professionali

Quale Geometra libero professionista, con attività decennale prevalente nel settore della sicurezza già da prima del sisma, quando mi è stato chiesto se volevo far parte del gruppo di coordinamento della sicurezza dei cantieri per la realizzazione del PROGETTO CASE e dei MAP, da Aquilano DOC, non ho esitato un istante ad accettare per prestare la mia professionalità per vedere un ritorno immediato dei miei concittadini in città.

Un'esperienza di lavoro indimenticabile, dove oltre agli aspetti professionali derivanti dallo svolgimento del ruolo da ricoprire, altri aspetti umani e di vita sono emersi esaltando i valori delle persone che sono state coinvolte, compreso i lavoratori.

Per avere una visione della enorme iniziativa voluta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, si riportano alcuni numeri:

- 19 cantieri aperti contemporaneamente in altrettante aree precedentemente individuate;
- 185 edifici realizzati per un totale di 4.449 appartamenti;



Esempio di messa in sicurezza di edificio parzialmente crollato in Via del Bargello a L'Aquila



Armatura prima piastra in c.a.



Posa dei pilastri circolari



Vedute panoramiche di alcuni cantieri del Progetto CASE con interferenze delle gru a torre



Cantiere del Duomo



Facoltà di Lettere e Filosofie

- 121 ditte appaltatrici, 933 ditte subappaltatrici, 1336 noli, per un totale complessivo di 2.390 ditte presenti;
- picco forza lavoro pari a 7.000 lavoratori al giorno con una media di forza lavoro per l'intero periodo pari a 4.000 lavoratori al giorno;
- lavorazioni svolte in 3 turni giornalieri 7 giorni su 7;
- circa 20 milioni di ore lavorate.

Quanto sopra realizzato in 225 giorni al servizio di una popolazione aquilana di circa 15.000 abitanti che a causa del sisma del 6 aprile 2009 aveva perso la propria abitazione, oppure aveva avuto un esito con classificazione di tipo "E" cioè con danni strutturali.

Con i numeri eloquenti appena esposti, è immaginabile quanto sia stato non facile gestire la sicurezza di un cantiere complesso, dove sempre più ricorrente era la parola "velocità", correre ecc... per garantire subito il rientro delle persone e per dare visibilità ad una iniziativa del Governo unica nel suo genere e mai realizzata in analoghi eventi sismici.

Ricordo in proposito durante i sopralluoghi, come i lavoratori impiegati hanno più volte evidenziato la voglia di dover celermente costruire le opere dicendo sempre "Aquilani tornare presto a casa", nutrita infatti era la rappresentanza di manodopera straniera, ma nei loro occhi si leggeva la fierezza di aver dato un loro contributo.

A proposito di sicurezza dei cantieri, per gestire un cantiere così importante era stato sottoscritto un Protocollo d'Intesa tra il Ministero del Lavoro, la regione Abruzzo attraverso il personale tecnico della A.S.L. di L'Aquila, il Capo di Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Lo scopo dell'Intesa era quello di garantire il rispetto della normativa di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori, basata con un'attività di prevenzione ed informazione nei confronti delle imprese affidatarie e sub affidatarie, con il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali (accesso nei cantieri e nei campi base dove alloggiavano gli operai) ed enti bilaterali per la formazione. I sopralluoghi frequenti (da parte del CSE e degli 11 tecnici facenti parte del gruppo coordinamento sicurezza cantieri), sono stati i punti di forza per garantire la sicurezza nelle aree oggetto di intervento.

Chiaramente da un punto di vista operativo ci si concentrava molto sull'efficienza delle procedure operative (a volte ripetitive ad esempio la costruzione

delle piastre in cemento armato), implementando un processo organizzativo consolidato con ausilio anche di azioni di assoluta rigidezza (ad esempio: sospensione dei lavori, allontanamento di lavoratori, divieto di ingresso a ditte senza requisiti tecnico professionali documentati).

I controlli si concentravano sull'organizzazione del cantiere, il censimento di tutti i lavoratori presenti in cantiere, i rischi connessi con la viabilità a causa dei numerosi mezzi meccanici utilizzati, al rischio prevalente di caduta dall'alto, soprattutto alla gestione delle interferenze a causa delle numerose imprese presenti e delle gru a torre interferenti.

I numeri di seguito esposti sono testimonianza dell'operato svolto dal Gruppo Coordinamento Sicurezza dei cantieri che era diventato un solido punto di riferimento di tutte le ditte e maestranze impiegate:

- redatti circa 9.000 verbali di prescrizione con richiesta di obbligo di adempimento;
- eseguiti circa 2.100 fermi di attività lavorative con conseguenti lettere di richiamo e formazione integrativa alle maestranze inadempienti;
- verifica della documentazione tecnico professionale di 2.390 ditte presenti e dei fascicoli di 7.000 lavoratori;
- 18 infortuni avuti in cantiere di cui 2 con inabilità superiore a 40 gg.

Le attività di

messa in sicurezza

Tra le attività professionali svolte nel primo periodo post emergenza sisma significative sono le esperienze svolte in qualità di coordinatore della sicurezza per i lavori di puntellamento e demolizioni, lavorazioni necessarie per garantire la sicurezza pubblica soprattutto nelle viabilità del centro storico di L'Aquila e delle frazioni.

Molto difficile era il contesto ambientale in cui ci si trovava a causa dei danni causati dal sisma agli edifici, che si presentavano quasi sempre di natura diversa, ma sempre con le stesse criticità per gli addetti ai lavori che dovevano poi intervenire: rischio di crolli, paramenti murari pericolanti, solai e volte pericolanti, elementi murari o controsoffitti sospesi, manufatti in eternit, presenza di arredi da sgomberare, macerie, ecc...

Ma sicuramente il rischio più rilevante era quello di svolgere le attività lavorative con presenza di sciami sismici.

Il terremoto non ti avverte, è un evento improvviso che oggi, con il senno di poi , possiamo aspettarci da un momento all'altro, soprattutto nelle zone ritenute ad alto rischio sismico, ma direi anche nelle altre zone (vedi Emilia Romagna nel 2012 senza avvertimenti di sciami sismici).

Diventa pertanto un problema generale di cultura: la cultura della prevenzione. Prima del 6 aprile 2009, diverse erano le attività cantieristiche presenti a L'Aquila, tra cui il restauro degli affreschi nella Cattedrale di San Massimo del Duomo. Ma cosa sarebbe successo se il terremoto fosse avvenuto di giorno?

A seguito di ciò mi si pongono alcune domande: cosa si sarebbe dovuto fare nei cantieri ove erano in corso gli sciami sismici da ben otto mesi? Quale soluzione tecnica era da prevedersi per la gestione dell'emergenza del rischio sismico? E nelle scuole? Alla luce di quanto sopra cosa si deve fare oggi? Provo a dire che in un cantiere in fase di ristrutturazione sia possibile predisporre in sicurezza almeno le vie di fuga, vani scala ed aree di passaggio attraverso l'installazione di apposite tettoie di protezione, da collocare anche in prossimità delle uscite, magari con doppio tavolato, idonee a garantire una via di fuga più o meno sicura.

Individuare, prima di iniziare qualsiasi fase lavorativa, il luogo sicuro sia esterno ma soprattutto dell'ambiente in cui si opera.

Questo si consiglia da farsi ogni giorno perché il cantiere è un luogo di lavoro sempre in continua evoluzione con scenari sempre mutevoli.

Purtroppo per realizzare quanto sopra ci si scontra sempre con le solite affermazioni delle imprese o dei committenti: ma chi le paga?

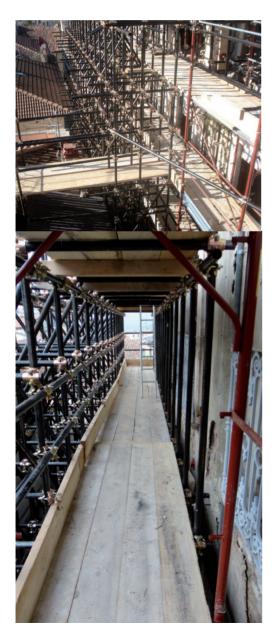
Il D.lgs 81/08 in merito obbliga le ditte ad una corretta gestione delle emergenze secondo i contenuti riportati nei vari PSC (Piano di Sicurezza e di Coordinamento) e POS (Piano Operativo di Sicurezza) coordinandosi con azioni unitarie dandone informazione anche ai sub appaltatori e lavoratori autonomi presenti in cantiere.



Alcuni crolli interni nelle scuole



Alcune protezioni nei vani scala ed aree di passaggio



Esempio di ponteggio con predisposizione di via di fuga per ogni piano

Credo che da oggi bisogna cominciare a pensare che oltre al rischio incendio le emergenze sono anche il rischio sismico e il rischio alluvione, (a questo punto direi anche il rischio valanghe, almeno nei luoghi di lavoro esposti in zone montane alla luce di quanto purtroppo successo all'Hotel Rigopiano) ove per la mancata valutazione si rischia la sospensione dell'attività imprenditoriale ai sensi dell'allegato I.

Pertanto, anche nella progettazione del PSC, è opportuno prevedere, da parte del coordinatore della sicurezza, oneri specifici dedicati alle emergenze da applicare nella voce costi della sicurezza del cantiere.

E con i ponteggi come ci comportiamo, visto che la normativa prevede di ancorarli ogni 22 mq circa (secondo i casi) a parti stabili della muratura? Dopo il sisma tante murature sono crollate e se avessero avuto ponteggi ancorati e con lavoratori presenti negli impalcati?

Di sicuro rendere solidali tra di loro i ponteggi perimetrali potrebbe essere una soluzione ma non credo che basti, né è possibile realizzare controventi sulla viabilità rischiando di ingombrare il transito sottostante.

Di certo è buona norma pensare anche alle emergenze per i lavoratori impiegati sul ponteggio cercando di realizzare vie di fuga su terrazzi confinanti, magari nei casi possibili con accordi prestabiliti. Numerose sono le casistiche di puntellamenti realizzati nella fase post emergenza che variano con l'utilizzo di diversi materiali e tecniche, secondo i casi, variando da progettazioni a volte ingombranti, fino a consolidarsi nella tipologia più comune realizzati con struttura metallica o mista in legno.

Dopo tutti gli interventi di messa in sicurezza svolte attraverso i puntellamenti e realizzazione di coperture provvisorie, si è pensato anche alla manutenzione delle opere provvisionali eseguite. Infatti, serie criticità venivano a presentarsi nei casi di edifici la cui messa in sicurezza doveva rimanere tale fino al momento della ricostruzione, decisamente per periodi lunghi a causa delle lungaggini burocratiche derivanti dalla costituzione dei consorzi obbligatori e definizione degli aggregati, dalla presentazione delle progettazioni che incontravano spesso iter procedurali sempre più confusi, non ultimo i cambiamenti climatici che possono causare deterioramenti dei materiali utilizzati attraverso dilatazioni termiche ed azioni di gelo e disgelo.

Pertanto si riteneva necessario fornire suggerimenti in merito alla manutenzione delle opere provvisionali, secondo ogni casisitica realizzata, quale ausilio per gli operatori del settore.

Nasce per l'occasione la realizzazione di un volume tecnico ed operativo appositamente dedicato, voluto dalla sinergia degli enti preposti quali ANCE e ANCE Giovani e CPT di L'Aquila dal titolo "Misure di prevenzione e protezione per la manutenzione dei sistemi di sicurezza e delle opere provvisionali realizzate sui manufatti a seguito di eventi calamitosi". (www.cptlaquila.it) Certamente le opere di messa in sicurezza generavano una massiccia affluen-

Certamente le opere di messa in sicurezza generavano una massiccia affluenza di imprese, lavoratori, mezzi meccanici, in un contesto operativo del centro storico sia della città che delle frazioni, causato da spazi ristretti, viabilità precarie, rischi imminenti di crolli, presenza di macerie nelle strade e negli edifici. Senza trascurare le criticità riscontrate all'interno degli edifici da puntellare ove, oltre ai crolli delle volte e dei solai, spesso erano inaccessibili a causa dei crolli del vano scala e paramenti murari pericolanti.

Quanto sopra comportava spesso un'appropriazione da parte delle ditte, delle aree adiacenti gli edifici da puntellare, con occupazione di spazi per la logistica dei cantieri e collocazione delle gru a torre, a volte senza uno studio di concreta cantierabilità.

Si evidenziava sempre di più da parte dell'amministrazione comunale, la decisione di porre delle regole e procedure operative per garantire il controllo dei numerosi cantieri del centro storico e delle sue maestranze.

Nasce così l'Ufficio Super Coordinamento Cantieri, ubicato in centro storico con lo scopo di avere una banca dati completa di tutto quello che veniva a generarsi con riferimento ai cantieri, e garantire quindi il controllo degli stessi evitando problematiche gestionali degli spazi e viabilità.

La creazione di banche dati complete su ogni edificio editabile on line con tutte le informazioni complete sui lavori, imprese, progettisti, costi, garantivano anche una trasparenza maggiore al servizio della cittadinanza, oltre a censire la manodopera impiegata con specifici badge in dotazione.

Senza trascurare la mappatura, sempre con disponibilità di consultazione on line in tempo reale, di ogni viabilità con presenza di macerie, cassoni metallici dei rifiuti, ubicazione delle gru a torre, utilissime per il controllo da parte del 118 e Vigili del Fuoco per eventuali interventi di pubblica emergenza.

Inoltre la presenza fissa di una postazione con ambulanza ed infermeria garantiva un pronto soccorso immediato in caso di infortuni.

Sempre in centro storico, con la collaborazione degli Enti ed Associazioni preposte allo scopo, nasceva un'aula didattica con l'intento di svolgere iniziative di prevenzione, riunioni di coordinamento cantieri, formazione integrativa ai lavoratori in caso di riscontro di carenze durante i lavori.

La **ricostruzione** cosiddetta **"pesante"**

Ad oggi, con l'ultimazione della ricostruzione degli edifici classificati con esito A e B, nella maggior parte della periferia della città, ci si trova concentrati a velocizzare la ricostruzione degli aggregati del centro storico, privilegiando gli edifici ubicati nell'asse centrale, ovvero il cuore della città, ove si spera in



Prefabbric. modulare del tipo metallico



Prefabbricato modulare del tipo a tubi e giunti



Travi in acciaio e tiranti



Alcune situazioni pericolose create dal maltempo sulle opere provvisionali



Alcune tipologie di crolli interni e rischi

un immediato ritorno delle attività commerciali nel Corso principale fino a Piazza Duomo e Villa Comunale, nonché dei residenti.

Imponente e suggestive sono le numerose gru a torre presenti in uno scenario cantieristico in continua evoluzione, ove gradualmente tornano alla luce splendidi edifici restaurati e consolidati secondo le recenti normative antisismiche. A quanto sopra si unisce la prestigiosa realizzazione del cosiddetto "Tunnel Intelligente" ovvero i sottoservizi contenenti tutte le reti tecnologiche in un percorso sotterraneo ispezionabile e visitabile, con la finalità di cablare e concentrare tutta l'impiantistica per una città migliore e futuristicamente all'avanguardia.

Il luogo di **aggregazione sociale**

Certamente con le attività cantieristiche in corso nel centro storico, viene meno quello che per la comunità aquilana è un luogo di incontro e di vita, ovvero il Corso principale con la Piazza del Duomo che rivive soltanto nelle storiche manifestazioni ed eventi culturali tradizionali, rappresentati dalla Fiera dell'Epifania o la Perdonanza Celestiniana, la Processione del Venerdi Santo, ma con le criticità derivanti dai cantieri in essere.

Per garantire un luogo di aggregazione, nasce nel Parco del Castello Cinquecentesco l'Auditorium del Parco, progettato dall'Archistar Renzo Piano attraverso una cospicua donazione della Provincia di Trento.

L'adio Abbado di tutelare e sostenere la cultura aquilana, forte di una rinomata tradizione musicale, attraverso la costruzione di un auditorium della musica. Attraverso un dialogo tra il Maestro e Renzo Piano è nata l'idea di una sala per concerti, quale sostituzione temporanea di quella del Castello, lesionata dal sisma. L'Auditorium è concepito come un grande "Stradivari" e pertanto realizzato in legno d'abete di risonanza proveniente dalla Val di Fiemme, nel Trentino. È stata data all' Università, altro punto cardine della cultura aquilana, l'opportunità di organizzare per gli studenti uno stage formativo di conoscenza e divulgazione del progetto. Questa iniziativa è stata promossa già in fase di gara d'appalto dove alle imprese veniva richiesto di proporre



Ufficio Super Coordinamento Cantieri ubicato in Piazza S. Bernardino





Aula didattica formativa

Particolare del tunnel dei sottoservizi



Auditorium del Parco del Castello e sala concerti interna

specifici programmi di lavoro volti a promuovere concretamente l'esperienza degli studenti, permettendo loro di essere a stretto contatto con il mondo del cantiere. Il progetto si compone di tre cubi pensati come volumi puri che si confrontano, il più silenziosamente possibile, con la mole del Forte Spagnolo.

Il corpo centrale ospita la sala dell' Auditorium per 238 spettatori e circa 40 orchestrali. Negli altri due cubi trovano posto i servizi per il pubblico (foyer con bar, guardaroba e biglietteria) e quelli per gli artisti.

Oltre ai concerti, sono svolti spesso spettacoli all'aperto; infatti nell'area che fronteggia il volume dell'auditorium può essere allestita una platea per circa 500 persone con possibilità di proiezioni all'esterno su grande schermo. Di fatto è diventato un luogo di incontro per manifestazioni culturali ed eventi sia all'aperto che al chiuso.

Conclusioni

Quanto sopra esposto è una semplice e volontaria narrazione, da parte del sottoscritto, di quelle che sono state le fasi evolutive che hanno caratterizzato la ricostruzione della città di L'Aquila a seguito degli eventi sismici del 6 aprile 2009, oltre a rappresentare le personali esperienze di vita e professionali vissute e che rimarranno per sempre nei miei ricordi. Per chi ha vis-

suto il dramma del terremoto, anche a seguito degli ultimi eventi dell'Emilia Romagna, Centro Italia, (Amatrice, Arquata del Tronto, Pescara del Tronto, Norcia, Visso, Montereale, Capitignano, L'Aquila, Teramo, ecc...), rimane la speranza che il processo, non solo di ricostruzione delle case, ma soprattutto del tessuto sociale ed economico delle città, venga al più presto a funzionare, sperando che le popolazioni colpite abbiano la forza di non disperdersi, ma di riprendere con forza quello che la natura ha devastato con altrettanta violenza.

Ci si auspica che le esperienze fornite siano di ausilio per evitare possibili errori commessi, o di esportare invece le conoscenze positive maturate, ma soprattutto per operare secondo una strategia della ricostruzione ben definita con regole chiare da subito, per un futuro migliore e SICURO.





2012: Emilia Romagna

Fatti, effetti, racconti di vita e professione

a cura di MAURO LENZINI

Non siamo più gli stessi, lo dico da quella infausta notte, era il 20 Maggio 2012, da quel magnitudo 5.9 Richter alle 4,03 della domenica mattina, da quel tremore così forte da rendere indelebile, in tutti noi, quel momento e quel ricordo.

Nei giorni a seguire abbiamo preso coscienza, volerlo o no, della gravità della situazione, della profonda ferita che l'evento aveva generato nel nostro territorio, nella nostra economia, nella nostra anima. Ma la Gente padana è forte, non aspetta le Istituzioni, pur rispettandole, non ha in esse la fiducia necessaria che porta a rinunciare ai propri mezzi ed al personale impegno: maniche rimboccate e, da subito, sopralluoghi, riparazioni, volontà di rientrare nelle proprie case e nella propria attività. Perciò ritengo che gli eventi sismici successivi, del 29 Maggio 2012, siano stati, indipendentemente dalle vittime e dalla magnitudo, ancor più devastanti, nel senso che hanno reso tangibile l'importanza dell'Uomo e dimostrato come anche la volontà più ferrea nulla possa contro la forza della natura. Alle 9,00 di quella maledetta mattina, ero sceso dal sottotetto di una abitazione di Magnacavallo, il piccolo centro in Provincia di Mantova nel quale vivo, dopo uno degli innumerevoli sopralluoghi del teorico "dopo sisma", necessari per verificare i danni subiti e visibili, per focalizzare le riparazioni eventuali, per capire la possibilità di utilizzo, o, magari, per suggerire, al contrario, di non utilizzare lo stabile, quando la terra ha tremato violentemente e per un tempo che è parso interminabile.

Ore 9,00 del mattino, tutti a "rincorrere i propri guai" già da oltre un'ora, tutti lontani da casa, i bambini tutti a scuola... telefoni muti, impossibilità di contattare chi non si ha vicino, l'intero paese riversato sulle strade. Nelle ore successive, mille racconti e mille notizie che si sono rincorse e susseguite, dagli operatori scesi terrorizzati dai ponteggi, agli studenti fuggiti da scuole nelle quali non sarebbero più rientrati.

Le persone abbandonano i posti di lavoro quella mattina e tornano alle proprie case, per capire se tutto era a posto e se tutti stavano bene: unione e vicinanza che prevalgono sulla frenesia del quotidiano. La "sequenza sismica" delle ore 13,00, una unica, violenta, infinita scossa, talmente strana che la Gente la ricorda per le visibili e terrificanti onde create nei marciapiedi, nelle strade, nei gradini. Lo "sciame", così lo chiamano gli esperti, vissuto nei mesi seguenti ci ha fiaccati, ci ha costretti a passare chi l'estate in tenda, chi al piano terra delle abitazioni, chi nelle autorimesse; una estate lunga per Gente di pianura, di fiumi e di sabbie, convinta che il terremoto, le faglie e gli epicentri fossero cose distanti.

Queste certezze (oggi a freddo si è maturata questa idea), legate alla formazione, anche scolastica, si sono consolidate e protratte nel tempo ed hanno fatto sì che il modo di costruire del nostro presente, ma pure del nostro passato (intendendo con tale termine diverse centinaia di anni) generasse edifici vulnerabili in senso sismico. Ci si è resi conto che tornare alla normalità sarebbe stato un percorso lungo, che la messa in sicurezza ed il recupero delle abitazioni, seppur iniziato subito, non avrebbe comunque restituito al territorio la sua identità, poiché compromessi gli edifici simbolici e caratterizzanti sia i centri

urbani che il paesaggio agreste. Sul campo, la macchina dei soccorsi si è mossa subito, i Comuni si sono avvalsi di squadre di rilievo, coordinate dai Responsabili di Area Tecnica, messa a disposizione degli Ordini Professionali e, di concerto con la Protezione Civile, hanno messo a disposizione centri di accoglienza per i molti sfollati. Tutt'altro che facile essere operativi, ho visto Colleghi di comprovata esperienza, ed io con loro, rifiutarsi di entrare in edifici lesionati ed in parte compromessi, poiché in atto un continuo sciame sismico ed il rischio troppo alto; è stata una esperienza estremamente formativa, sia in senso professionale che umano.

La tristezza ed il silenzio irreale che pervadono una "zona rossa", non si possono raccontare o descrivere, occorre attraversarla, occorre passare accanto ai luoghi di culto, testimoni delle nostre vite, devastati, occorre percorrere le vie del centro di un paese a debita distanza dai portici e dagli edifici pericolanti, questo occorre fare per comprendere: pochi istanti e centinaia di anni cancellati, non c'è un senso, non c'è una proporzione, non c'è una giustizia. Oltre a ciò, ma di importanza tutt'altro che secondaria, l'effetto pesantissimo del sisma del 2012 si è fatto sentire in ambito produttivo, con Aziende, anche importanti, messe in ginocchio da crolli ed inagibilità. Molti interventi sono stati eseguiti nell'anno stesso, sia in ambito civile che produttivo, appunto, e largo uso è stato fatto sia dell'"autonoma sistemazione" che della "delocalizzazione".



Da sinistra a destra, partendo dall'alto:

1. antico fabbricato abitativo; 2. attività produttiva; 3. centro accoglienza; 4. cascina agricola, 5. allevamento suinicolo, 6. lesione paramento murario antico edificio; 7. stoccaggio formaggio D.O.P.; 8. Chiesa di Poggio; 9. attività produttiva; 10. loghino; 11. deposito fienagione; 12. campi coltivati.

A Marzo 2013, debbo dire con un certo ritardo, Regione Lombardia ha emanato le prime Ordinanze, proliferate poi nei mesi e negli anni seguenti, sicuramente ben concepite dal punto di vista dei livelli di controllo su infiltrazioni mafiose, regolarità delle imprese esecutrici, inquadramento dei danni, contabilizzazioni, sistemi di rendicontazione, ma, a parere non solo mio, decisamente complesse nei sistemi di invio e forse eccessive nella documentazione dimostrativa richiesta, sia in merito al cosiddetto "nesso di causalità" che alla "effettiva avvenuta esecuzione".

Forse, anche la difficoltà delle pratiche "a scavallo" (eseguite ante e post emanazione Ordinanze) avrebbe necessitato di maggior attenzione, così come il sistema di pagamento ad "Imprese Capocommessa" da Istituto Bancario di riferimento, questioni mai del tutto risolte, che hanno generato non pochi problemi, consistente allungamento della tempistica e forte esposizione delle Aziende coinvolte. Oggi, a quasi cinque anni dal quel Maggio, le ferite sono ancora visibili e pesanti, sia nei centri abitati della mia Provincia che in Emilia, ed in particolare le cosiddette "seconde case", ove poste in ambito condominiale, hanno di fatto bloccato molti interventi di recupero, poiché finanziate nella misura del 50%.

La vicenda mi ha coinvolto come professionista sia in prima persona che nella organizzazione, di concerto con i Comuni, delle squadre di rilievo; ad oggi un gran numero di pratiche (le cosiddette RCR) risultano in itinere, molti interventi avviati e non completati, ma, in generale, posso con certezza confermare l'effettivo differente approccio statico sia in fase di progettazione che di esecuzione, con una maggior attenzione dedicata ad elementi certamente in passato trascurati e ritenuti scarsamente importanti. Sulla ricostruzione, non sono state poche le polemiche sulla opportunità o meno di recuperare, con ovvio ed inevitabile dispendio sostanzioso di energie economiche, luoghi di culto, di cultura e di importanza storica, che personalmente ritengo indispensabili per il mantenimento di un filo che ci lega al nostro passato, alla nostra storia e ad un tessuto urbano ed agreste, testimone indelebile di un vivere antico che diversamente andrebbe irrimediabilmente perduto.

Mi fa molto piacere sottolineare come per Mantova si sia potuta riscontrare una immediata ed incondizionata partecipazione del Collegio alla vicenda "SISMA 2012", sia nel dialogo con la Struttura Commissariale Regionale, che con gli Enti Locali, che con gli Ordini Professionali affini ed a loro volta coinvolti: credo che, se mai ci fosse stato bisogno, noi geometri siamo riusciti a dimostrare sul campo capacità uniche di coordinamento ed organizzazione, dedizione totale ai problemi concreti della Gente e capacità di operare in collaborazione di valore assoluto. Il sisma ci ha senz'altro danneggiati, in modo sostanziale, ma come Professionisti ci ha pure fatto crescere, rendendo vicino un problema del quale avevamo solo, sino a quel momento, sentito parlare. Credo poi che in tutti noi, sentendo le notizie legate agli ultimi eventi dell'Italia Centrale, sia affiorato un velo di tristezza, nel senso che dal Maggio 2012 troppo poco è cambiato e troppo simile è la gestione di questo recente dramma al nostro: la storia deve insegnare ed il paese più bello e più vulnerabile del mondo, la nostra Italia, dovrebbe dotarsi di strategie di gestione delle calamità, di strategie di ricostruzione, ma, soprattutto, di strategie della prevenzione, poiché, come sempre sosteniamo noi tecnici, tra il costruire bene ed il costruire male la differenza economica è minima.

Lascio alle immagini la testimonianza della devastazione di quel Maggio e concludo questa mia semplice esposizione con un ringraziamento a tutti coloro che hanno dato o provato a dare una mano in quei terribili momenti e con un in bocca al lupo a chi oggi vive momenti simili.



INTERVISTA A
STEFANO PETRUCCI
Sindaco di Accumoli e Geometra

2016: terremoto del Centro-Italia

Accumoli è uno dei luoghi simbolo dei catastrofici eventi sismici che hanno colpito l'Italia centrale nel 2016. E si può dire che Lei è stato colpito tre volte da questa tragedia: come uomo innanzitutto, quindi come sindaco, ma anche nella sua professione di geometra. Ci sono stati momenti in cui le è sembrato un peso troppo grande da portare?

Tutte le attività da svolgere a 360° per gestire le emergenze e mettere in sicurezza le persone, i miei cari, mi hanno impedito di fermarmi a pensare a questo aspetto, soprattutto in considerazione del fatto che per la popolazione l'unico punto di riferimento è il Sindaco. Come geometra non ho potuto svolgere alcun ruolo in questa fase se non quello dell'individuazione delle aree per la realizzazione dei villaggi provvisori e anche degli spazi di prima aggregazione della popolazione nelle tende e su questo la mia struttura tecnica mi ha aiutato a prendere decisioni importanti e consone al mio ruolo.

Nel corso di questi mesi, il gioco di squadra fra sindaci, Presidente di Regione, Commissario alla ricostruzione e Governo ha sempre continuato a funzionare oppure Le è parso di registrare un calo di attenzione da parte delle istituzioni?

Il gioco di squadra c'è stato soprattutto tra il Sindaco, il Presidente della Regione, il Commissario straordinario ed il Capo dipartimento proprio perché nei vari comuni si sono perpetrate scelte diverse sulla gestione sia di come collocare la popolazione nella prima emergenza che nella seconda fase dell'emergenza. Non c'è stato un allentamento nei rapporti con la Regione e il Commissario perché c'è stata sempre la presenza, anche se non assidua sui luoghi, attra-

verso colloqui quasi quotidiani di confronto. Il Dipartimento Nazionale della Protezione civile ha svolto un eccellente lavoro nella prima fase di gestione dell'emergenza poi si è un po' più 'distaccato' perché il cratere si è allargato molto, passando dal coinvolgimento solo di Accumoli, Arquata ed Amatrice ad un totale di 134 Comuni. È quindi anche fisiologico un allentarsi della compressione delle varie istituzioni anche nello svolgimento della gestione di queste emergenze.

Quale è stato e quale dovrebbe essere, secondo Lei, il ruolo dei media quando si verificano tragedie come questa?

Innanzitutto dare notizie che siano veritiere perché la popolazione è già molto stressata e provata da questi eventi e poi rendere consapevoli le persone di quello che realmente è lo stato dell'arte e delle attività che si stanno portando avanti. Con il bisogno di fare lo 'scoop' ad ogni costo non si aiuta la popolazione a reagire e la si illude su cose che non possono essere fatte. Le cose devono essere raccontate in maniera concreta, entrando nello specifico perché se si lascia spazio alla demagogia e alla polemica non si aiuta nessuno. I conti li faremo poi quando queste attività emergenziali saranno cessate. Cominciare a fare i processi oggi significa minare la fiducia dell'opinione pubblica nei confronti delle istituzioni e di tutti coloro che sono addetti ai lavori.

Dal punto di vista del geometra, quali sono state e dovranno continuare ad essere le preoccupazioni principali in vista della ricostruzione in una zona sismica come il Centro Italia? In questa nostra fase penso che ricostruire bene non sia solo un'idea che vada perseguita da tutti ma che sia anche facile perché non abbiamo più nulla in piedi e quindi dobbiamo ricostruire tutto di 'sana pianta'. È certo che la fase di prevenzione non è così semplice da poter affrontare; in primo luogo per la carenza immobiliare e poi perché avevamo un patrimonio immobiliare così vetusto che intervenire con



attività massicce sarebbe stato anche antieconomico per la scarsità di risorse sia da parte dello Stato che da parte dei privati cittadini. Consideriamo che l'80% del patrimonio immobiliare qui è costituito da seconde case e quindi per il proprietario non c'era alcun interesse a venire ad investire per miglioramenti e adeguamenti sismici in questi luoghi su una casa che non gli forniva alcuna rendita. Erano davvero pochi quelli che investivano su questo miglioramento sismico su fabbricati peraltro che avevano secoli di vita quindi realizzati con tecniche e materiali che oggi non vengono più usati. Quello che mi sento di dire è che molti danni si sono moltiplicati in seguito alle riparazioni fatte dopo il sisma del '79 perché con la legge 64 'antisismica' all'epoca tutti gli interventi di riparazione sono stati solamente di abbellimento, di sopraelevazione, di sostituzione di materiali leggeri come tetti in legno, solai in legno, con solai in lacero cemento; non spendendo nulla quindi sul rafforzamento delle murature si è avuto un un collasso generale delle strutture. Noi ci siamo trovati con la scossa del 24 agosto - anche se Accumoli è stato l'epicentro – con pochi danni rispetto per esempio al comune di Amatrice, poi il 30 di ottobre c'è stata la devastazione generale. Però già nella scossa del 24 agosto la maggior parte dei danni era legata all'aver catapultato ed espulso fuori le pareti verticali, quindi i setti murari a seguito della spinta, della compressione che scaturiva dal solaio di copertura molto pesante. Se avessimo comunque avuto delle coperture in legno, come c'erano originariamente, molti danni potevano essere evitati e sarebbero stati più lievi. Il ricostruire, quindi, con tecniche nuove verrà sicuramente meno e mi auguro non ci saranno speculazioni né da parte delle imprese che verranno qui a lavorare né da parte delle nostre categorie che dovranno essere ligie al controllo e molto professionali nella progettazione.

E quali sono stati e sono tutt'ora i più grandi ostacoli a questo processo virtuoso di ricostruzione?

Attualmente non ci sono ostacoli. Si stanno facendo gli studi per la microzonazione sismica di terzo livello ed in base a questi studi capiremo se dobbiamo affrontare delle scelte politiche affinché ci siano delle delocalizzazioni e poi dopo aver ottenuto questi dati oggettivi partiremo insieme alla regione con i tavoli tecnici per il programma e i piani di ricostruzione. Quindi fino a quando non abbiamo questi dati a parte i danni lievi e quelle case che sono isolate al di fuori dei centri abitati non penso che si possa parlare di ricostruzione.

Quale futuro si augura, per Accumoli e i suoi abitanti, dopo la ricostruzione?

Sin dai primi giorni io pensavo non tanto ad affrettare la ricostruzione e a come, dove e quando ricostruire, ma a poter portare qui investimenti nuovi, nuovi servizi per generare un'inversione di tendenza al fenomeno dello spopolamento, che c'era già prima del sisma. Andare a ricostruire con una spesa di denaro pubblico che, almeno per il mio territorio, supererà il miliardo di Euro, senza nuovi investimenti in posti di lavoro rischia non solo di portare allo spopolamento di questo territorio nei prossimi 10 anni ma anche di ricostruire scatole vuote dove la risorsa umana non ci sarà più. L'unico risultato che dobbiamo ottenere oltre a quello della ricostruzione è quello di portare nuovi investimenti su queste zone. Se non portiamo nuovi investimenti pagheremo lo scotto due volte: oggi, che siamo stati costretti ad abbandonare il territorio per i motivi che sappiamo, perché non abbiamo nulla a cui appoggiarci come abitazione, tornando quest'estate poi nei villaggi provvisori in attesa di una lunga ricostruzione e poi tra 7/10 anni, se non ci saranno le occasioni di lavoro per i nostri giovani, rischiamo di riabbandonare il territorio. Parallelamente alla ricostruzioni dei fabbricati abitativi dobbiamo creare nuovi posti di lavoro dando input come stato centrale alle nuove attività che verranno qui ad insediarsi e invogliando i nuovi imprenditori ad investire in questi territori che comunque sono belli dal punto di vista naturalistico anche se dimenticati da anni dal punto di vista delle infrastrutture e dei servizi.





LE FESSURE SI EVOLVONO.SCOPRI SE DIVENTERANNO PERICOLOSE



EXAMINA® è il servizio di monitoraggio dei quadri fessurativi e dei dissesti.

Studia le cause e l'evoluzione delle fessure per poter conoscere il comportamento dei dissesti in atto nell'edificio. **Un controllo costante, ma non invasivo** che indica la strada migliore per gestire un edificio con fessure, nel tempo.

MONITORAGGIO 24 ORE SU 24 7 GIORNI SU 7,CONTROLLO REAL TIME DA REMOTO IMPOSTAZIONE SOGLIE DI ALLARME E AVVISO IN CASO DI ANOMALIE INDIVIDUAZIONE DELLA CAUSE DEL DISSESTO PER IMPOSTARE UN PIANO MANUTENTIVO







a cura di DIEGO BUONO Vice Presidente CIPAG

Nella nostra professione, come in tutti i settori, la crisi degli ultimi anni ha messo in difficoltà soprattutto i giovani che muovono i primi passi della loro carriera, scoraggiandone molti già abilitati alla professione e mettendo fortemente in discussione le loro prospettive di un rapido inserimento lavorativo. Pur non essendosi verificata una significativa flessione delle iscrizioni, è chiara tuttavia la necessità, da parte della categoria, di intervenire nel modo più efficace su questo nodo strategico, facilitando l'ingresso di nuovi professionisti nel mercato del lavoro.

In questo senso rappresentano un'opportunità di fondamentale importanza gli strumenti offerti dal programma comunitario "Garanzia Giovani" (Youth Guarantee), inteso appunto ad agevolare alle giovani generazioni l'inserimento nel mondo del lavoro. Dal 2013, infatti, la Comunità Europea prevede finanziamenti per i Paesi Membri con tassi di disoccupazione superiori al 25%, da investire in politiche attive di orientamento, istruzione e formazione e inserimento al lavoro, a sostegno dei giovani NEET (Not in Education, Employment or Training), cioè non impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo, così da garantire loro un'offerta qualitativamente valida di formazione e lavoro, in accordo e sinergia con la "Raccomandazione Europea" anch'essa del 2013. Il progetto, costruito in base alle nuove esigenze del mondo del lavoro, si pone l'obiettivo di colmare il penalizzante gap tra i percorsi di studio e le richieste del mondo professionale. Nello specifico, le misure favorite dal programma Garanzia Giovani sono: accoglienza, orientamento, formazione, accompagnamento al lavoro, apprendistato, tirocini, servizio civile, sostegno all'autoimprenditorialità, mobilità professionale all'interno del territorio nazionale o in Paesi UE, bonus occupazionale per le imprese e formazione a distanza.

Obbiettivo non secondario è poi anche quello di inserire i candidati in un sistema informativo integrato per l'intero territorio nazionale, dove ogni percorso lavorativo e di formazione venga registrato e reso disponibile a tutti i soggetti abilitati a fornire i servizi previsti dal sistema: come i centri per l'impiego e le agenzie autorizzate.

A riconoscimento dell'efficacia del progetto Garanzia Giovani su scala europea c'è anche la notizia della proposta della Comunità Europea di continuare a finanziare il programma anche per i prossimi anni.

In questo quadro e con questi obbiettivi, dunque, Garanzia Giovani rappresenta un vo**lano** strategico per il futuro della categoria dei geometri. E questo è vero soprattutto per il percorso del SELFIEmployment, a cui abbiamo dedicato una sezione speciale sul nostro sito di categoria geometrinrete, che può essere utilizzato dai giovani professionisti che decidono di intraprendere un percorso di autoimprenditorialità (ad esempio aprire uno studio tecnico in proprio). Nella sezione dedicata del nostro sito, infatti, è possibile consultare ed utilizzare un business plan appositamente realizzato dalla Cipag per i geometri per agevolarli nella presentazione della domanda di finanziamento al Fondo SELFIEmployment, attività che dovrà essere svolta in forma individualizzata o in gruppi di massimo 3 persone. Come si diceva, infatti, il Fondo SELFIEmployment è specificamente pensato e rivolto all'autoimprenditorialità e all'avviamento di un'attività professionale



da parte delle giovani generazioni e offre la possibilità di sviluppare il proprio progetto accedendo a finanziamenti agevolati. Il Fondo, gestito da Invitalia nell'ambito del Programma Garanzia Giovani e sotto la supervisione del Ministero del Lavoro, finanzia cioè con prestiti a tasso zero l'avvio di iniziative imprenditoriali promosse da giovani NEET. I giovani possono farne richiesta presentando la domanda sia in forma singola e come società di persone sia come associazioni professionali e società tra professionisti (per i dettagli si rimanda alla sezione apposita del nostro sito). Per quanto riguarda invece le attività finanziabili, risultano tali le iniziative riferibili a tutti i settori, compreso l'avvio delle attività professionali. Sono dunque ammissibili al finanziamento le spese riferite ad investimenti materiali e immateriali nonché di capitale circolante (materie prime, utenze e canoni di locazione per immobili, salari e stipendi etc.).

Il Fondo SELFIEmployment finanzia piani di investimento inclusi tra 5.000 e 50.000 euro, con

prestiti di microcredito, microcredito esteso e piccoli prestiti (anche in questo caso si rimanda al sito per informazioni più dettagliate). In tutti i casi, si tratta di finanziamenti agevolati senza interessi e non assistiti da nessuna forma di garanzia reale e/o di firma, rimborsabili in massimo 7 anni con rate mensili posticipate che partono dopo sei mesi dalla concessione del prestito. Chi ottiene le agevolazioni deve impegnarsi a realizzare gli investimenti entro 18 mesi dal perfezionamento del provvedimento di ammissione.

Tutte le domande vengono convalidate da Invitalia, cui spetta di concedere gli incentivi e verificare, quindi, la realizzazione dei progetti finanziati. È inoltre previsto un servizio di tutoraggio per accrescere le competenze imprenditoriali dei giovani e favorire lo sviluppo dell'attività.

Per ottenere i finanziamenti è sufficiente essere iscritti a Garanzia Giovani. Se non si è ancora iscritti bisogna andare sul sito Garanzia Gio-



vani e compilare con le proprie informazioni anagrafiche il modulo online nella sezione «Aderisci». Effettuata la registrazione, il sistema invia all'indirizzo email indicato le credenziali con cui accedere all'area personale e ai servizi personalizzati del Programma. Per completare l'adesione, è necessario selezionare una o più regioni (o Provincia autonoma) dove si pensa di mettere a frutto le opportunità previste da Garanzia Giovani. Entro 60 giorni la Regione scelta contatterà il giovane per indirizzarlo al Servizio per l'impiego (Centro per l'impiego, Agenzia per il Lavoro o altro Ente accreditato per i Servizi al Lavoro).

La domanda con relativo Business Plan può essere inoltrata esclusivamente online, attraverso la piattaforma informatica di Invitalia, dopo essersi registrati nei relativi servizi online e avere indicato il proprio indirizzo di posta elettronica ordinario. Una volta registrati, si può accedere al sito riservato per compilare direttamente la domanda, caricare il business plan e la documentazione da allegare. A sua volta, il Business

Plan con l'idea imprenditoriale oggetto della domanda di agevolazione deve essere corredato di: dati anagrafici e profilo del proponente; descrizione dell'attività proposta; aspetti tecnici; analisi del mercato e relative strategie e aspetti economico finanziari.

Ricordo infine che, per concludere efficacemente la procedura, il candidato deve possedere una firma digitale e un indirizzo di posta elettronica certificata (PEC).

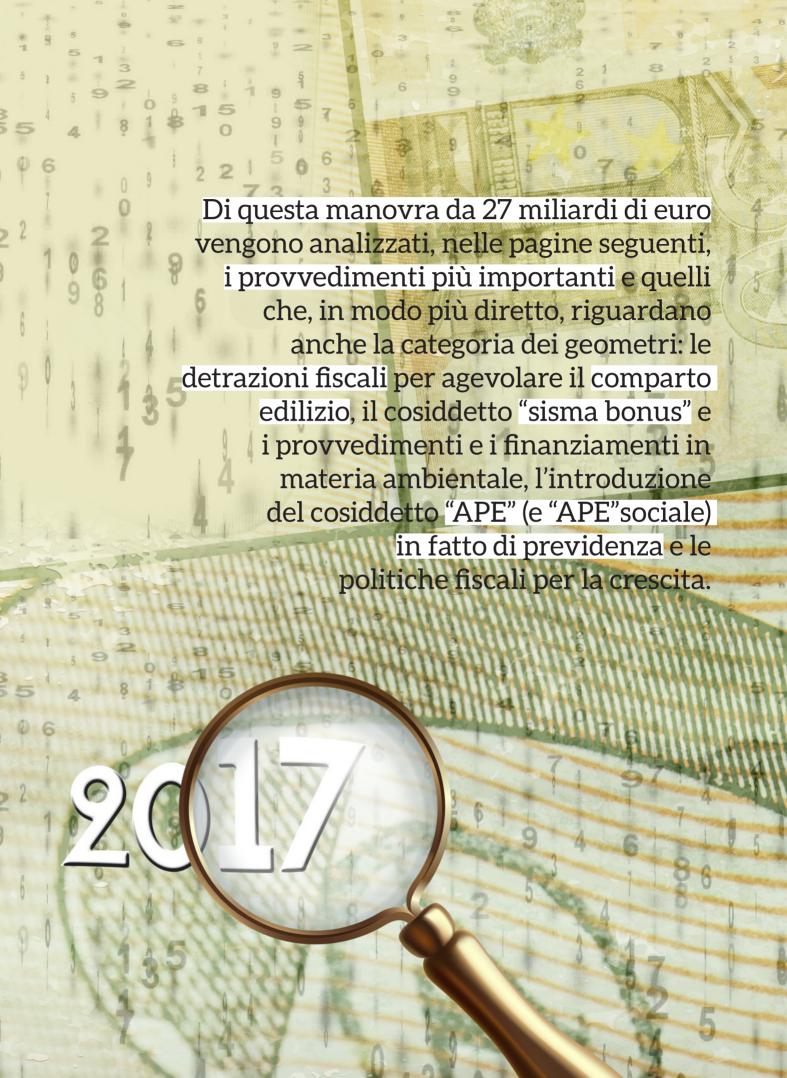
Di fatto, "Garanzia giovani" rappresenta un progetto semplice e chiaro che non si può esitare a definire un passo importantissimo per offrire ai giovani geometri concrete ed immediate opportunità di programmare il proprio futuro nel mondo del lavoro, aiutandoli così ad uscire dalla situazione di 'stallo' determinata dalla crisi e fornendo loro nuovi stimoli e nuovi strumenti per affrontare sfide nuove — in un momento in cui esse paiono inevitabili — e favorire così il ricambio generazionale indispensabile per la sostenibilità della professione.



La complessità ricondotta all'ordine









La nuova Legge di Bilancio valida per il triennio 2017-2019, oltre a numerose misure sul fisco e la lotta all'evasione, è una manovra da 27 miliardi di Euro basata principalmente su tre pilastri:

- 1. rilancio degli investimenti pubblici e privati;
- 2. flessibilità delle uscite pensionistiche;
- 3. sostegno alla famiglia.

Molte delle azioni previste sono operative dal 1° Gennaio 2017; altre prevedono invece provvedimenti attuativi (per esempio gli anticipi pensionistici) o correttivi ancora nel cassetto — circostanza che potrebbe provocare rallentamenti nelle future procedure. Qui prendiamo in considerazione le misure della manovra che più direttamente coinvolgono la nostra categoria.

Pur con alcune novità, la legge di bilancio proroga le detrazioni fiscali per ristrutturazione edilizia, riqualificazione energetica, antisismica e acquisto mobili. Sarà quindi possibile fruire per il 2017 della detrazione IRPEF maggiorata del 50%, con un massimo di spesa di 96.000 euro, per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio (e con ampio spettro di interventi agevolabili). Quindi, salvo diverse disposizioni, dal 1° gennaio 2018, il bonus tornerà alla misura ordinaria del 36% - con 48.000 euro come limite per unità immobiliare. Resterà in vigore fino al 31 dicembre 2017 anche la detrazione IRPEF del 50% per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici efficienti finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione (c.d. bonus mobili). Nel 2017, tuttavia, sarà possibile beneficiare dell'incentivo solo in relazione a lavori di recupero del patrimonio edilizio iniziati a partire dal 1° gennaio 2016.

Confermata anche la detrazione fiscale del 65% per le spese relative ad interventi di riqualificazione energetica (c.d. ecobonus). La proroga è disposta fino al 31 dicembre 2017 per gli interventi su singole unità immobiliari, mentre per gli interventi realizzati sulle parti

comuni condominiali l'agevolazione varrà fino al 31 dicembre 2021 e potrà essere riconosciuta fino al 70% se l'intervento interessa almeno il 25% dell'involucro edilizio e al 75% se l'intervento è destinato a migliorare la prestazione energetica invernale ed estiva. Da notare che è prevista la possibilità di cedere i crediti così determinati sia verso i fornitori che hanno effettuato gli interventi in questione sulle parti comuni, sia verso altri soggetti privati (non però istituti di credito o intermediari finanziari), i quali — a loro volta — potranno decidere di cederli a terzi.

Per quanto riguarda invece il c.d. sisma bonus, la detrazione sarà pari al 50% per tutto il quinquennio 2017-2021 (con il limite di 96.000 euro che però non è più "una tantum" ma annuo), interessando la messa in sicurezza statica di edifici adibiti ad abitazione e ad attività produttive nelle zone sismiche 1, 2 e 3. In caso di miglioramento di una o due classi di rischio tale bonus salirà al 70% o all'80%. Per i condomìni, la percentuale di detrazione aumenterà rispettivamente al 75% e 85%. Da sottolineare che lo sconto che in questo modo si determina sarà rimborsato non più in 10 rate ma in 5. Inoltre

viene concesso più tempo per la riqualificazione delle strutture turistiche alberghiere (compresi agriturismi), dal momento che sarà possibile usufruire del bonus-alberghi fino al 31 dicembre 2018.

Importante poi, in materia ambientale, l'istituzione di un Fondo per il finanziamento di interventi relativi alla difesa del suolo e del dissesto idrogeologico — ma destinato anche al risanamento ambientale e alle bonifiche, e a coprire gli interventi sulla rete idrica e sulle opere di collettamento, fognatura e depurazione. Tra le finalità del fondo è stata inoltre inserita, a seguito delle modifiche parlamentari, la soluzione delle questioni oggetto di procedure di infrazione europea.

In questo contesto compaiono anche misure, a partire dal 1° gennaio 2018, per l'acquisizione e la realizzazione di aree verdi destinate a uso pubblico, la tutela e la riqualificazione dell'ambiente e del paesaggio, e l'insediamento di attività di agricoltura in ambito urbano; e altre specifiche per il finanziamento degli interventi di decontaminazione e bonifica degli stabilimenti di interesse strategico nazionale dell'IIVA.

Misure specifiche riguardano inoltre l'emergenza sismica, con lo stanziamento di risorse per gli interventi di riparazione, ricostruzione e assistenza alla popolazioni colpite dal sisma dello scorso anno in Italia Centrale e per la ripresa economica nei territori interessati.

Infrastrutture, trasporti e **comunicazioni**

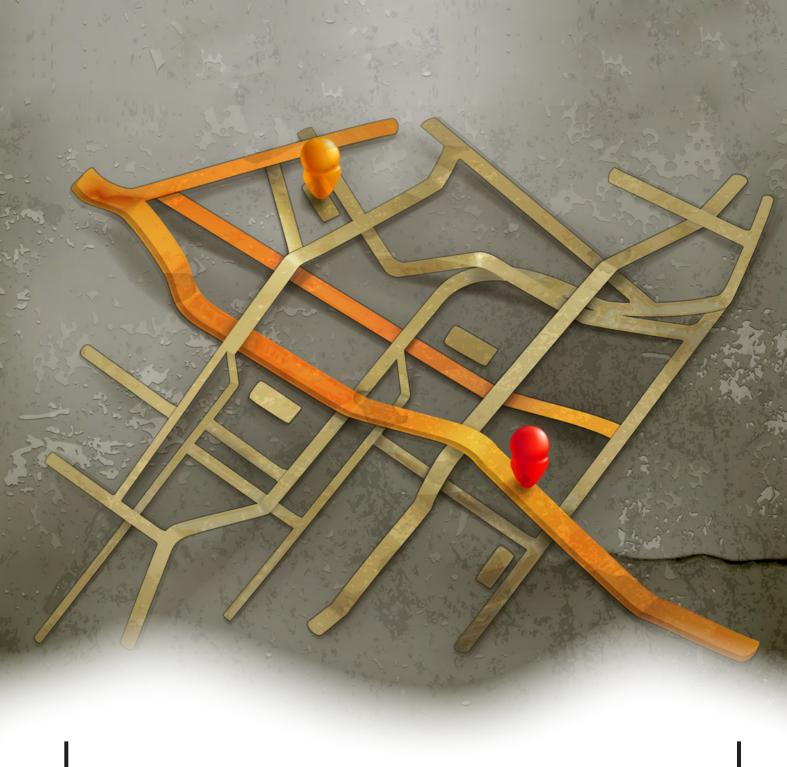
Fra le misure in quest'ambito, è innanzitutto prevista la creazione di un Fondo infrastrutture, destinato a finanziare interventi in materia di trasporti e viabilità, nonché infrastrutture ed edilizia pubblica. In particolare, sono stati dettagliati i seguenti ambiti per i finanziamenti: mobilità sostenibile, la sicurezza stradale, la riqualificazione e l'accessibilità delle stazioni ferroviarie (oltre a trasporti e a viabilità); investimenti per

la riqualificazione urbana e per la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia; eliminazione delle barriere architettoniche. A seguito delle modifiche parlamentari, è stata inoltre inserita la finalità di reperire soluzioni alle questioni oggetto di procedure di infrazione europea.

Altre misure riguardano il progetto di valorizzazione dell'area Expo 2015 e prevedono tra l'altro: nomina di un Commissario Straordinario per la liquidazione della società EXPO 2015 S.p.A.; disciplina dei contributi per la liquidazione della società, posti a carico dei soci; destinazione di 8 milioni di euro per il 2017 per l'avvio delle attività di progettazione per il trasferimento dei dipartimenti scientifici dell'Università di Milano; possibilità, per gli enti pubblici non economici strumentali degli enti locali e regionali soci di Expo 2015 S.p.A. di assumere personale a tempo determinato in deroga ai vincoli assunzionali e finanziari vigenti.

Ulteriori disposizioni sono finalizzate a destinare 7 milioni di euro per il 2017 al Fondo per l'attuazione del Piano nazionale per le città e ulteriori risorse disponibili, a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione, al Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie, nonché finanziamenti per l'adeguamento della rete viaria interessata dal progetto sportivo delle finali di coppa del mondo di sci del marzo 2020 e dei campionati mondiali di sci alpino del febbraio 2021 (art. 1, comma 604).

Da ultimo, si prevede l'introduzione di una disciplina volta a destinare, a partire dal 1° gennaio 2018, i proventi dei titoli abilitativi edilizi e delle sanzioni in materia edilizia a una serie di interventi, tra i quali: realizzazione e manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria; risanamento di complessi edilizi compresi nei centri storici e nelle periferie degradate; riuso e rigenerazione, nonché demolizione di costruzioni abusive. In continuità con quanto disposto dalla legge di stabilità per il 2016 è stata autorizzata l'ulteriore spesa per lo sviluppo del sistema nazionale di ciclovie turistiche (13



milioni per il 2017, 30 milioni per il 2018 e 40 milioni per ogni anno dal 2019 al 2024), da destinare alla realizzazione di progetti individuati con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. È stato previsto il finanziamento della linea ferroviaria Ferrandina-Matera ed è stata disposta in particolare un'autorizzazione di spesa di 10 milioni di euro per l'anno 2017, 32 milioni di euro per l'anno 2018 e 42 milioni di euro per gli anni dal 2019 al 2022 quale contributo al Nuovo contratto di programma parte investimenti 2017 – 2021 di Rete ferroviaria italiana per la realizzazione del citato intervento infrastrutturale (art. 1, comma 591).

Al contrario è prevista una riduzione di risorse per l'anno 2017 rispetto alle previsioni iniziali a legislazione vigente 2017 per quanto riguarda il programma 13.8 "Sostegno allo sviluppo del trasporto". Tali risorse sono destinate ad investimenti sulla rete tradizionale e per il sistema alta velocità, nonché a trasferimenti correnti per i contratti di servizio per il trasporto passeggeri e merci. Una ulteriore riduzione è prevista sull'anno 2019 (-1.400 milioni di euro) a fronte di uno stanziamento aggiuntivo di 500 milioni di euro per l'anno 2018.

Politiche fiscali **per la crescita**

Una prima importante misura, in quest'ambito, è la cosiddetta clausola di salvaguardia, cioè il rinvio al 2018 degli aumenti IVA introdotti dalla legge di stabilità 2015, con la contestuale eliminazione degli aumenti di accise introdotti dalla legge di stabilità 2014 con riferimento al 2017 e 2018. A partire dal 1° gennaio 2019 è stato inoltre introdotto un nuovo aumento dell'aliquota IVA di 0,9 punti percentuali (cioè fino al 25,9 per cento, qualora nel 2018 non si provveda a sterilizzare il previsto aumento del 3 per cento). Agli interventi in materia di riscossione, recupero dell'evasione, razionalizzazione degli obblighi di comunicazione già contenuti nel

decreto-legge n. 193 del 2016, si aggiungono ulteriori misure per rafforzare il contrasto all'evasione fiscale e generare maggiori entrate: tracciabilità dei prodotti sottoposti ad accisa e requisiti più stringenti per la gestione dei depositi fiscali e obbligo di pagamento tracciabile per i corrispettivi dovuti per prestazioni relative ad appalti di opere o servizi resi ai condomini (ivi comprese le sanzioni per la contravvenzione a tali obblighi); possibilità di emettere la nota di credito IVA, nel caso di mancato pagamento connesso a procedure concorsuali, solo una volta che dette procedure si siano concluse infruttuosamente.

Intenzione esplicita del Governo è riservare le risorse così reperite a finanziare la crescita economica e la competitività delle imprese. Ed è appunto in questo contesto che si situa l'introduzione dell'imposta sul reddito d'impresa - IRI, già prevista dalla legge di delega fiscale rivolta agli imprenditori individuali ed alle società in nome collettivo ed in accomandita semplice in regime di contabilità ordinaria (Snc e Sas), previa opzione in tal senso degli interessati. Essa si calcola sugli utili trattenuti presso l'impresa mediante applicazione dell'aliquota unica IRES al 24%.

Contestualmente è modificata anche la disciplina in materia di aiuto alla crescita economica (ACE): da un lato è diminuita l'aliquota percentuale utilizzata per il calcolo del rendimento nozionale del nuovo capitale proprio, in considerazione dell'andamento dei tassi di interesse; dall'altro lato, la misura è estesa alle persone fisiche, alle società in nome collettivo ed a quelle in accomandita semplice in regime di contabilità ordinaria.

Per quanto riguarda il sostegno diretto alle piccole e medie imprese, vanno segnalate le modifiche alla cd. "Nuova Sabatini" per investimenti in nuovi macchinari, impianti, beni strumentali e attrezzature per Industria 4.0. Il termine per la concessione dei finanziamenti è prorogato fino al 31 dicembre 2018 con un conseguenziale incremento nei contributi statali. La misura è poi estesa agli investimenti in tecnologie per favorire la manifattura digitale (per esempio investimenti in big data, cloud computing, banda ultralarga, cybersecurity, robotica avanzata ...), con contributo statale maggiorato del 30 per cento, a cui è riservato il 20 per cento delle risorse statali stanziate.

Al riguardo tra gli investimenti che danno titolo per beneficiare dei finanziamenti, sono stati inseriti i sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti. Altre misure da segnalare:

istituzione di una nuova maggiorazione, pari al 150%, per gli ammortamenti su beni ad alto contenuto tecnologico; estensione di un anno, fino al 31 dicembre 2020, del periodo in cui possono essere effettuati gli investimenti ammessi al credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo, con elevazione al 50 per cento della misura dell'agevolazione ed innalzamento da 5 a 20 milioni di euro dell'importo massimo annuale riconosciuto a ciascun beneficiario: introduzione del regime di cassa ai fini della tassazione dei redditi delle cd. imprese minori assoggettate a contabilità semplificata (una piccola rivoluzione che consentirà, a chi sceglierà l'opzione, di pagare le imposte su quanto incassato e non più su quanto fatturato);

disciplina del gruppo IVA, che consente di considerare come unico soggetto passivo IVA l'insieme di persone stabilite nel territorio dello Stato, purché vincolate fra loro da rapporti finanziari, economici ed organizzativi; proroga al 30 giugno 2017 dell'operatività delle agevolazioni sulle imposte indirette per i trasferimenti immobiliari in seno a procedure giudiziarie; allungamento a cinque anni del termine per il ritrasferimento degli immobili ceduti alle imprese con imposizione agevolata (comma 32); limitazione dei versamenti dovuti dal condominio a titolo di sostituto di imposta all'ipotesi di raggiungimento una soglia minima della ritenuta stessa pari a 500 euro;

estensione degli incentivi fiscali per le start-up innovative e per le PMI innovative; rifinanziamenti per l'autoimprenditorialità; proroga dei termini per la rivalutazione di quote e terreni e per la rivalutazione dei beni d'impresa e delle partecipazioni;

riapertura (fino al 30 settembre 2017) dei termini in tema di assegnazione o cessione di taluni beni ai soci e di estromissione dei beni immobili dal patrimonio dell'impresa da parte dell'imprenditore individuale;

incremento, per il 2019, del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, nella misura di 3 milioni di euro, e del Fondo per la crescita sostenibile, nella misura di 7 milioni di euro, per le politiche dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati alla criminalità organizzata.

Inoltre si è estesa l'operatività della disciplina dei portali on-line per la raccolta di capitali (cd. *equity crowdfunding*), attualmente riservata dalla legge alle start-up innovative e alle PMI innovative, anche alla raccolta di capitale di rischio da parte delle PMI in generale, come definite dalla disciplina europea, nonché degli organismi di investimento collettivo del risparmio o altre società che investono prevalentemente in PMI (comma 70).

Vale inoltre la pena ricordare qui anche una misura più strettamente attinente al campo della giustizia: cioè una modifica alla legge fallimentare in base alla quale sarà possibile proporre un pagamento parziale o rateale di crediti tributari, contributivi e Iva, in sede di concordato preventivo o accordo di ristrutturazione dei debiti.

Occupazione

In questo settore sono state previste agevolazioni fiscali per le retribuzioni legate a incrementi di produttività, con il premio "incentivato" che gode di una detassazione maggiore e viene rivolto a una fascia più ampia di potenziali utenti (rimane però la condizione che il premio sia collegato a risultati specifici il cui raggiungimento sia misurato attraverso parametri oggettivi). Lo stesso dicasi per le somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa e per il cosiddetto welfare aziendale. In particolare, si interviene sul regime tri-

butario speciale che prevede un'imposta sostitutiva dell'IRPEF e delle relative addizionali pari al 10%, innalzando i limiti dell'imponibile ammesso al beneficio e la soglia di reddito entro la quale esso è riconosciuto. Si stabilisce inoltre che, a formare il reddito da lavoro dipendente, non concorrono e sono quindi esclusi da ogni forma di imposizione i contributi alle forme pensionistiche complementari e i contributi di assistenza sanitaria (anche se versati in eccedenza rispetto ai relativi limiti di deducibilità), nonché il valore di azioni offerte alla generalità dei dipendenti, anche se ricevute per un importo complessivo superiore a quello escluso dal reddito da lavoro dipendente ai fini IRPEF. Vengono altresì esclusi dalla base imponibile IRPEF i contributi e i premi versati dal datore di lavoro per prestazioni, anche in forma assicurativa, aventi per oggetto il rischio di non autosufficienza nel compimento degli atti della vita o il rischio di malattia grave. Lo stesso dicasi per i sussidi occasionali concessi in relazione

a rilevanti esigenze personali o familiari del dipendente.

Per il solo settore privato, inoltre, si stabilisce uno sgravio contributivo per le nuove assunzioni con contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato, anche in apprendistato, effettuate dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2018. Il beneficio contributivo spetta, a domanda ed entro specifici limiti di spesa, entro 6 mesi dall'acquisizione del titolo di studio, per l'assunzione di studenti che abbiano svolto presso il medesimo datore di lavoro attività di alternanza scuola-lavoro o periodi di apprendistato. Lo sgravio contributivo consiste nell'esonero dal versamento dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro (ferma restando l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche e con esclusione dei premi e contributi dovuti all'INAIL), nel limite massimo di 3.250 euro su base annua e per un



periodo massimo di 36 mesi (commi da 308 a 313). Sempre in materia di apprendistato, nel corso dell'esame parlamentare sono stati previsti ulteriori finanziamenti per la proroga (fino al 31 dicembre 2017) dei benefici contributivi per le assunzioni e per i percorsi formativi in alternanza scuola-lavoro (27 milioni di euro) (comma 240 lett. b)).

Nel corso dell'esame parlamentare è stata prevista l'applicazione a regime del provvedimento in base al quale il contributo di licenziamento a carico del datore di lavoro (pari al 41 per cento del massimale mensile di ASpI per ogni dodici mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni) non è dovuto in caso di licenziamenti effettuati in conseguenza di cambi di appalto, ai quali siano succedute assunzioni presso altri datori di lavoro, in attuazione di clausole sociali (comma 164)

Viene prorogato, con uno stanziamento di 20 milioni di euro per il 2017 e 41,2 milioni di euro per il 2018 (quest'ultimo introdotto nel corso dell'esame parlamentare), il congedo obbligatorio per il padre lavoratore dipendente, già previsto in via sperimentale per gli anni 2013-2016. Il congedo deve essere goduto (anche in via non continuativa) entro i cinque mesi dalla nascita del figlio e la sua durata è elevata da 1 a 2 giorni per il 2017 (analogamente a quanto già disposto per il 2016) e fino a 4 giorni per il 2018 (elevabili a 5 in sostituzione della madre) (comma 354). Viene disposta la proroga per il 2017 e 2018 della facoltà riconosciuta alla madre lavoratrice, anche autonoma, di richiedere un contributo economico (c.d. voucher asili nido o baby-sitting) in sostituzione, anche parziale, del congedo parentale (comma 356).

Vengono destinati 50 milioni di euro per 2017 al completamento delle procedure di stabilizzazione, con contratto a tempo determinato, dei lavoratori socialmente utili e dei lavoratori impegnati in attività di pubblica utilità della regione Calabria e vengono destinati 15 milioni di euro per la riduzione contributiva a favore dei datori di lavoro che stipulano contratti di solidarietà. Da segnalare infine il riconoscimento alle lavoratrici autonome vittime di violenza di genere il diritto all'astensione dal lavoro nella misura massima di tre mesi con diritto a percepire una indennità giornaliera dell'80

per cento del salario minimo, e la riduzione dello sgravio contributivo totale previsto per le imprese armatoriali e per il loro personale dipendente imbarcato che, a decorrere dal 2017, viene corrisposto nel limite del 48,7%.

Finanza locale

Tra i principali interventi in questo settore, vanno ricordate: nuove regole sull'equilibrio di bilancio di regioni ed enti locali; disposizioni sulla dotazione e l'utilizzo delle risorse finanziarie degli enti locali e delle regioni; norme per facilitare investimenti sia da parte delle regioni che degli altri enti territoriali; infine, misure per regolare i rapporti finanziari con le autonomie speciali.

Da notare in particolare che, per favorire gli investimenti degli enti territoriali, sono stati assegnati agli enti locali spazi finanziari fino a complessivi 700 milioni annui, di cui 300 destinati ad edilizia scolastica, ed alle regioni fino a complessivi 500 milioni annui, per spese di investimento, disciplinando nel contempo i requisiti necessari per l'ottenimento delle risorse stanziate da parte degli enti richiedenti. Tali requisiti – che qui non si dettagliano – vengono stabiliti con il fine di favorire la realizzazione di investimenti prioritariamente attraverso l'utilizzo, da parte degli enti interessati, delle risorse proprie derivanti dai risultati di amministrazione degli esercizi precedenti e dal ricorso al debito.

Agricoltura

È prevista l'esenzione ai fini Irpef, per il triennio 2017-2019, dei redditi dominicali e agrari relativi ai terreni dichiarati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola. È poi disposto l'esonero contributivo triennale, da riconoscersi nel limite massimo delle norme europee sugli aiuti de minimis, per coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, con età inferiore a 40 anni, che si iscrivono per la prima volta alla previdenza agricola nel periodo 1º gennaio – 31 dicembre 2017. L'esonero è esteso anche ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli professionali con età inferiore a 40 anni iscritti nella previdenza agricola nel 2016 e le cui aziende sono ubicate nei territori montani e nelle aree svantaggiate. Fra le altre misure: è

stata ripristinata l'agevolazione fiscale relativa ai trasferimenti di proprietà a qualsiasi titolo di fondi rustici nei territori montani finalizzati all'arrotondamento della proprietà contadina (registro ed ipotecaria in misura fissa ed esenzione dalle imposte catastali); è stato, aumentato lo stanziamento del programma 1.3 del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, per un importo di 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018 e 2019 destinato, in particolare, all'incremento del Fondo per il rilancio del comparto cerealicolo.

Previdenza

Uno dei provvedimenti più noti e discussi è l'introduzione in via sperimentale (a partire dal 1° maggio 2017 al 31 dicembre 2018) dell' "Anticipo finanziario a garanzia pensionistica" (c.d. APE) e, parallelamente, di una indennità a favore di determinate categorie di soggetti in condizioni di disagio sociale, corrisposto fino al momento dell'effettiva maturazione dei requisiti pensionistici (c.d. APE sociale).

L'APE consiste in un prestito concesso a un soggetto in possesso di specifici requisiti da parte di un soggetto finanziatore e coperto da una polizza assicurativa obbligatoria per il rischio di premorienza corrisposto. Il prestito va restituito - con rate di ammortamento mensili per una durata di venti anni — a partire dalla maturazione del diritto alla pensione di vecchiaia. I requisiti per accedere all'APE sono i seguenti: iscrizione all'Assicurazione generale obbligatoria (AGO), alle forme sostitutive ed esclusive della medesima e alla gestione separata; età anagrafica minima di 63 anni; maturazione del diritto alla pensione di vecchiaia entro 3 anni e 7 mesi; anzianità contributiva di 20 anni; pensione pari almeno a 1,4 volte il trattamento minimo (al netto della rata di ammortamento dell'APE); non essere già titolare di un trattamento pensionistico diretto. Da notare che, per il 2017, i termini anagrafici cambiano in relazione al sesso del richiedente e alla sua posizione lavorativa (dipendente o autonomo), mentre saranno invece unificati a partire dal 1° gennaio 2018.L'APE sociale (anch'essa sperimentale dal 1° maggio 2017 al 31 dicembre 2018) è invece un'indennità, corrisposta fino al conseguimento dei requisiti pensionistici, a favore di soggetti in condizione di particolare disagio sociale — per esempio disoccupati o impegnati in assistenza a disabile — e in possesso di specifici requisiti di età, contribuzione e condizione lavorativa e sociale stabiliti dalle disposizioni in esame (commi da 179 a 186). Tale indennità è riconosciuta, a domanda, entro limiti annuali di spesa.

Il testo della legge interviene poi sulla disciplina della c.d. "quattordicesima". In particolare, prevede che essa venga erogata non più solamente se il soggetto interessato possiede un reddito complessivo individuale non superiore a 1,5 volte il trattamento minimo I.N.P.S. (pari, per il 2016, a 501,89 euro), ma anche, con importi diversi, fino al limite di 2 volte il trattamento minimo INPS, ampliando così di fatto importi e platea di chi è interessato dal provvedimento.

Altro importante provvedimento è l'introduzione della rendita integrativa temporanea anticipata (c.d. RITA): si tratta della possibilità di erogare anticipatamente le prestazioni della previdenza complementare (con esclusione di quelle in regime di prestazione definita) in relazione al montante accumulato richiesto e fino al conseguimento dei requisiti pensionistici del regime obbligatorio. Anche in questo caso, possono richiedere la RITA solo i soggetti in possesso dei requisiti per l'accesso all'APE.

Per quanto riguarda poi la disciplina del cumulo a fini pensionistici di periodi assicurativi, il testo sopprime la norma che esclude i soggetti che siano in possesso dei requisiti pensionistici; inoltre stabilisce che sia sufficiente anche la maturazione del solo requisito contributivo (in questo modo legittimando la possibilità di una pensione "anticipata", svincolata dai termini di età). Per i pubblici dipendenti che si avvalgono del cumulo i termini di pagamento dei trattamenti di fine servizio iniziano a decorrere solo al compimento del requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia. Nel corso dell'esame parlamentare si è estesa anche ai soggetti iscritti alle casse professionali privatizzate la facoltà di conseguire un'unica pensione cumulando i periodi assicurativi non coincidenti posseduti presso due (o più) forme di assicurazione obbligatorie (commi da 195 a 198).

È stata inoltre prevista la detassazione per i redditi derivanti dagli investimenti a lungo termine (almeno 5 anni) nel capitale delle imprese effettuati dalle casse previdenziali o da fondi pensione nel limite del 5 per cento dei loro asset. Contestualmente è soppressa per gli stessi soggetti la disciplina del credito d'imposta per gli investimenti infrastrutturali. Si riduce l'aliquota contributiva dovuta dai lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata INPS, portandola al 25% in luogo del 29% per il 2017 e in luogo del 33% a decorrere dal 2018.

Altre misure di agevolazione sono poi riservate ai cosiddetti lavoratori precoci e a quelli che svolgono attività usuranti (come il lavoro notturno e di addetti alla linea catena); mentre l'ottavo intervento di salvaguardia di fatto incrementa i contingenti di categorie già oggetto di precedenti salvaguardie (i cosiddetti esodati), prolungando inoltre il termine entro il quale i soggetti devono maturare i vecchi requisiti.

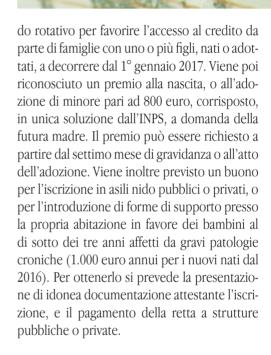
Viene inoltre definita una disciplina uniforme per le detrazioni dall'imposta lorda IRPEF (fino a 55.000) spettanti con riferimento ai redditi da pensione (cd. no tax area per i pensionati), estendendo ai soggetti di età inferiore a 75 anni la misura delle detrazioni già previste per gli altri soggetti.

Infine, è stato riconosciuto il diritto a una pensione di inabilità per i lavoratori affetti da patologie absesto correlate, riconosciute di origine professionale o derivanti da causa di servizio, anche nel caso in cui questi non si trovino in condizioni di assoluta impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa (comma 250) e altre agevolazioni per altre categorie specifiche.

Politiche sociali

e per la famiglia

Fra le misure più significative è la costituzione del "Fondo di sostegno alla natalità" — un fon-



A partire dal 2017 è poi stabilito un incremento a regime di 150 milioni a valere sullo stanziamento del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, istituito dalla legge di stabilità 2016. Nelle more dell'attuazione dei provvedimenti legislativi finalizzati all'introduzione di un'unica misura nazionale di contrasto alla povertà, viene demandato ad un decreto interministeriale l'aggiornamento per il 2017 dei criteri per l'accesso alla misura di contrasto alla povertà, denominata Sostegno per l'inclusione attiva (SIA) anche al fine di ampliare la platea dei beneficiari nel rispetto delle priorità previste dalla legislazione vigente. Vanno infine ricordate le disposizioni che prevedono incentivi per l'acquisto di beni mobili strumentali per favorire la distribuzione gratuita di prodotti alimentari e non alimentari a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi (commi 59-64 inseriti nel corso dell'esame alla Camera).



GEOMETRI IN CAMPO

IL RUOLO DEL GEOMETRA
ASSUME MOLTEPLICI
SFACCETTATURE
ALL'INTERNO DELLA
SOCIETÀ AL SERVIZIO
DELLA QUALE OPERA.

UNO DI QUESTI RUOLI È LEGATO AL SUPPORTO ALLA RICOSTRUZIONE IN **CONTESTI GEOGRAFICI** E SOCIALI COLPITI DA CATASTROFI NATURALI O EVENTI BELLICI. LA RICOSTRUZIONE DI CUI SI PARLA NON È MERAMENTE EDILIZIA. MA ANCHE E SOPRATTUTTO LEGATA **ALLA RICOSTITUZIONE** DEL SENSO DI IDENTITÀ E DI COMUNITÀ CHE UN **ASSETTO URBANISTICO** CONTRIBUISCE A DEFINIRE.

ECCO ALLORA CHE
IL RUOLO DI CHI SI PONE
COME SUPPORTO A
QUESTA DELICATA FASE
DI RIPARTENZA NELLA
VITA DI UNA COMUNITÀ
È LEGATO ALL'IMPIEGO
DI STRUMENTI NON SOLO
TECNICI, MA ANCHE
DI COMPRENSIONE E
LETTURA DEL CONTESTO
CULTURALE E SOCIALE
IN CUI SI TROVA AD
OPERARE.



avuto la possibilità di fare diverse esperienze in questo complesso ma certamente affascinante campo, e questo articolo vuole portare una testimonianza rispetto al ruolo che la figura del geometra può ricoprire (anche al di fuori dei terreni di lavoro che già conosciamo), e al contempo valorizzare l'importanza di un'esperienza cosi apparentemente 'diversa' per la formazione professionale 'a tutto tondo' che un giovane geometra può ambire ad acquisire.

CROAZIA, 1998

La mia prima esperienza come 'geometra della ricostruzione' è stata nel 1998 in Croazia, dove per 6 mesi ho lavorato nella località di Pakrac ai confini con la Bosnia e la Serbia. La ricostruzione postbellica aveva l'urgente obiettivo di poter finalmente fornire un tetto a tutti coloro che stavano al tempo facendo ritorno alle proprie case, spesso ormai ridotte in macerie.

Dal punto di vista tecnico, il lavoro era relativamente semplice, si trattava di identificare i cosiddetti 'returnees' (chi cioè rientrava do-



po l'esodo o dal fronte), verificare le condizioni delle loro abitazioni e, se recuperabili, preparare i computi metrici ed affidare i lavori alle ditte, solitamente per la chiusura dei fori finestra e la ristrutturazione di una-due stanze.

Ciò che ancora non sapevo era però che questo lavoro implicava anche l'interazione con un mondo totalmente nuovo, fatto di riunioni in inglese, briefing militari per la preparazione degli sminamenti e soprattutto l'interazione con la popolazione locale, stremata da 7 anni di guerra, e con la persistenza di forti tensioni tra le varie etnie. Così ho passato un inverno a gestire un piccolo progetto di ricostruzione, con l'unica compagnia di un ingegnere locale che fungeva anche da traduttore.

PAKISTAN, 2005

Da quel primo progetto, gli incarichi si sono succeduti uno ad uno con responsabilità sempre più ampie, passando dalla Croazia alla Bosnia e dalla Bosnia al Kosovo, con la gestione di un intero progetto di ricostruzione di 400 case per un anno di lavoro, per poi finire dopo

il terremoto del 2005, in Pakistan. Qui ho coordinato un progetto per la preparazione di un masterplan per la completa ricostruzione di un College nel Kasmire Pakistano.

Il College, prima del sisma, contava più di 1.000 studenti, fungendo da centro culturale e di incontro per un'intera area che ora risentiva pesantemente della sua mancanza. La sua ricostruzione doveva quindi passare attraverso un'attenta ricerca sulle abitudini locali, sulle usanze e tradizioni del paese, sui metodi d'insegnamento, sull'utilizzo degli spazi aperti: a dover essere



GEOMETRI IN CAMPO









ricostruito, infatti, era non solo l'edificio della scuola, ma soprattutto la rete di contatti e scambi di cui essa rappresentava il fulcro. Le mie ricerche sono state possibili solo in virtù dell'incarico conferitomi, e con le autorizzazioni del governo Pakistano.

Dal punto di vista operativo, era importante non tralasciare alcun particolare poiché i tempi dettati dalle necessità di emergenza erano molto stretti ed un errore progettuale avrebbe potuto determinare il fallimento del progetto.

La pianificazione ha poi richiesto una seconda fase di raccolta dati sulla reperibilità dei materiali, dei trasporti e della manodopera. Raggiungere l'area d'intervento dopo il sisma infatti rappresentava un vero problema logistico, essendo essa collegata alla capitale da un'unica strada montana di 150km, pari a 5 ore di viaggio attraverso strade in pessime condizioni, e paesi trafficatissimi di mezzi, persone ed animali.

L'entità dei progetti in ambito umanitario è di notevoli dimensioni, e al professionista viene data ampia libertà di azione sul campo. Ciò determina il pieno controllo di tutti i parametri del lavoro, permettendo pertanto di maturare capacità organizzative e gestionali in situazioni di difficoltà, per fronteggiare le quali bisogna perlomeno sviluppare una certa dose di intraprendenza, e che, una volta superate, possono dare un notevole rientro in termini di arricchimento personale.

L'aspetto umano gioca un ruolo fondamentale in questo tipo di esperienza lavorativa: la conoscenza del contesto e delle persone, il lavoro in situazioni di emergenza, la necessità di confrontarsi con un mondo ampio e complesso di relazioni così come di contingenze materiali e logistiche.

Dopo molti anni posso senza dubbio confermare che questa esperienza ha cambiato la mia vita: essere nel vivo della storia, poter toccare con mano cosa significhi e che effetti possa avere una guerra o una catastrofe, così come le opportunità e le sfide che un periodo di ricostruzione implica per una comunità e per un territorio, non sono esperienze che possono lasciare indifferenti. Sono stato testimone di grande umanità e dignità nelle tante persone incontrate, e questo certamente mi ha arricchito come persona, ma anche come professionista che oggi è al servizio della propria comunità.

Oggi, da Presidente di Collegio, riporto ai ragazzi che intendono intraprendere la libera professione queste mie esperienze, stimolandoli a mettersi in gioco per potersi costruire una propria idea sul mondo, sapendo di poter ricevere in cambio un grosso bagaglio tecnico ed umano che permetta loro di muoversi con più competenza e coscienza nel complesso mondo lavorativo che li aspetta •

MATTEO RIZZO È UN GEOMETRA SICILIANO CHE SVOLGE LA PROPRIA PROFESSIONE A GIARRE. MA AL TEMPO STESSO È ANCHE QUALCOSA DI PIÙ: DAL 2011, INFATTI, NELLA SUA VITA È ENTRATA L'ESPERIENZA DEL VOLONTARIATO E, NEGLI ANNI, HA GUADAGNATO SEMPRE PIÙ SPAZIO E IMPORTANZA, TRASFORMANDOSI **QUASI IN UN SECONDO LAVORO.** NON RETRIBUITO ECONOMICAMENTE, CERTO, MA CAPACE DI REGALARGLI EMOZIONI E GRATIFICAZIONI IMPAGABILI: COME SI DEDUCE DAL SUO RACCONTO CHE – DAL PUNTO DI VISTA DELLA PROFESSIONE - FRA LE ALTRE COSE TESTIMONIA COME. CON IMPEGNO, DEDIZIONE, SACRIFICIO E TANTO CUORE, SIA POSSIBILE OPERARE DA GEOMETRA ANCHE NELLA PIÙ TOTALE MANCANZA DI QUANTO CARATTERIZZA LA PROFESSIONE OGGI. NEL MONDO CIVILIZZATO.







l percorso che mi ha portato a sviluppare un legame che ora reputo indissolubile con la Guinea Bissau (uno dei 5 paesi più poveri al mondo) passa attraverso un'Associazione di Acireale — gli "Amici della Missione" — che svolge la sua preziosa attività in stretto raccordo con una comunità di suore del villaggio di Bula, raccogliendo cibo, farmaci, vaccini, vestiario e tutto ciò che può servire per mitigare quella realtà fatta di fame, miseria e desolazione.

Il mio primo viaggio in Africa è del 2014, quando mi sono recato in visita ad alcune "Tabanke", i villaggi all'interno della foresta, spesso completamente isolati e lontanissimi dalla capitale. Da allora ripeto quell'esperienza ogni anno per almeno un mese: ed è veramente incredibile le cose che si possono realizzare anche in un periodo ap-

parentemente così breve mettendo a disposizione delle popolazioni locali le proprie competenze tecniche e professionali – nel mio caso, appunto, quelle di geometra. Ogni missione (e ormai sono giunto alla quarta) comporta naturalmente affidare lo studio ai miei collaboratori e, spesso, rinunciare ad incarichi ed opportunità professionali da recuperare poi al ritorno, sempre con molta fatica ma non sempre con successo. Questi sacrifici, tuttavia, sono ampiamente ripagati dal fatto di regalare il proprio tempo e la propria professionalità ricevendone in cambio semplicemente riconoscenza.

In effetti, sin dal primo viaggio mi ero reso conto che nei villaggi — da me osservati al tempo stesso con gli occhi del cuore e lo sguardo attento del geometra — mancavano i pozzi per attingere l'acqua, ambulatori

dove effettuare le vaccinazioni e visitare le donne gravide e scuole dove istruire i bambini. Così ho cercato di "inventarmi" qualcosa, per realizzare "costruzioni" in quei luoghi dove non esiste nulla e dove non è facile neanche immaginare di poter "aprire un cantiere". Devo a tal proposito ricordare che l'Associazione di cui faccio parte e di cui sono l'unico geometra lavora esclusivamente con volontari (insegnanti, medici, infermieri e tanta gente comune) e con il solo ricorso a fondi privati, donazioni, piccoli e grandi contributi spontanei e alle adozioni a distanza (al momento circa 500). Nonostante questo, dal 2014 ad oggi siamo già riusciti a realizzare pozzi, scuole e un centro nutrizionale, gestito da suore italiane, in grado di accogliere mamme e bambini denutriti dando loro un'assistenza idonea. E altri progetti sono in via di realizzazione. Una cosa che è importante sottolineare, infatti, è che non si deve pensare alle missioni come a una serie già pianificata e organizzata di attività: al contrario ogni nuovo viaggio presenta grandi incognite su quanto si riuscirà a concretizzare. Ci può essere l'occasione per completare quanto iniziato l'anno precedente, oppure ci si può trovare costretti a concentrarsi sulle migliorie da apportare a quanto già costruito. Soltanto nella migliore delle ipotesi si riuscirà a dare il via a nuovi progetti, che però probabilmente non potranno essere completati, per mancanza di fondi o di materiali. Si arriva fin dove si può, insomma, improvvisando e gestendo le emergenze. Anche da questo punto di vista l'esperienza professionale maturata in tanti anni si è rivelata preziosissima. Non esiste nessun tipo di procedura amministrativa nè contrattualistica. semplicemente si stringono accordi con le autorità locali nella capitale, si fanno gli ordini necessari sulla base di questi impegni e si spera di poter andare avanti il più possibile con i lavori, per rimandare tutto quanto non finito alla volta successiva. In questo senso è indicativo il modo in cui sono riuscito a realizzare i primi due pozzi. Nominalmente, ero il "Direttore dei lavori", ma la realtà dei fatti è stata ben diversa. Ovviamente non sussiste la possibilità di rispettare alcuna norma di sicurezza e mancano attrezzature e strumentazioni. Ciò su cui si può contare è solo la mano d'opera di alcuni uomini del posto, armati di pale per scavare — fra l'altro con un pericolo costante di smottamenti e quindi di gravi incidenti alle persone coinvolte. L'acqua si trova a circa 18-20 metri di profondità e l'unico materiale utilizzato sono degli anelli di cemento, che si acquistano nella capitale.

Altra grande soddisfazione è stata la realizzazione di un piccolo ospedale, con 6 posti letto e un locale dedicato alle partorienti. La costruzione è stata tirata su con l'aiuto di 5 persone e l'utilizzo di mattoni di argilla. In quel caso ho supervisionato il conteggio dei mattoni, la fattura della malta e del cemento (fatte con un miscuglio di acqua e sabbia rossa), l'innalzamento di ponteggi, sempre a rischio crollo, e il posizionamento delle travi di collegamento. Obbiettivo della missione attualmente in corso, invece, è ampliare il locale adibito a sala parto, per permettere alle ostetriche di lavorare meglio.

E poi ci sono le scuole, altra im-

portantissima opera costruita nei villaggi, frequentate dai 500 ai 1000 bambini. Ad esempio, abbiamo costruito una scuola con 4 aule per 40 bambini ogni aula. Sopra ai muri con mattoni di argilla abbiamo posizionato un lamierino ondulato, utilizzato insieme alle palme di cocco. In un secondo momento sono stati aggiunti i banchi. Questa volta passeremo l'intonaco sopra alla muratura. A questo proposito ci tengo a specificare che, come volontari, offriamo sempre un contributo più basso rispetto al reale costo dell'opera da realizzare, in modo da sollecitare la ricerca di altre forme di finanziamento locale, e per sensibilizzare lo sviluppo di una qualche forma di responsabilità sociale sul posto.

C'è poi un altro progetto che mi sta molto a cuore: riguarda una bambina di 9 anni, chiamata Naihma, nata con una rarissima malformazione degli arti inferiori e superiori. Fortunatamente la sua storia si è conclusa nel miglior dei modi: e chi volesse saperne di più, troverà foto e video in abbondanza nella pagina facebook che ho dedicato per raccontare la sua vicenda straordinaria — scegliendo di firmarmi Matteo Achak Wikvaya ◆





INTERVENTI

FABRIZIO PISTOLESI

Consigliere Segretario Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori



REVISIONE DELLE NORME

EDILIZIE E URBANISTICHE

crisi economica in atto dal 2008 si è abbattuta sul settore delle costruzioni in maniera devastante con un crollo degli investimenti pari a circa il 35% e con una fuoriuscita dal sistema di quasi 80.000 imprese.

Albert Einstein molti anni fa in merito alla crisi scriveva:

"Non pretendiamo che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose... È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere superato. Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e disagi, inibisce il proprio talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni. La vera crisi è l'incompetenza. Il più grande inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie di uscita ai propri problemi. Senza crisi non ci sono sfide. senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non c'è merito. È nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze. Parlare di crisi significa incrementarla, e tacere nella crisi è esaltare il conformismo. Invece, lavoriamo duro. L'unico pericolo della crisi è la tragedia che può conseguire al non voler lottare per superarla."

Le professioni tecniche hanno raccolto la sfida nonostante abbiano, nel frattempo, assistito al crollo dei redditi di oltre il 30% per gli ingegneri e gli architetti e in maniera solo più contenuta per i geometri a causa della cancellazione dei minimi tariffari e di una iniqua riforma delle professioni derivante dal DPR 137/12 che ha gravato i professionisti, gli ordini e i collegi professionali di ulteriori oneri e balzelli come la polizza professionale obbligatoria, l'obbligo della formazione continua, le commissioni di disciplina ecc.

Il problema più grande, il cancro che però le professioni tecniche sono chiamate quotidianamente a combattere è la **burocrazia**.

Il dipartimento della Funzione Pubblica ha stimato

costi burocratici in edilizia pari a 4,4 miliardi di euro all'anno, intendendo per costi burocratici i tempi e i costi impiegati per raccogliere la documentazione, presentare domande, dichiarazioni, relazioni etc. esclusi gli oneri e i diritti dovuti all'amministrazione. Il tempo medio di rilascio del permesso di costruire è di 175 giorni. L'Ordine degli architetti di Roma, in un'indagine sulla professione, ha stimato che oltre l'80% del tempo che un professionista impiega è destinato alla burocrazia mentre solo il 20% viene destinato al progetto, ai calcoli e all'innovazione, con ovvie ricadute sulla qualità dell'architettura.

L'Italia è al 112° posto della graduatoria Doing Business (il rapporto annuale che monitora la facilità di fare impresa in 190 Paesi) della Banca Mondiale. I cittadini e le imprese continuano a segnalare le seguenti criticità: 1) tempi lunghi e costi burocratici eccessivi per il rilascio dei titoli abilitativi; 2) un numero eccessivo di amministrazioni a cui rivolgersi; 3) differenziazione delle procedure tra un Comune e l'altro e assoluta incertezza sugli adempimenti.

La politica, dopo uno scellerato e disordinato iter di provvedimenti per la "Semplificazione" che porta dagli iniziali due titoli edili del D.P.R. 380/2001 (testo unico per l'edilizia) ai sette del 2016 (CIL, CILA, DIA, Super DIA, SCIA, SCIA in sostituzione del Permesso di Costruire e Permesso di Costruire), finalmente a seguito del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri: "Approvazione del Programma per la misurazione e la riduzione dei tempi dei procedimenti amministrativi e degli oneri regolatori gravanti su imprese e su cittadini, ivi inclusi gli oneri amministrativi" emanato nel maggio del 2014 e pubblicato nella GU n.170 del 24 luglio 2014, inquadra il problema e con il supporto degli Ordini e dei Collegi professionali, pubblica L'AGENDA PER LA SEMPLIFICAZIONE 2015 - 2017 con lo scopo dichiarato di: ridurre tempi e costi, assicurare un interlocutore unico per cittadini e imprese, standardizzare i moduli e gli adempimenti.

GEOCENTRO MAGAZINE

Si è ritenuto quindi di monitorare a cadenze temporali certe: 1) l'effettiva attuazione delle numerose semplificazioni adottate in materia edilizia, troppo spesso rimaste "sulla carta" (ad es. lo sportello unico per l' edilizia, le misure di semplificazione del decreto "del fare") e l'implementazione dello "sblocca Italia"; 2) l'adozione della modulistica unica semplificata e la digitalizzazione delle procedure; 3) la predisposizione di nuovi interventi di semplificazione per ridurre i tempi a partire dall'autorizzazione paesaggistica per i piccoli interventi (prevista dai decreti "artbonus" e "sblocca Italia").

Il primo degli obiettivi ad essere raggiunto è stato la modulistica unificata su tutto il territorio nazionale approvata in conferenza Stato-Regioni-Comuni che ha concluso il suo iter nel luglio del 2016 e che risulta adottata da più del 70% dei Comuni.

Grazie poi a provvedimenti legislativi quali la Legge 7 agosto 2015 n.124 (Delega al Governo in materia di riorganizzazione delle Amministrazioni Pubbliche), al primo D.Lgs. 30 giugno 2016 (SCIA) e al D.Lgs. 222/2016 definito SCIA 2, i titoli edilizi vengono ridotti a quattro cancellando definitivamente la DIA e la CIL e prevedendo il tramonto del certificato di agibilità sostituito dalla SCIA per l'Agibilità, imponendo tempi certi all'amministrazione per ognuno dei suoi adempimenti grazie anche alle innovazioni introdotte per la Conferenza dei Servizi. Nella G.U. 268 del 16 novembre 2016 è stata pubblicata l'intesa del 20 ottobre 2016 tra Governo, Regioni e Comuni riguardante l'adozione del Regolamento Edilizio Unico, ed ultimo, recentissimo, il provvedimento per la semplificazione del Nulla Osta paesaggistico ambientale per opere minori che è in via di pubblicazione.

La Rete delle Professioni Tecniche è intervenuta nel processo di definizione della modulistica unificata, della SCIA 2 e ha proposto emendamenti e modifiche alla bozza di Regolamento Edilizio Unico discussi poi in audizione presso il Ministero delle Infrastrutture e dei

Trasporti il 29 settembre 2016 e sempre lo stesso giorno presso gli Uffici di Presidenza riuniti della Camera dei Deputati alla Commissione X (Attività produttive, commercio e turismo) e Commissione VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici) per le proposte in merito alla bozza di decreto SCIA 2.

Nonostante questi importanti traguardi il cammino è solo all'inizio, in quanto restano da definirsi il Glossario previsto nel decreto SCIA 2 che consentirà di avere per ogni intervento edilizio definito il titolo edilizio di riferimento e la documentazione a corredo. Occorrerà vigilare sulla discrezionalità lasciata alle Regioni di integrare il Regolamento Edilizio, per non far rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta.

Altro obiettivo proposto è quello della creazione, attraverso la rete ordinistica provinciale, di osservatori sugli sportelli unici per l'edilizia con lo scopo di supportare l'amministrazione (secondo il principio di sussidiarietà tra p.a. prevista dall'art. 118 della costituzione) ad attivare buone pratiche e a completare il processo di adesione ai SUE già previsto dal DPR 380/2001 ma che ancora, il 51% dei comuni italiani non hanno realizzato.

Anche dal punto di vista dell'informatizzazione e della dematerializzazione delle pratiche edilizie molto c'è ancora da fare, ma il nuovo codice dell'amministrazione digitale con l'autenticazione unica **Spid** e la firma digitale, consentiranno a breve (ma la cosa è già possibile) di poter consegnare le pratiche comodamente da studio, pagando altresì i diritti dovuti attraverso le procedure telematiche **pagoPA** come in parte già accade per le pratiche catastali con piattaforme innovative che potranno essere messe a disposizione dagli ordini e i collegi oltre che dalle PA.

Forse finalmente il processo di vera semplificazione nel settore edilizia si è concretamente avviato e gli ordini e i collegi coordinati dalla Rete delle Professioni Tecniche stanno già facendo attivamente la loro parte.



INTERVENTI

ALBERTO PAVAN

Ricercatore del Politecnico di Milano, coordinatore norma UNI 11337:2017, senior partner di BAEC





APPROVATA LA NORMA ITALIANA

20.12.2016, presso la sede di Milano dell'Ente Nazionale di Unificazione (UNI), con riunione plenaria del Gruppo di Lavoro 5 "Codificazione prodotto e processi costruttivi in edilizia", del Comitato Tecnico 33 – Costruzioni - è stato definitivamente approvato il testo delle parti 1, 4 e 5 della norma UNI 11337. Parti che sono state pubblicate a fine gennaio 2017.

La norma si compone complessivamente di 8 parti:

parte 1	Modelli, elaborati e oggetti informativi per prodotti e processi;
parte 2	Criteri di denominazione e classificazione di modelli, prodotti e processi;
parte 3	Modelli di raccolta, organizzazione e archiviazione dell'informazione tecnica per i prodotti da costruzione (schede informative digitali per prodotti e processi);
parte 4	Evoluzione e sviluppo informativo di modelli, elaborati ed oggetti;
parte 5	Flussi informativi nei processi digitalizzati;
parte 6	Linea guida per la redazione del capito- lato informativo;
parte 7	Requisiti di conoscenza, abilità e competenza per le figure coinvolte nella gestione digitale dei processi informativi;
parte 8	Processi Integrati di Gestione delle Informazioni e delle Decisioni.

Con la pubblicazione della UNI 11337:2017 viene ritirata la precedente UNI TS 11337:2009 parte 1

sostituita, appunto, dalla parte 1:2017 ed integrata dalle nuove parti 4 e 5. Resta invece ancora in vigore, almeno per parte del 2017, la vecchia UNI TS 11337:2013, parte 3 (schede informative di prodotto).

Nella stessa riunione è stato approvato il testo da inviare in inchiesta pubblica della, altrettanto nuova, UNI TS 11337-parte 6, contenente lo schema esemplificativo del Capitolato Informativo. Nuovo elaborato di definizione dei requisiti informativi introdotto sempre nella parte 5 della norma. Raccolte le osservazioni ed approvato il testo definitivo, la nuova parte 6 è stata pubblicata ai primi di marzo del 2017. Le nuove parti 1, 4, 5 e 6 costituis cono l'ossatura portante della norma italiana sulle costruzioni digitali ed il cosiddetto BIM, UNI 11337:2017 - "Gestione digitale dei processi informativi delle costruzioni". Dopo ampia discussione, avvenuta dalla mattina sino al pomeriggio, sono state apportate le ultime modifiche ai testi secondo le osservazioni ricevute nell'inchiesta pubblica conclusasi i primi di dicembre 2016. L'approvazione è stata data all'unanimità da un nutrito tavolo rappresentante la maggioranza dei soggetti partecipanti al tavolo con diritto di voto.

Il gruppo di lavoro, nello stesso giorno, ha anche approvato l'inserimento di una nuova parte 8 nella serie 11337, rivolta specificatamente ai flussi informativi ed alla interazione di processo tra il project ed il BIM management. La futura parte 8 permette/dovrà accogliere la traduzione ed il coordinamento con la similare norma internazionale ISO 19650, di prossima uscita, per una piena rispondenza ai dettami internazionali di tutto l'impianto normativo italiano. Il tavolo, dopo un breve discorso ed i ringraziamenti per l'ottimo lavoro fatto nel solco di un nuovo concetto di soft-law a supporto della trasparenza del



95

GEOCENTRO MAGAZINE



FIGURA 1 Tavolo tecnico della norma UNI 11337:2017

mercato nazionale ed a supporto della competitività delle nostre realtà imprenditoriali e professionali all'estero, tenuto dal presidente Piero Torretta, è stato inoltre informato dell'affidamento all'Italia (Marzia Bolpagni, Politecnico di Milano, sotto la supervisione del Coordinatore Alberto Pavan) della direzione del gruppo di lavoro comunitario (CEN) sulla scrittura dei LOD europei sulla base, appunto, della 11337 parte 4. Particolarmente apprezzati al CEN il LOD sul ciclo di vita, dopo l'as-built, ed i LOD del restauro, per la prima volta trattati, dall'Italia, a livello internazionale:

LOD A Le entità sono rappresentate graficamente attraverso un sistema geometrico simbolico od una raffigurazione di genere presa a riferimento senza vincolo di geometria. Le caratteristiche quantitative e qualitative

(prestazione, dimensione, forma, ubicazione, costo, ecc.) sono indicative.

LOD B Le entità sono virtualizzate graficamente come un sistema geometrico generico o una geometria d'ingombro. Le caratteristiche quantitative e qualitative (prestazioni, dimensione, forma, ubicazione, orientamento, costo, ecc.) sono approssimate.²

LOD C Le entità sono virtualizzate graficamente come un sistema geometrico definito. Le caratteristiche quantitative e qualitative (prestazioni, dimensione, forma, ubicazione, orientamento, costo, ecc.) sono definite in via generica entro e nel rispetto dei limiti della legislazione vigente e delle norme tecniche di riferimento e riferibili ad una pluralità di entità similari.3

- 1 A titolo esemplificativo e non esaustivo: la simbologia degli arredi in funzione della vista 2D nel modello architettonico per il marketing oppure la simbologia degli impianti come indicazione di partenza per gli impiantisti. La raffigurazione può essere anche tridimensionale.
- 2. Virtualizzazione, di natura generica, con cui è possibile identificare, ad esempio, gli "ambiti funzionali omogenei", gli "ambiti spaziali omogenei", gli "spazi", fino ai "sistemi".
- 3. Virtualizzazione, di natura definita, con cui identificare, ad esempio, gli "spazi", i "sistemi", fino ai "subsistemi".



INTERVENTI

LOD D Le entità sono virtualizzate graficamente come un sistema geometrico dettagliato.4 Le caratteristiche quantitative e qualitative (prestazioni, dimensione, forma, ubicazione, orientamento, costo, ecc.) sono specifiche di una pluralità definita di prodotti similari. È definita l'interfaccia con altri sistemi specifici di costruzione, compresi gli ingombri approssimati di manovra e manutenzione.

LOD E Le entità sono virtualizzate graficamente come un sistema geometrico specifico. Le caratteristiche quantitative e qualitative (prestazioni, dimensione, forma, ubicazione, orientamento, costo, ecc.) sono specifiche di un singolo sistema produttivo legato ad un prodotto definito. È definito il dettaglio relativo alla fabbricazione, l'assemblaggio e all'installazione, compresi gli specifici ingombri di manovra e manutenzione.

LOD F Gli oggetti esprimono la virtualizzazione verificata sul luogo dello specifico sistema produttivo eseguito/costruito (as-built).6 Le caratteristiche quantitative e qualitative (dimensione, forma, ubicazione, orientamento, costo, ecc.) sono quelle specifiche del singolo sistema produttivo del prodotto posato o installato. Sono definiti per ogni singolo prodotto gli interventi di gestione, manutenzione e/o riparazione e sostituzione da eseguirsi lungo tutto il ciclo di vita dell'opera.

LOD G Gli oggetti esprimono la virtualizzazione aggiornata dello stato di fatto di una entità in un tempo definito. Rappresentazione storicizzata dello scorrere della vita utile di uno specifico sistema produttivo aggiornato rispetto a quanto originariamente eseguito/costruito o installato. Le caratteristiche quantitative e qualitative (dimensione, forma, ubicazione, orien-

tamento, ecc.) sono aggiornate rispetto al ciclo di vita ed un precedente stato di fatto. È annotato ogni singolo (e significativo) intervento di gestione, manutenzione e/o riparazione e sostituzione eseguito nel tempo, così come è registrato il livello di degrado eventualmente in essere.

LOD per edifici vincolati ed interventi di restauro:

LOD A-E Per interventi di restauro i LOD da A a E non sono significativi se non per alcune opportune semplificazioni del modelli di natura specialistica.

LOD F Gli oggetti esprimono la virtualizzazione rilevata sul luogo dello specifico sistema esistente (as-built).8 Le caratteristiche quantitative e qualitative (dimensione, forma, ubicazione, orientamento, costo, ecc.) sono quelle specifiche del singolo oggetto, identificando possibili astrazioni che consentano di raggruppare insieme di oggetti simili o aggregazioni di oggetti coerenti. Sono definiti per ogni singolo prodotto gli interventi di gestione, manutenzione e/o riparazione da eseguirsi lungo un arco temporale di programmazione.

LOD G Gli oggetti esprimono la virtualizzazione aggiornata dello stato di fatto di una entità in un tempo definito. Rappresentazione storicizzata dello scorrere della vita utile di uno specifico sistema aggiornato rispetto a quanto trattato o installato in un precedente intervento. 9 Le caratteristiche quantitative e qualitative (dimensione, forma, ubicazione, orientamento, ecc.) sono aggiornate rispetto ad un precedente stato di fatto. È annotato ogni singolo (e significativo) intervento di gestione, manutenzione e/o riparazione e sostituzione eseguito nel tempo, così come sono registrate le forme di degrado eventualmente in essere.

⁴ Virtualizzazione, di natura specifica, con cui è possibile identificare, ad esempio, i "sistemi" ed i "subsistemi" fino ai "componenti" per insiemi di prodotti similari.

⁵ Virtualizzazione, di natura produttiva, con cui è possibile identificare, ad esempio, i "sistemi" ed i "subsistemi" fino ai "componenti" in relazione ai "prodotti (da costruzione)" prescelti.

⁶ Virtualizzazione, di natura descrittiva, con cui è possibile identificare, ad esempio, i "sistemi" ed i "subsistemi" fino ai "componenti" in relazione ai "prodotti (da costruzione)" effettivamente installati (vedi punti 3.3 e 3.4 della UNI 11337-1).

⁷ Virtualizzazione, di natura descrittiva di conservazione del dato e aggiornamento.

⁸ Virtualizzazione, di natura descrittiva, con cui è possibile identificare, ad esempio, i "sistemi" ed i "subsistemi" fino ai "componenti" in relazione ai "prodotti (da costruzione)" effettivamente installati (vedi punti 3.3 e 3.4 della UNI 11337-1).

⁹ Virtualizzazione, di natura descrittiva di conservazione del dato e aggiornamento.

Raggiunta questa prima fondamentale tappa, il tavolo si riunirà nuovamente per proseguire i lavori iniziati sulle parti 2 – criteri di denominazione e classificazione - e 7 – qualificazione delle nuove figure professionali BIM - oltreché per completare la riscrittura della vecchia 3 – schede informative LOI - e per la definizione della conclusiva parte 8.

Le varie parti della norma, in particolare, trattano i seguenti argomenti:

La parte 1 introduce alla gestione dei dati e delle informazioni nei processi costruttivi digitalizzati. Identifica i veicoli informati e li differenzia in elaborati e modelli che trovano espressione informa grafica, documentale o multimediale. Nella prima parte della norma sono inoltre identificati gli stadi e le fasi del processo informativo, le entità digitali (opere, spazi, sistemi, componenti, ecc.), le tipologie di modello (singolo, aggregato, di rilievo, e di progetto), gli stadi di maturità digitale, ecc.

La parte 2 si occupa di classificare e denominare le varie entità del processo costruttivo a partire dai sistemi internazionalmente più riconosciuti come UNICLASS, per il mercato britannico, OMNICLASS, UNIFORMAT e MASTERFORMAT per il mercato statunitense.

La parte 3 ha lo scopo di indicare un modello operativo strutturato di raccolta e archiviazione degli attributi informativi alfanumerici di prodotto e di processo che andranno a costituire i LOI degli oggetti (Livello di sviluppo degli Oggetti digitali: attributi Informativi). In particolare, per un qualsiasi entità è prevista:

- la descrizione qualitativa (caratteristiche tipologiche, tecnologiche, prestazionali e commerciali) non definibile attraverso un criterio misurabile e codificabile:
- la descrizione quantitativa (caratteristiche tipologiche, tecnologiche, prestazionali e commer-

ciali) definibile attraverso un criterio di misurazione.

La parte 4 della norma definisce i Livelli di sviluppo degli Oggetti Digitali (LOD) attraverso una combinazione ponderata di quelli statunitensi, identificati nel BIMForum (LOD da 100 a 500), e di quelli britannici, identificati nella PAS 1192-2:2013 e nel BIM toolkit (LOD da 1 a 6).

La parte 5 si occupa delle interferenze geometriche (clash detection) e delle incoerenze regolamentari (code checking) schematizzandone le matrici di analisi. Si introduce il Capitolato Informativo e sono inoltre definite le funzioni di: gestione dei processi informativi, coordinamento dei flussi informativi e modellazione informativa; come i livelli di coordinamento e verifica dei modelli e delle informazioni.

La parte 6 fornisce una linea guida per la stesura del Capitolato Informativo come presentato nella UNI 11337-5, con le indicazioni procedurali e uno schema generale dei contenuti necessari. Le esemplificazioni possono essere applicate a capitolati informativi destinati a qualsiasi tipologia di prodotto risultante di settore, sia esso un edificio od una infrastruttura, di nuova costruzione o conservazione e/o riqualificazione dell'ambiente o del patrimonio costruito.

La parte 7 riprendendo le funzioni della parte 5 stabilisce ruoli, autorità e competenze delle professionalità digitali ai fini di una loro qualificazione e certificazione.

La parte 8 della norma intende definire i legami che intercorrono tra la Gestione delle Informazioni e la Gestione delle Decisioni (tra Gestione della Modellazione Informativa e la Gestione dei Progetti). In particolare, la norma descrive le modalità di introduzione della Gestione della Modellazione Informativa nei Processi adottati dalle Organizzazioni nel Settore delle Costruzioni e l'implementazione del Piano di Gestione del Progetto alla luce della redazione del Capitolato Informativo e del Piano di Gestione Informativa. La norma tratta, altresì, la formulazione delle richieste contrattuali in materia di Gestione dei Progetti e di Gestione delle Informazioni.

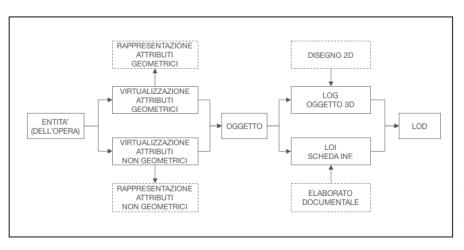


FIGURA 2 Schema informativo dei LOD degli oggetti digitali



Nell'immaginario collettivo italiano il Building Manager è una strana figura professionale, a metà tra l'amministratore di condominio ed un "tecnico" libero professionista, le cui competenze professionali e gli strumenti tecnico-operativi per la gestione dei patrimoni edilizi sono ancora tutti da definire.

La nuova divisione di GROMA dedicata al condominio si pone l'obiettivo di individuare le molteplici competenze tecnico-manageriali del Building Manager quale "naturale" evoluzione della figura dell'amministratore di condominio.

Un Tecnico Professionista dotato di un bagaglio di conoscenze appropriato alla domanda evoluta del condomino/consumatore, in un settore sempre più qualitativo e competitivo.



POWERING YOUR COMPANY WWW.AGICOM.IT



La nuova frontiera per computi metrici e contabilità dei lavori COMPLETAMENTE GRATUITO E SVILUPPATO CON I PROFESSIONISTI

- Visita la pagina di prodotto
- Scarica Pitagora e partecipa attivamente con opinioni e suggerimenti: entra anche tu in questa grande community



tel.: 089.848601 e-mail: info@blumatica.it



www.blumatica.it/Pitagora



Programma completo distribuito gratis...ottimo!

Valido e di facile utilizzo

Programma con buone funzionalità, ben strutturato e con ottima assistenza da parte degli operatori.

supporto tecnico fornito dalla Blumatica sono fonte di

contabilità di un lavoro pubblico semplice ma devo dire che mi ha soddisfatto pienamente [...]

Qualche problema nel modulo analisi ma per il resto un ottimo programma [...] Ho molto apprezzato la facilità nell'inserimento delle voci e delle quantità [... ti semplifica la vita e risolve i problemi [...]

nettamente al di sopra delle mie aspettative per

Ottimo software, facile da apprendere, preciso,



Pitagora ti regala anche un buono sconto per l'acquisto di un qualunque software di tuo interesse!

Per riceverlo basta rispondere alla domanda che trovi qui

www.blumatica.it/conosci-Pitagora

